RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

819.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 DICEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-84

PAG.

Missioni 1

Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 279 del 2000: Aree a rischio idrogeologico *(approvato dal Senato)* **(A.C. 7431)** (Discussione) 1

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7431) . 1

Presidente 1

Bordon Willer, *Ministro dell'ambiente* 6

De Cesaris Walter (misto-RC-PRO) 14

Gardiol Giorgio (misto-Verdi-U) 8

Soriero Giuseppe (DS-U) 9

Stradella Francesco (FI) 6

Turroni Sauro (misto-Verdi-U), *Relatore* . 1

(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 7431) 16

Presidente 16

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.

Bordon Willer, *Ministro dell'ambiente* 16
Turroni Sauro (misto-Verdi-U), *Relatore* . 16

Proposta di legge: Diffamazione a mezzo stampa (A.C. 7292) e abbinate (A.C. 1808-3073-6286-6302-6363-7014) (Discussione) . 19

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7292) 19
Presidente 19

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7292) . 20
Presidente 20
Anedda Gian Franco (AN) 27
Li Calzi Marianna, *Sottosegretario per la giustizia* 22
Neri Sebastiano (AN), *Relatore* 20
Saponara Michele (FI) 24

(Replica del relatore – A.C. 7292) 30
Presidente 30
Neri Sebastiano (AN), *Relatore* 30

Proposta di legge: Modifiche testo unico immigrazione e condizione dello straniero (A.C. 5808) (Discussione) 31

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5808) 31
Presidente 31

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5808) . 31
Presidente 31, 34
Armaroli Paolo (AN) 61

PAG.

Di Luca Alberto (FI), *Relatore di minoranza* 45
Dussin Luciano (LNP) 72
Franz Daniele (AN) 70
Gardiol Giorgio (misto-Verdi-U) 52
Gasparri Maurizio (AN) 48
Giovanardi Carlo (misto-CCD), *Relatore di minoranza* 41
Landi di Chiavenna Giampaolo (AN), *Relatore di minoranza* 34
Li Calzi Marianna, *Sottosegretario per la giustizia* 48
Maselli Domenico (DS-U) 58
Moroni Rosanna (Comunista) 65
Sinisi Giannicola (PD-U), *Relatore per la maggioranza* 31
Stucchi Giacomo (LNP) 48, 54

(Replica del relatore per la maggioranza – A.C. 5808) 76
Presidente 76
Li Calzi Marianna, *Sottosegretario per la giustizia* 81
Sinisi Giannicola (PD-U), *Relatore per la maggioranza* 76

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4932 81
Presidente 81

Ordine del giorno della seduta di domani . 82

ERRATA CORRIGE 84

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 27 novembre 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantasei.

Discussione del disegno di legge S. 4835, conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 279 del 2000: Aree a rischio idrogeologico *(approvato dal Senato)* (7431).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

SAURO TURRONI, *Relatore,* nell'illustrare i contenuti del provvedimento d'urgenza, originariamente adottato per far fronte agli eventi calamitosi che hanno colpito la Calabria, rileva che esso è stato ampiamente modificato dal Senato al fine di predisporre interventi a seguito delle calamità che successivamente hanno interessato vaste aree del Nord Italia; lamenta altresì l'esiguità del tempo riservato alla VIII Commissione per l'esame in sede referente del testo in discussione, del quale sottolinea l'insufficienza, anche di natura tecnica ed amministrativa, preannunziando che la Commissione si riserva di valutare la possibilità di proporre talune modifiche, ove non pregiudichino la conversione del decreto-legge; sollecita comunque il Governo ad adottare ulteriori misure per dare risposta alle molteplici esigenze emerse.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente,* avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

FRANCESCO STRADELLA dichiara di condividere le considerazioni svolte dal relatore in ordine alle carenze che caratterizzano il provvedimento d'urgenza anche sotto il profilo delle risorse stanziate, evidenziando i limiti derivanti dall'estensione a vaste aree del Nord Italia di misure originariamente previste per la regione Calabria; sottolineato, inoltre, che la sua parte politica non è ispirata da alcun intento strumentale, preannunzia la disponibilità a ritirare gli emendamenti presentati, ove il Governo si impegni a rivedere l'intera materia.

GIORGIO GARDIOL, pur condividendo la necessità di una sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza, ne sottolinea le carenze: rileva, in particolare, che esso affronta solo parzialmente il problema del rapporto tra piani urbanistici e piani di bacino; auspica infine che la gestione del territorio diventi una priorità negli impegni del Governo anche dal punto di vista finanziario.

GIUSEPPE SORIERO, espresso apprezzamento per l'impostazione del decreto-legge, che si pone in linea di continuità con le risultanze di un'indagine conoscitiva svolta dall'VIII Commissione, sottolinea i passi in avanti compiuti nella delineazione di una nuova strategia di coordinamento tra i vari livelli istituzionali impegnati nelle politiche del territorio; nell'invitare il Governo ad approfon-

dire le tematiche evocate dal relatore, ritiene tuttavia necessaria la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame.

WALTER DE CESARIS, nel sottolineare l'importanza del provvedimento d'urgenza, dà atto al Governo dei passi in avanti compiuti in materia di messa in sicurezza del territorio; evidenzia altresì l'assenza di una complessiva politica di prevenzione dei rischi idrogeologici e la necessità di approvare una legge quadro in tema di calamità naturali. Ritiene inoltre imprescindibile la conversione in legge del decreto-legge n. 279 ed auspica che il Governo adotti sollecitamente ulteriori provvedimenti volti a completare il piano di intervento sul territorio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

SAURO TURRONI, *Relatore,* giudicata prioritaria l'esigenza di convertire in legge il provvedimento d'urgenza, sottolinea, in particolare la necessità di una politica più incisiva e consapevole, da parte di tutti i paesi che hanno aderito all'accordo di Kyoto, volta a ridurre l'entità dei fattori inquinanti responsabili dei mutamenti climatici indotti dall'effetto serra.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente,* evidenzia le condizioni di emergenza che hanno reso necessaria l'adozione del decreto-legge che, pur inquadrandosi opportunamente in una riflessione di carattere generale, non può far fronte a tutte le questioni irrisolte in materia di riassetto e messa in sicurezza del territorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente,* sottolineata, quindi, la prioritaria esigenza di una sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza, assicura la disponibilità del Governo a valutare la possibilità di adottare ulteriori interventi, previa una stima esatta dei danni conseguenti ai recenti fenomeni alluvionali e tenendo conto della necessità di conciliare la previsione di ulteriori provvidenze con il rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Diffamazione a mezzo stampa (7292 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 19).*

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

SEBASTIANO NERI, *Relatore,* osserva che la proposta di legge in discussione, modificando integralmente l'articolo 596-*bis* del codice penale, introduce una nuova ed autonoma fattispecie di reato, al fine di conciliare il diritto all'onorabilità dell'individuo con la libertà di espressione e di cronaca; rilevato, inoltre, che si tende ad adeguare la normativa vigente al crescente sviluppo dei mezzi di comunicazione, sottolinea l'esigenza di ovviare, segnatamente attraverso una diversa configurazione dell'istituto della smentita o della rettifica e del meccanismo sanzionatorio, al proliferare dei procedimenti giurisdizionali, che peraltro non assicurano un adeguato riconoscimento del danno eventualmente arrecato.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia,* nell'auspicare la sollecita approvazione del provvedimento, che risponde all'esigenza di adeguare la normativa vigente in materia di diffamazione alla situazione in cui la propalazione delle notizie avviene, fra l'altro, tramite strumenti informatici, fa presente che il Governo non condivide appieno la soluzione accolta dalla Commissione in tema di rettifica; preannunzia altresì l'im-

pegno dell'Esecutivo ad adottare interventi volti ad introdurre una disciplina organica della risarcibilità del danno.

MICHELE SAPONARA preannunzia il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento, che giudica, fra l'altro, coerente con i princîpi contenuti nell'articolo 111 della Costituzione e tale da conciliare la tutela della libertà di pensiero con quella dell'onore, della reputazione e dell'integrità della persona.

Ritiene tuttavia opportuno, in sede di esame degli emendamenti, introdurre alcuni miglioramenti al testo, in particolare rispetto alla prevista esclusione del risarcimento del danno in presenza di cause di non punibilità del reato.

GIAN FRANCO ANEDDA, premesso che la proposta di legge in esame deriva dall'esigenza di fornire strumenti per sanare efficacemente e concretamente l'offesa alla reputazione arrecata mediante diffamazione col mezzo della stampa, osserva che le modifiche apportate dalla Commissione rischiano di privare il provvedimento del suo contenuto realmente innovativo; auspica che l'esame in aula consenta di rendere il testo pienamente coerente con le finalità che si prefigge, eliminando norme oscure o suscettibili di interpretazioni non prevedibili.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

SEBASTIANO NERI, *Relatore,* rilevato che le preoccupazioni emerse in ordine alla fattispecie della risarcibilità del danno potranno essere superate attraverso l'introduzione di opportune modifiche al testo in esame, ritiene che dovrà essere ulteriormente approfondita, in particolare, la tematica relativa alla non punibilità in presenza di determinate condizioni di danno.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinunzia alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Modifiche testo unico immigrazione e condizione dello straniero (5808).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 31).*

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza,* illustra gli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, richiamando il travagliato *iter* che ne ha caratterizzato l'istruttoria in Commissione; ricorda quindi le ragioni che hanno indotto la maggioranza ad emendare l'originaria proposta di legge presentata dall'opposizione. Auspica infine l'approvazione di un testo che rafforza il contrasto all'immigrazione clandestina, regola gli ingressi e favorisce l'inserimento sociale degli stranieri.

PRESIDENTE comunica il tempo assegnato ai singoli relatori di minoranza per svolgere le rispettive relazioni *(vedi resoconto stenografico pag. 34).*

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA, *Relatore di minoranza,* evidenziati i risultati deludenti conseguiti dalla normativa vigente in materia di immigrazione, illustra i contenuti del testo alternativo da lui predisposto, condiviso dallo schieramento di centrodestra, che si basa sul duplice presupposto della repressione dell'immigrazione clandestina e della valorizzazione di quella regolare da intendersi quale apporto positivo dal punto di vista lavorativo, contributivo e della crescita demografica e culturale del Paese. Precisato altresì che l'introduzione nell'ordinamento giuridico del reato di immigrazione clandestina non configura un'ipotesi di illegittimità costituzionale, sottolinea, in particolare, l'esigenza di rendere effettivi i meccanismi di espulsione nonché di coinvolgere gli enti locali nella programmazione degli ingressi.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza,* premesso che l'articolato in discussione si discosta profondamente da quello originario, sottolinea le carenze della normativa vigente, che non ha assicurato un'adeguata repressione dell'immigrazione clandestina ed ha consentito il proliferare dei fenomeni criminosi ad essa connessi; rilevata quindi l'esigenza di introdurre efficaci meccanismi di respingimento e di garantire l'effettività dei provvedimenti di espulsione, osserva che il testo alternativo proposto persegue l'obiettivo di consentire flussi migratori adeguatamente concertati, anche attraverso il coinvolgimento degli enti locali nel processo di programmazione degli ingressi, in relazione alla disponibilità di posti di lavoro.

ALBERTO DI LUCA, *Relatore di minoranza,* rilevate le carenze dell'attuale normativa in materia di immigrazione, che si rivela farraginosa ed inapplicabile, sottolinea che la proposta alternativa del gruppo di Forza Italia si incentra sulla richiesta di una congrua programmazione dei flussi migratori che includa i ricongiungimenti e che sia vincolata alle reali esigenze di lavoro, nonché sulla previsione di misure più rigorose volte a dare effettività ai provvedimenti di espulsione ed a reprimere l'immigrazione clandestina.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia,* avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MAURIZIO GASPARRI, denunziate le « maglie larghe » dell'attuale normativa, che risulta assolutamente inefficace, sottolinea la necessità di superare una situazione di evidente lassismo e debolezza, garantendo la « solidarietà possibile » e nel contempo affermando la « legalità necessaria »; da tale punto di vista, segnala l'importanza, anche a fini di deterrenza, dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Invita infine la maggioranza a confrontarsi sul merito delle proposte contenute nelle relazioni di minoranza.

GIORGIO GARDIOL, espressa forte contrarietà alle proposte formulate dall'opposizione di centrodestra in materia di immigrazione, giudica positivo il testo risultante dall'istruttoria in Commissione; preannunzia pertanto voto favorevole sul provvedimento in esame.

GIACOMO STUCCHI, nel richiamarsi ad un modello di società che privilegia la nazione, intesa come baluardo della civiltà europea, rileva che il *quantum* di immigrazione debba essere calcolato in misura proporzionale alla capacità di assorbimento dei flussi migratori da parte delle comunità ospitanti; ricorda inoltre il contenuto del testo alternativo proposto dal gruppo della Lega nord Padania, del quale auspica l'approvazione.

DOMENICO MASELLI ritiene che la legge n. 40 del 1998, nonostante il regolamento di attuazione sia stato adottato con ritardo, abbia prodotto buoni risultati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

DOMENICO MASELLI rileva altresì che senza la previsione di canali di ingresso regolari non può esservi lotta all'afflusso clandestino; osserva che il testo della Commissione, frutto di un confronto democratico sulla proposta di legge del deputato Fini, di cui recepisce talune finalità, assicurando adeguati meccanismi di coordinamento e monitoraggio nonché un'opportuna programmazione dei flussi migratori, consente di coniugare l'esigenza di sicurezza pubblica con quella di reperire manodopera proveniente da paesi extracomunitari.

PAOLO ARMAROLI, contestato che alla cosiddetta legge Turco-Napolitano possano essere ricondotti esiti positivi,

evidenzia come l'iniziativa legislativa in tema di flussi migratori sia stata esercitata dalla sola opposizione; sottolinea che la presenza di più relatori di minoranza, attesa l'unanimità di posizioni della Casa delle libertà, è dovuta alla mancata applicazione dell'articolo 24, comma 12, del regolamento, che avrebbe assicurato alla discussione tempi adeguati all'importanza del tema in esame.

ROSANNA MORONI, rilevato che la normativa vigente affronta la problematica dell'immigrazione in modo equo e razionale, contesta l'approccio « egoista » e « politicamente ottuso » del centrodestra rispetto a un fenomeno che presenta caratteristiche strutturali e trae origine dall'ingiusta ripartizione delle ricchezze nel pianeta.

DANIELE FRANZ, sottolineata l'assoluta inadeguatezza dell'attuale normativa, che appare inidonea a contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina, auspica che la maggioranza voglia confrontarsi sul merito delle proposte dell'opposizione, rinunziando ad arroccamenti ideologici.

LUCIANO DUSSIN ritiene un dovere morale, oltre che politico, denunciare, a nome del gruppo della Lega nord Padania, le gravissime responsabilità del centrosinistra in materia di politiche per l'immigrazione, dal momento che la normativa attualmente in vigore, a suo giudizio, non ha consentito di ostacolare il grave incremento dei reati – molti dei quali impuniti – registrati negli ultimi anni. Rilevato altresì che il principio dell'accoglienza non dovrebbe essere imposto prescindendo dalla volontà delle regioni, ribadisce la necessità di modificare la legge n. 40 del 1998, che giudica eccessivamente « lassista » e « buonista ».

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il relatore di minoranza Di Luca rinunzia alla replica. Avverte che gli altri relatori di minoranza, ad eccezione del deputato Fontan, hanno esaurito il tempo a loro disposizione.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*, ritenute fumose, approssimative ed estranee alla materia in discussione gran parte delle questioni sollevate dall'opposizione, ribadisce la necessità di prevedere diverse fattispecie di sanzioni per chi entra illegalmente nel Paese e per coloro che lucrano sul fenomeno dell'immigrazione clandestina. Rilevato, inoltre, che un programma di regionalizzazione dei centri di permanenza temporanea rappresenta un elemento indispensabile per il buon funzionamento della normativa sull'immigrazione, evidenzia che il tasso di criminalità degli stranieri legalmente residenti in Italia è sostanzialmente pari a quello dei cittadini italiani *(Commenti del deputato Armaroli, che il Presidente richiama all'ordine)*. Ricorda infine i numerosi accordi di riammissione sottoscritti dai Governi di centrosinistra nonché la complessiva riduzione del flusso di clandestini sbarcati in Puglia.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinunzia alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4932.

(Vedi resoconto stenografico pag. 81).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 5 dicembre 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 82).

La seduta termina alle 21,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Amoruso, Angelini, Vincenzo Bianchi, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Evangelisti, Fabris, Fassino, Gambale, Gnaga, Labate, Ladu, Lento, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Meloni, Morgando, Muzio, Nesi, Nocera, Olivo, Ostillio, Pagano, Pecoraro Scanio, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Riccio, Schietroma, Sica e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono qurantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 4835 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (approvato dal Senato) (7431) *(ore 15,10).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7431)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 279 del 2000, recante interventi per aree a rischio idrogeologico e in materia di protezione civile per zone colpite da calamità naturali, che è stato già approvato dal Senato, è stato emanato subito dopo la tragedia di Soverato del settembre di quest'anno. Successivamente, altre gravi calamità hanno colpito altre regioni del nord,

principalmente la Valle d'Aosta, il Piemonte, ancora la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Liguria e altre ancora. La protezione civile, secondo una prassi consolidata, è intervenuto celermente potendo contare sulla collaborazione di tutte le amministrazioni regionali e locali che hanno efficacemente operato in seguito ai gravi fatti che si sono prodotti.

La protezione civile ha altresì potuto operare sulla base di ordinanze, sempre sulla base della prassi che si è ormai consolidata. In questi giorni le ordinanze hanno ottenuto già importanti risultati.

Il Senato ha introdotto modifiche al decreto-legge, proprio perché si erano verificate altre calamità in altre parti del paese ed ha esteso talune delle misure alle zone successivamente colpite. Queste modifiche – ne parlerò alla fine del mio intervento – sono state da noi discusse soprattutto perché esse sono state ritenute insufficienti, sia dal punto di vista delle risorse, sia dal punto di vista degli interventi, per far fronte a tutto ciò che si è determinato in seguito alle gravi calamità che si sono verificate nel mese di novembre. Quindi, probabilmente, si renderà necessaria l'individuazione di altre misure (lo chiedo al rappresentante del Governo, poiché la Commissione si è già espressa in questo senso) che possano rispondere a queste esigenze.

Venendo al contenuto del decreto-legge, l'articolo 1 prevede interventi per le aree a rischio idrogeologico ed introduce norme che dispongono la proroga e l'estensione dell'applicazione delle procedure per gli interventi di salvaguardia alle aree a rischio colpite dagli eventi calamitosi del settembre e dell'ottobre scorsi e ad altre aree già individuate come ad alto rischio di inondazione dalla protezione civile. A tale scopo sono rifinanziati gli interventi già previsti dal decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 1998, n. 267, per il completamento dei vari adempimenti relativi all'individuazione e alla perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia, disposti dalla legge e non ancora portati a termine.

Il comma 1 del medesimo articolo 1 è relativo all'applicazione delle misure di salvaguardia previste dalla legge n. 183 del 1989, che alla lettera *a)* prevede specifiche disposizioni per i corsi d'acqua la cui larghezza risulti inferiore ai 150 metri. Abbiamo discusso in maniera approfondita su queste misure, perché si temeva che l'indicazione di una larghezza inferiore ai 150 metri non fosse un sufficiente elemento di tutela rispetto ai rischi d'inondazione, così come si temeva che non fosse sufficientemente adeguato l'approfondimento relativo all'applicazione di tali misure alle aree con probabilità di inondazione corrispondente alla piena con tempo di ritorno massimo di 200 anni, indicato alla lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 1. Va tenuto conto che i piani che sono stati richiamati riguardavano un arco temporale di cinquant'anni.

Gli approfondimenti compiuti dalla Commissione, come accennavo, probabilmente non potranno trovare spazio in modifiche nell'ambito del provvedimento in esame ed anche per questo credo sarebbe opportuno valutare la possibilità di varare altri provvedimenti che precisino meglio tali questioni. L'articolo 1-*bis*, introdotto dal Senato, disciplina le procedure per l'adozione di piani stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico e pone come termine perentorio entro il quale adottare sia i progetti di piano stralcio non ancora adottati, previsti dal provvedimento in esame, sia i progetti di piano stralcio adottati antecedentemente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, la data del 30 aprile 2001. Si evidenzia in proposito il carattere assembleare, ripartito per province, delle procedure previste dall'articolo 1-*bis*, proprio per superare i ritardi che si sono finora verificati.

L'articolo 2 è il risultato di un emendamento approvato al Senato, che ha fuso, apportando significative modifiche, gli originali articoli 2 e 3 del decreto-legge n. 279 del 2000: l'articolo, nella nuova

versione, definisce scopi e modalità di esecuzione di un'attività straordinaria di controllo dell'assetto idrogeologico del territorio, volto ad individuare le situazioni di maggiore pericolo e rischio; attività che dovrà svolgersi a cura delle regioni ma con il concorso di una pluralità di soggetti e attraverso tappe rigidamente cadenzate nell'arco dei sette mesi successivi all'entrata in vigore della legge di conversione. Si definisce, quindi, al comma 1, un'attività straordinaria di sorveglianza e ricognizione lungo i corsi d'acqua; il successivo comma 3 aggiunge un'ulteriore parallela attività di ricognizione sullo stato di conservazione delle opere eseguite per la sistemazione dei versanti: tali attività hanno la finalità di individuare le situazioni di pericolo incombente e di identificare gli interventi più urgenti.

L'articolo 3-*bis*, introdotto durante l'esame al Senato, detta norma per l'accelerazione della realizzazione della cartografia geologica e geotematica del territorio nazionale. L'articolo 3-*ter*, anch'esso introdotto dal Senato, dispone che nelle zone danneggiate da calamità idrogeologiche la ricostruzione di unità immobiliari, impianti ed infrastrutture possa essere consentita solo previo accertamento della compatibilità nei confronti degli strumenti della pianificazione di bacino adottati ed in via di adozione e che tale accertamento debba essere effettuato dalle autorità competenti entro il termine di 60 giorni dalla presentazione della relativa richiesta da parte dei soggetti interessati.

L'articolo 4 dispone interventi urgenti a favore delle zone della Calabria: l'analisi tecnico normativa allegata alla relazione del disegno di legge di conversione ed il comma 8 dell'articolo precisano che le provvidenze già concesse con ordinanze del ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile rappresentano anticipazione delle misure varate con il decreto-legge n. 279 del 2000. I contributi previsti sono quelli relativi agli immobili adibiti ad uso abitativo, nonché a favore di imprese e per il danneggiamento di beni mobili o mobili registrati. Il comma 9-*bis*, inserito nel corso dell'esame presso la XIII Commissione permanente del Senato, ha introdotto misure sospensive relative ai contratti di locazione degli immobili divenuti inagibili a seguito degli eventi alluvionali.

L'articolo 4-*bis*, anch'esso introdotto durante l'esame presso la predetta Commissione del Senato, estende la provvidenza di cui all'articolo 4 alle regioni dell'Italia settentrionale colpite dall'alluvione nell'ottobre e nel novembre del 2000. L'articolo dispone, inoltre, in merito a contributi specifici per i soggetti già danneggiati dagli eventi alluvionali che hanno colpito il Piemonte nel novembre del 1994, che, nella nostra discussione, sono stati definiti « bi-alluvionati ».

L'articolo 4-*ter* introdotto dal Senato rinvia ad uno studio preliminare predisposto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, dal Ministero dei trasporti, d'intesa con l'azienda Ferrovie dello Stato Spa per una comparazione dei tempi e dei costi necessari al semplice ripristino del tracciato ferroviario Aosta-Chivasso con quelli necessari ad un ammodernamento complessivo della tratta con rettificazione, elettrificazione e raddoppio dei binari.

L'articolo 5 dispone in merito all'espletamento degli obblighi di leva. Lo stesso articolo prevede, al comma 4, che, con successiva ordinanza della protezione civile, vengano adottate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore, d'intesa con i ministri competenti, misure agevolative in materia fiscale e previdenziale. Inoltre, al comma 4-*bis* si prevede che, nelle zone colpite dalle calamità naturali, le disposizioni di cui all'articolo 48-*ter* del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 divengano efficaci dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso. D'altronde, l'articolo 48-*ter* introdotto in seguito alla riforma del giudice unico, ha disposto circa la soppressione e la modifica della circoscrizione nelle sezioni distaccate del tribunale ordinario.

Durante l'esame al Senato è stato anche inserito l'articolo 5-*bis*, che estende le disposizioni relative al servizio di leva

contenute all'articolo 5 anche ai soggetti residenti nei comuni interessati dagli eventi alluvionali verificatisi nei mesi di ottobre-novembre 2000 in Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Inoltre, al comma 3, è stata inserita una proroga al 31 dicembre 2001 del termine per le variazioni delle iscrizioni al catasto di fabbricati già rurali, da ultimo prorogato dalla legge n. 488 del 1999.

L'articolo 6 modifica la durata in carica degli esperti di cui alla segreteria tecnica istituita dal decreto-legge n. 180 del 1998, attualmente di due anni. La modifica, che indica una durata non superiore a 4 anni, assicura la possibilità di stipulare con i medesimi esperti anche contratti di breve durata.

Nel corso della discussione al Senato, dopo l'articolo 6, sono stati introdotti ulteriori articoli. In particolare, l'articolo 6-*bis* reca misure per la stabilizzazione di personale assunto a tempo determinato presso le autorità di bacino di rilievo nazionale (decreto-legge n. 180 del 1998). L'articolo 6-*ter* reca misure analoghe a quelle del precedente articolo 6-*bis*, ma relativamente al personale assunto a tempo determinato dalle regioni e dagli enti locali colpiti dalla crisi sismica del 1997. L'articolo 6-*quater* dispone che, a cura del Ministero dell'ambiente, siano acquisiti e resi disponibili per tutte le amministrazioni dati ambientali e territoriali di interesse per le politiche e le attività relative all'assetto del territorio e alla difesa del suolo in possesso delle amministrazioni pubbliche nazionali, regionali e locali. L'articolo 6-*quinquies* introduce cinque modifiche al testo del decreto-legge n. 6 del 1998, recante interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Umbria e Marche e di altre zone colpite da eventi calamitosi.

L'articolo 7 dispone la proroga dei contratti a termine di esperti tecnico-amministrativi attualmente in corso con il dipartimento della protezione civile. Il comma 1-*quinquies*, inoltre, con un emendamento approvato nel corso dell'esame del provvedimento da parte della XIII Commissione permanente del Senato, autorizza la regione Sicilia ad utilizzare, nei limiti del 4 per cento e per un periodo di tre anni, rinnovabile, i fondi ad essa assegnati dalla legge n. 433 del 31 dicembre 1991, recante disposizioni per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990, nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa, per le seguenti finalità: previsione e prevenzione dei rischi, interventi di emergenza e tutte le funzioni previste dall'articolo 108 del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, riguardante il settore della protezione civile.

Con emendamenti approvati nel corso dell'esame del provvedimento da parte della XIII Commissione permanente del Senato sono stati aggiunti due articoli dopo l'articolo 7: l'articolo 7-*bis*, che reca varie misure volte al superamento dell'emergenza nelle regioni che furono interessate dall'alluvione del novembre 1994 per la rilocalizzazione delle attività produttive ubicate in zone a rischio di esondazione, e l'articolo 7-*ter*, che definisce una norma di rispetto delle competenze della regione autonoma Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano, secondo quanto previsto dagli statuti speciali e dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, relativa all'istituzione del servizio nazionale di protezione civile, che all'articolo 16 dispone in merito alle competenze della regione Valle d'Aosta.

L'articolo 8 reca, infine, le consuete previsioni riguardanti l'entrata in vigore del decreto-legge.

La Commissione ha lavorato e, come ho detto all'inizio, ha preso in esame le numerose questioni poste dal decreto-legge, rilevando soprattutto la sua insufficienza rispetto alle esigenze determinate da una serie di fenomeni calamitosi di così vasta portata che hanno riguardato numerose regioni.

I colleghi di tutti gli schieramenti hanno quindi presentato numerosissimi emendamenti che sono stati esaminati in Commissione. I numerosi emendamenti sono motivati dal fatto che il decreto-legge non riesce a venire incontro a tutte le

esigenze e ad affrontare tutti i problemi, compresi quelli di natura tecnica e amministrativa, riguardanti il territorio. Si rende quindi necessario ed è auspicabile che il Governo si attivi attraverso un altro provvedimento per affrontare i problemi che ho evidenziato.

Tra gli emendamenti esaminati, la Commissione ne ha individuati 17 – mi pare sia questo il numero esatto – che in qualche modo sarebbero utili e necessari per il miglioramento del testo al nostro esame, anche per risolvere alcuni dei problemi che ho evidenziato.

Allo stato attuale non sappiamo se vi saranno il tempo e lo spazio sufficienti per poter introdurre nel corso della discussione alla Camera le modifiche proposte da questi emendamenti, che la Commissione ha valutato e che potrebbero essere presentati come emendamenti della Commissione, al fine di apportare quelle correzioni che comunque – questa è una valutazione generale della Commissione – sarebbero ancora insufficienti.

Domani valuteremo in che modo proporre le eventuali modifiche al testo che ci è pervenuto dal Senato per poterlo migliorare. Tuttavia, se non vi fosse il tempo sufficiente e se dovessimo rischiare di non riuscire a convertire in legge il decreto-legge, in qualità di relatore non potrei fare altro che rivolgere un appello a tutti i colleghi perché ci si assuma collettivamente la responsabilità di ritirare tutti gli emendamenti presentati; nello stesso tempo, rivolgerei un appello al Governo perché si facesse promotore delle modifiche che ho più volte richiamato.

Aggiungo alcune valutazioni, sottolineando il fatto che il tempo che abbiamo avuto a disposizione per svolgere l'istruttoria relativa al provvedimento legislativo al nostro esame è stato molto ridotto, tenuto conto che il decreto-legge è stato emanato il 12 ottobre 2000 ed è stato trasmesso alla Camera il 15 novembre, proprio a ridosso del periodo di sospensione dei lavori parlamentari.

Nel corso dell'esame in sede referente, il Comitato ristretto ha svolto un ampio ed approfondito dibattito su tutte le proposte emendative presentate dai vari gruppi nonché sui pareri espressi dal Comitato per la legislazione e dalle competenti Commissioni in sede consultiva. In particolare, le Commissioni IV (difesa), VII (cultura), XIV (politiche comunitarie) e la Commissione per le questioni regionali hanno espresso un parere favorevole; le Commissione I (affari costituzionali), X (attività produttive) e XIII (agricoltura) hanno espresso parere favorevole con osservazioni. La V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole con condizioni ed osservazioni. Quest'ultimo parere è pervenuto dopo la conclusione dell'esame in Commissione del provvedimento e quindi è per questo che ci riserviamo di valutarlo nelle prossime ore.

Le Commissioni IX (trasporti) e XI (lavoro) hanno espresso un parere favorevole con condizioni che abbiamo valutato nel corso della discussione. Il Comitato per la legislazione, infine, competente ad esprimersi ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, ha formulato una condizione e talune osservazioni che sono state tenute in considerazione nel corso della discussione.

Richiamando quanto già convenuto per l'esame degli emendamenti, si è concordato di rinviare alla fase dell'esame dell'Assemblea le valutazioni in merito ad eventuali modifiche da apportare al provvedimento e volte a recepire i pareri espressi dalle Commissioni in sede consultiva.

A conclusione della mia relazione desidero ricordare che ci troviamo ad esaminare un provvedimento che, a seguito dei danni ingenti e dei lutti derivanti dalle calamità idrogeologiche verificatesi in Calabria, interessa vaste zone del territorio italiano e stanzia elevati finanziamenti per le riparazioni dei danni, ma che avrebbe richiesto una quantità di tempo più adeguata per l'esame da parte della Camera, soprattutto avrebbe richiesto la garanzia di intervenire sul contenuto. In ogni caso, sia che l'iter si concluda con l'approvazione delle poche modifiche che la Commissione ha accettato, sia che malauguratamente si concluda senza alcuna mo-

difica per non mettere a rischio la conversione del decreto nel caso i tempi si facessero più stretti, non potremmo far altro che lamentare l'insufficienza del tempo per l'esame presso la Camera dei deputati. È troppo poco il tempo che i colleghi del Senato ci hanno lasciato per valutare l'insieme delle questioni e troppo numerose sono le modifiche introdotte in quel ramo del Parlamento. Sottolineo quest'ultimo aspetto anche in qualità di presidente dell'VIII Commissione, perché troppo spesso si verifica una disparità di valutazione delle modifiche da apportare ad un testo. Ciò deriva dalle diverse norme contenute nei regolamenti di Camera e Senato, che ciascuna Camera adotta nella propria autonomia, ma spesso la Camera si trova ad esaminare dei provvedimenti che nascono con tre articoli e vengono approvati dal Senato con ventinove articoli. Anche in questo caso sono stati approvati numerosi emendamenti che rendono particolarmente difficile per questo ramo del Parlamento non intervenire laddove ritiene sia opportuno. I motivi che i numerosi colleghi intervenuti in Commissione hanno portato a sostegno della necessità di una modifica erano assai precisi e puntuali e – debbo aggiungere – molto convincenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in fase di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente Turroni ha fatto un'analisi molto corretta della vicenda che è al centro del disegno di legge in esame; a mio avviso, vi è un solo aspetto che non possiamo condividere ed è la timidezza con la quale il relatore ha fatto rilevare al Governo che il provvedimento è fortemente insufficiente per gli eventi che si sono verificati nel periodo successivo alla tragedia di Soverato. Ricordiamo che quella tragedia ha dato origine al decreto-legge in esame, che doveva dare soluzione ai problemi dei territori colpiti.

Il provvedimento in esame è insufficiente nella sua prima parte, ovvero quella normativa, in quanto va ad incidere su un territorio molto limitato e vorrebbe trasferire le disposizioni iniziali ad un territorio vastissimo che – vorrei ricordarlo – comprende tutta la pianura padana e la Liguria e, da qualche giorno, anche parti della Toscana e del Trentino. Si tratta di aree per le quali sono in vigore disposizioni normative già delineate, sono stati già compiuti interventi sul territorio e stanno realizzandosi operazioni che non possono essere rallentate o modificate in corso d'opera: in effetti, con i primi tre articoli del provvedimento, in un certo senso si deciderebbe di modificare la normativa precedente, dando disposizioni di tipo innovativo.

In merito alla rilocalizzazione delle attività produttive e delle abitazioni, ci troviamo in una situazione molto diversa da quella di Soverato. Nell'area padana esistono paesi che convivono da secoli con le problematiche che colpiscono la sponda del Po. Quei comuni non hanno bisogno di una rilocalizzazione (che sarebbe improponibile), bensì di sicurezza e di interventi sul fiume: soprattutto, vi è bisogno che sia ultimato un dibattito che vede spesso teorie contrapposte. Non è stato ancora stabilito in modo chiaro e scientificamente accertato se sia meglio rimuovere i fiumi dei propri alvei piuttosto che costruire nuovi argini; si parla, poi, delle casse di espansione, ma non vengono realizzate. Gli interventi sul territorio sono spesso caotici e vengono, di volta in volta, suggeriti, modificati o bloccati a seconda delle sollecitazioni, delle convenienze o delle indicazioni da parte di gruppi più o meno organizzati rispetto a interventi sul territorio che, invece, dovrebbero avere una valenza tecnica e non essere soggetti a condizionamenti di tipo ideologico.

Il presidente Turroni ha già affermato nel suo intervento che la Commissione ha ritenuto insufficiente il decreto nella parte che riguarda le provvidenze da assegnare ai cittadini, alle aziende e al sistema produttivo.

Noi lo abbiamo detto fin dall'inizio, non vogliamo in alcun modo apparire come coloro che intendono speculare su una vicenda così dolorosa, però non possiamo accettare risposte così carenti, non per colpa dell'inerzia del Governo, ma soltanto perché si è voluto trasformare un'utilitaria in una vettura da Formula 1, facendo del decreto per Soverato un provvedimento onnicomprensivo, con la pretesa di rispondere a tutte le esigenze. Diciamo chiaramente che, se il Governo si impegnerà a produrre, ancor prima della definizione in quest'aula del provvedimento, un nuovo atto con cui verranno prese in considerazione le situazioni che si sono determinate con le alluvioni della fine di ottobre e del novembre 2000, verrà confermata la nostra disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti. Ovviamente, se il Governo rimarrà sordo di fronte a questa nostra richiesta, non potremo che tentare di forzargli la mano per avere quelle risposte che corrispondono alle necessità di un territorio vasto e produttivamente molto efficiente che si trova in condizioni di non poter più continuare la propria vita in modo sereno ed economicamente valido, per i pericoli che lo minacciano e perché è stata distrutta una parte importante delle sue strutture produttive. A questo proposito sottolineerò brevissimamente tre questioni fondamentali.

In primo luogo, nel decreto le provvidenze destinate ai privati ed alle aziende vengono indicate con la dicitura « fino al 75 per cento del valore dei danni subiti », dicitura che evidentemente non dà alcuna certezza. Credo che il concetto sia chiaro e non sia necessario svilupparlo ulteriormente, perché è evidente che un conto è parlare di un contributo « pari a » ed altro conto è parlare di un contributo « fino a ». Tale aspetto è molto importante, perché tanto le aziende quanto le famiglie non possono vivere nell'incertezza, specie per lungo tempo. Possono attendere un provvedimento del Governo e possono sperare che questo sia il più ampio possibile, ma non possono programmare la loro attività né la loro esistenza basandosi su una formula che non dà nessunissima certezza: è chiaro, infatti, che con tale formula il contributo potrebbe andare dallo 0,1 fino al 75 per cento dei danni subiti ed è fin troppo chiaro che in questo modo non è possibile programmare nulla.

Desidero poi affrontare un'altra questione. Nel territorio di Torino esiste un'azienda che copre il 15 per cento del mercato europeo dell'acciaio inossidabile e che ha subito circa 100 miliardi di danni, di cui 70 coperti da assicurazione e 30 non coperti. Ebbene, questa azienda, a partecipazione straniera, se non conoscerà con certezza l'ammontare dell'intervento pubblico, soprattutto per quanto riguarda il contributo a fondo perduto, oltre che i finanziamenti agevolati, non potrà programmare la propria attività e in questo caso rischierà di doverla ridimensionare: ci troveremo così di fronte al rischio di perdere 500 posti di lavoro, in un'area importante come quella di Torino e in un settore importante come quello della metalmeccanica. Se ciò avverrà, credo che non dovremo andare alla ricerca dei colpevoli, perché la situazione è già ben delineata.

Vi è un altro aspetto intollerabile, anch'esso conseguenza dell'indeterminatezza di alcuni punti del decreto. Mi riferisco all'atteggiamento del compartimento ANAS in Liguria – e credo che il Presidente potrà confermare che dico la verità –, il quale ha chiesto l'intervento dei privati per lo sgombero delle strade e per il rifacimento dei muri di contenimento delle strade statali, fatto assolutamente inqualificabile e che non è possibile accettare: credo infatti che l'ANAS abbia l'obbligo di intervenire e di farlo in fretta, senza coinvolgere i privati che non hanno alcuna colpa. Se il danno fosse stato provocato dall'incuria dei privati o dalle inadempienze dei confinanti con le strade statali, lo si potrebbe anche capire, ma un

atteggiamento di questo tipo è assolutamente incomprensibile in una situazione così palesemente causata da eventi naturali che non sono imputabili ai privati o ai confinanti.

Per queste ragioni abbiamo seriamente lavorato in Commissione – mi fa piacere che il presidente Turroni lo abbia sottolineato –, tentando di migliorare il decreto-legge e sapendo perfettamente che il tempo è tiranno e che entro il 12 dicembre non sarà possibile ottenere quanto riteniamo necessario. Ci rendiamo altresì conto che sarebbe assolutamente inqualificabile non convertire in legge il decreto-legge, perché ciò sarebbe causa di danni evidenti per le popolazioni della Calabria e in particolare di Soverato, colpite dal primo evento alluvionale, ma vogliamo ricordare al Governo che non è possibile non dare risposte alle popolazioni di un territorio molto vasto, quale quello che ho descritto prima, che per la seconda volta, nell'arco di sei anni, ha subito un evento alluvionale di gravità eccezionale, tanto che i meteorologi hanno affermato che non ci troviamo più di fronte a eventi straordinari, ma ad eventi che potrebbero ormai essere considerati ordinari.

Chiediamo quindi al Governo di rassicurare le famiglie e le aziende di quella zona e noi ci faremo carico di ritirare gli emendamenti presentati, ma solo dopo che abbiamo avuto la certezza che quanto da noi richiesto – lo ha già detto l'onorevole Turroni, ma intendo ripeterlo nuovamente, in senso assolutamente trasversale, senza aver la pretesa di affermare che una parte politica sia migliore dell'altra, ma nella consapevolezza di dire cose sacrosante e di chiedere interventi che non possono non essere effettuati da uno Stato serio e consapevole – sarà realizzato. Se viceversa non dovesse esservi la certezza, come è stato più volte promesso, di riesaminare la normativa in questione, riprendendo in considerazione gli eventi alluvionali del mese di novembre, noi trarremo le nostre conseguenze, ma le responsabilità saranno ovviamente di chi ha, in questo momento, il dovere di decidere e di governare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, signor ministro, la vicenda dell'alluvione nel nord d'Italia non avrebbe dovuto essere considerata con il decreto-legge concernente l'alluvione in Calabria, ma avrebbe avuto bisogno di una diversa normativa. Infatti, si tratta di intervenire sull'intero bacino del Po, il più grande nel nostro paese. Si tratta quindi di assumere decisioni importanti sulla manutenzione di tale bacino: questo è l'elemento fondamentale.

Ovviamente, quando si verifica un'alluvione si cerca sempre di farvi fronte con gli strumenti legislativi a disposizione.

Devo dire che questa volta le ordinanze si sono dimostrate tempestive, nel senso che hanno potuto anticipare il varo di norme legislative. Coloro che sono stati colpiti dalle alluvioni hanno quindi potuto beneficiare della tempestività di queste ordinanze. In molti casi, nelle zone colpite sono già arrivati i primi fondi; ricordo che a seguito dell'alluvione del 1994 si era invece dovuto attendere addirittura 8-9 mesi affinché arrivassero i primi risarcimenti dei danni. Dunque, complessivamente il meccanismo della protezione civile ha funzionato meglio che in altri casi, anche se ciò vale soprattutto per il nord e un po' meno per la Calabria e per le altre zone del meridione. Più in particolare per gli interventi della protezione civile dobbiamo riusciamo a fare di più e meglio soprattutto nelle zone del centro e del Mezzogiorno anche se non possiamo essere completamente soddisfatti per come funzionano i piani della protezione civile nelle stesse regioni del nord.

Il provvedimento, nel testo approvato dal Senato, affronta soltanto parzialmente la questione relativa al rapporto tra i piani urbanistici e i piani di bacino. Si prevede, ad esempio, che nelle aree ricomprese nel limite di 150 metri dalle ripe o dalle opere di difesa idraulica dei laghi, fiumi e altri corsi d'acqua non si debba costruire e che entro 120 giorni si debba procedere ad una ricognizione di

ciò che non funziona. Ma nelle regioni del nord la questione non è tanto quella di affrontare il problema dell'abusivismo o delle costruzioni illecite. In queste regioni, infatti, sono stati approvati piani urbanistici e di completamento urbanistico che in gran parte riguardano aree che dovrebbero essere salvaguardate dal punto di vista dell'aspetto idrogeologico. Questi piani urbanistici devono essere modificati al fine di adeguarli alla normativa esistente.

Purtroppo non è stato ancora completato l'esame dei piani dal punto di vista amministrativo; accade, quindi, per esempio, che un comune autorizzi la costruzione di un'abitazione o l'insediamento industriale in un'area nella quale ciò sarebbe vietato dal piano non ancora approvato. Occorre verificare centinaia e centinaia di piani urbanistici per ricondurre la situazione entro termini di ragionevolezza.

Il decreto di cui ci occupiamo prevede, tra l'altro, che la cartografia sia completata entro un determinato termine e che si debba procedere ad una ricognizione della zona entro 120 giorni per poter predisporre tutte le opere necessarie per la manutenzione. Ci troviamo però ancora in una situazione di emergenza; inoltre tra alcuni giorni le regioni avranno una competenza diretta in tema di stabilizzazione dei versanti, di contenimento delle frane e via dicendo. Si porranno indubbiamente delle difficoltà in sede di coordinamento delle nuove competenze con quanto previsto dal decreto in esame. Da una parte, è necessario approvare questo disegno di legge perché rappresenta una risposta che i cittadini si aspettano, dall'altra, constatiamo tutta la sua insufficienza.

Vi è l'esigenza che a questo seguano altri provvedimenti che non siano inseriti solamente nella legge finanziaria, ma che riguardino anche gli aspetti normativi relativi alla gestione del suolo. Ci aspettiamo che sulla materia si realizzino gli interventi più volte promessi in quest'aula da differenti Governi. Si tratta, infatti, di uno dei grandi problemi nazionali da risolvere che richiede investimenti prioritari da parte del Governo, in grado di modificare la qualità dello sviluppo nel nostro paese: uno sviluppo ecosostenibile non può fare a meno di riconoscere la fragilità del territorio italiano. Siamo convinti che, se assumiamo l'assetto del territorio quale uno dei parametri della nostra economia, riusciremo a creare nuova occupazione legata ai grandi aspetti della manutenzione del territorio, dei beni artistici e del paesaggio; otterremo, in tal modo, una produzione di qualità che già oggi è riconosciuta in Italia e all'estero.

Dovremmo puntare molto sull'assetto del territorio come modello di nuovo sviluppo, come produzione di qualità e come possibilità di concepire un paese che tiene in conto le proprie bellezze, le valorizza e le gestisce nel modo migliore.

Per quanto riguarda l'alluvione, non vi è solo l'aspetto del giusto risarcimento dei danni – si dovrà trovare qualche decina di miliardi – ma vi è anche quello del cambiamento della qualità della vita nelle regioni colpite dalle alluvioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, ha sollevato un problema che appassiona i cultori di scienze amministrative: quanto l'urbanistica possa essere governo integrale del territorio. Vi è, infatti, un conflitto tra i « panurbanisti » e quelli che considerano l'urbanistica come un settore. Si tratta di un problema molto interessante.

È iscritto a parlare l'onorevole Soriero. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, apprezzo molto quanto da lei sottolineato a proposito dei problemi relativi all'urbanistica e alla sua funzione di governo del territorio. Sulla base dei miei studi di architettura e della mia esperienza di lavoro politico, sono tra coloro che sollecitano l'estensione delle norme urbanistiche oltre la settorializzazione dell'analisi e della collocazione dei volumi di edilizia o delle infrastrutture verso una visione più integrale degli apporti che le diverse discipline possono dare al governo del territorio, come abbiamo verificato

ancora una volta dopo la drammatica vicenda delle alluvioni di Soverato e di quelle che nei mesi scorsi hanno interessato zone importanti del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e della Toscana.

In Italia è ripreso un dibattito fondamentale alla luce degli esiti difficili della conferenza mondiale sul clima e delle prospettive preoccupanti che gli esperti e gli analisti pongono all'attenzione di chi ha responsabilità di Governo.

Occorre prevenire ed intervenire in tempo per evitare nuove e più ampie catastrofi: prevenire ed intervenire a diversi livelli, affermare una strategia di intervento sul territorio che abbia la capacità di coinvolgere differenti livelli istituzionali al fine di convergere verso gli obiettivi strategici del recupero e della valorizzazione dell'ambiente.

Apprezzo l'impostazione seguita dal Governo attraverso il decreto-legge oggi in esame, che è stato arricchito ed integrato dal dibattito e dalle decisioni assunte dal Senato, perché, proprio come deputato eletto nel collegio di Soverato, alla presenza del ministro dell'ambiente, onorevole Bordon, ho partecipato in quest'aula ad un confronto molto impegnativo. Diversi parlamentari, me compreso (ricordo l'intervento dell'onorevole Turroni e di altri colleghi), hanno sollecitato il Governo a non riproporre gli interventi discontinui propri della logica dell'emergenza e a delineare una strategia di programma, di norme, di interventi finanziari che sviluppi ulteriormente quanto già « censito » in maniera interessante sulla base dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente della Camera.

Alle risultanze dell'indagine conoscitiva sono seguiti dapprima il decreto-legge n. 180 del 1993, contenente i primi importanti impegni verso una nuova capacità di intervento sull'assetto idrogeologico, sulla tutela e sulla valorizzazione dell'ambiente, e poi la legge finanziaria – come ricorderò brevemente –, contenente alcune misure specifiche di « potenziamento » dei capitoli di spesa tali da consentire al Governo e ai diversi livelli istituzionali di delineare una strategia così complessa.

Con il decreto-legge in esame si compie un ulteriore passo in avanti. Non disconosco affatto le esigenze poste dal relatore e dai colleghi che sono intervenuti più volte in Commissione ambiente nei giorni scorsi ed in quest'aula oggi. Essi hanno sottolineato come il testo originario del decreto-legge fosse stato pensato dopo la vicenda di Soverato (non a caso, emblematicamente nel dibattito parlamentare è stato più volte chiamato « decreto Soverato »); tale testo è stato poi arricchito ed ampliato tenendo conto di tutto ciò che è avvenuto nei mesi di settembre e di ottobre e nei primi giorni di novembre in altre zone del paese, specialmente in quelle del nord colpite dalle alluvioni.

È chiaro che, per la dimensione degli eventi alluvionali, è giusto chiedere al Governo ulteriori approfondimenti, ma ritengo importante che si continui a lavorare con un metodo che, tappa dopo tappa, riesca a completare una nuova e più ampia impostazione; essa deve trovare il più rapidamente possibile alla Camera, nella conversione in legge di questo decreto-legge, un importante punto fermo rispetto alla strategia delineata dal Governo ed apprezzata da diversi settori del Parlamento. Dico questo perché ci siamo occupati più volte di tali argomenti sia con atti di sindacato ispettivo sia con indagini conoscitive sia esaminando provvedimenti legislativi contenenti misure di emergenza o di natura ordinamentale. Chiedo che questo provvedimento venga approvato tempestivamente perché il « decreto Soverato » ha suscitato tanto interesse e tante attese. Sarebbe davvero grave se, per alcune disfunzioni o valutazioni non del tutto attente nel rapporto tra i due rami del Parlamento, non riuscissimo a rispettare i tempi di conversione di un decreto-legge la cui applicabilità abbiamo « verificato » assieme al ministro Bordon e ad altri parlamentari recandoci in quelle zone immediatamente dopo l'alluvione, discutendo con i sindaci, con i cittadini colpiti e con coloro i quali rilevavano come un territorio come quello

calabrese abbia bisogno di una forte iniezione di fiducia da parte dello Stato, il quale dovrebbe dimostrare la propria capacità di intervento ed attuare una strategia di coordinamento istituzionale dei diversi livelli impegnati nella salvaguardia e nella valorizzazione dell'ambiente.

Quello calabrese è un territorio che è già caratterizzato da tante debolezze strutturali. Alcuni studiosi molto attenti del territorio e meridionalisti come Manlio Rossi Doria hanno più volte ricordato le origini strutturali della debolezza del territorio calabrese: hanno parlato della sua conformazione fisica; dei fattori di isolamento che hanno indebolito questo territorio e la sua piena valorizzazione. Uno studioso assai sensibile al territorio calabrese come il geografo Giuseppe Isnardi arrivò a definire la Calabria « un paese isolato fatto di isole instabili » ! Le « isole » erano tante; erano tanti i territori separati e contrapposti. Questi studiosi parlavano dei « paesi che si guardano » a proposito dell'isolamento dei centri che, pur essendo vicinissimi in linea d'aria, sono lontanissimi in termini di collegamento viario.

In questi anni è andato avanti un lavoro che noi apprezziamo e che ha trovato nell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente della Camera alcuni punti di riferimento molto importanti. Oltre a tale indagine conoscitiva, vi sono stati il decreto-legge n. 180 del 1998, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 settembre 1998, che poi ha assunto la denominazione di « decreto Sarno », e il decreto-legge n. 279 attualmente al nostro esame.

Presidente, vorrei ricordare che già nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente della Camera erano state sottolineate le esigenze di nuovi interventi rispetto alle fragilità strutturali esistenti (geologiche, geotecniche, morfologiche), che condizionano fortemente l'utilizzo del territorio. Erano state inoltre sottolineate le questioni della piaga degli incendi ed anche quella dell'intervento mafioso sul territorio non solo attraverso l'abusivismo, ma anche attraverso l'iniziativa devastante della mafia in alcuni casi attraverso gli incendi, in altri casi attraverso lo scavo degli inerti nell'alveo dei fiumi, attraverso la partecipazione societaria e proprietaria nella gestione di campeggi e di villaggi turistici lungo le coste o lungo l'alveo dei fiumi e dei laghi.

Queste sono le ragioni per le quali ritengo che lo Stato dovrebbe mettere in campo un'iniziativa molto forte cogliendo quanto è già emerso nel corso di quelle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva: ricordo, ad esempio, l'intervento del professor Barberi, che era tra coloro i quali insistevano maggiormente sulla necessità di reprimere l'abusivismo selvaggio, di migliorare la formazione del volontariato, di rafforzare la manutenzione dei corsi d'acqua e dei versanti soprattutto nelle zone montane, di obbligare le amministrazioni locali a destinare una parte del loro bilancio per interventi sistematici di manutenzione del territorio, soprattutto quelli inseriti nelle aree a rischio idrogeologico, nonché di creare un sistema meteorologico nazionale distribuito in punti strategici delle diverse regioni.

Il consiglio nazionale dei geologi sollecitava le autorità di bacino a riorganizzare i propri organici, sollecitava la revisione e l'aggiornamento della legge urbanistica, l'unificazione dei centri decisionali a livello centrale, la formazione di un catalogo delle frane analogo a quello delle aree esposte al rischio sismico per i terremoti per consentire di predisporre il modello previsionale delle frane stesse. Parimenti, il Corpo forestale dello Stato, rilevando i limiti di manutenzione del territorio, sollecitava la delocalizzazione dagli alvei dei fiumi degli insediamenti produttivi ed umani (la delocalizzazione in tempo, prima dell'alluvione), chiedeva anche l'organizzazione di un vero e proprio catasto delle aree incendiate in maniera tale da poter monitorare l'evoluzione selvaggia e devastante degli incendi nel corso della stagione estiva. Altrettanto, le associazioni ambientaliste chiedevano

di garantire la sicurezza di fronte ai fenomeni di dissesto idrogeologico attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali. Il Ministero dell'ambiente poneva il problema di far scattare le norme di salvaguardia sulle aree perimetrate o da perimetrare.

Ricordo questo precedente, sottolineando l'importanza dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione ambiente della Camera proprio per dimostrare che l'impostazione di questo decreto non nasce dal nulla e non è improvvisata. Certo, esso non completa gli interventi necessari per la prevenzione e il governo coordinato degli interventi sul territorio, però fornisce risposte molto importanti che sbaglieremmo a sminuire. Se confrontiamo infatti la situazione con gli anni precedenti, una prima considerazione che possiamo fare è che l'apparato normativo per la difesa del suolo ha trovato gli strumenti – la legge n. 183 e il cosiddetto decreto Sarno –, strumenti che hanno consentito un salto di qualità rispetto all'adozione dei piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, con l'approvazione da parte dell'autorità di bacino dei piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a rischio più alto, il potenziamento delle strutture tecniche per la difesa del suolo e la protezione dell'ambiente, la possibilità per le regioni di costituire uffici geologici regionali in grado di garantire esigenze conoscitive di controllo e di allertamento.

Dico questo perché, dopo l'alluvione a Soverato, vi è stata una forte discussione in Calabria e a livello nazionale sulla validità dell'impostazione presentata dal Governo e discussa in Parlamento. Abbiamo discusso in maniera molto energica con la giunta regionale del Polo, eletta da alcuni mesi in Calabria, che tendeva a indirizzare sul tema della quantità dei finanziamenti una sterile polemica e chiedendo soltanto un aumento nominalistico degli stessi, cercando di far passare in secondo piano la novità importante che, invece, tutti i cittadini colpiti dall'alluvione in Calabria avevano potuto verificare con la tempestiva presenza del Governo dopo l'alluvione. Voglio dire questo perché il dibattito che stiamo svolgendo in quest'aula del Parlamento è molto importante. È la prima volta in cinquant'anni che i cittadini della Calabria, dopo un evento calamitoso molto grave, hanno potuto verificare un'attenzione, una sensibilità e una presenza molto forte del Governo. Vi è stata una presenza sui luoghi colpiti, una vicinanza e un confronto con i cittadini e con gli amministratori, vi sono stati provvedimenti immediati per i finanziamenti di pronto intervento, capisaldi di una nuova strategia che – prima con l'ordinanza definita tempestivamente, poi con l'impostazione presentata dal ministro dell'ambiente – forniscono ai livelli istituzionali che hanno competenza in materia di governo del territorio, nuovi e più completi strumenti di intervento.

Ricordiamo – concludo, signor Presidente – che, per quanto riguarda i finanziamenti, non vi sono soltanto le cifre consistenti che riguardano l'impegno più diretto a sostegno delle aree colpite, quindi gli interventi relativi all'emergenza, poiché nel corso dell'approvazione del disegno di legge finanziaria alla Camera abbiamo potuto approvare emendamenti importanti che arricchiscono la dotazione finanziaria per le aree alluvionate del nord e le zone colpite della Calabria. Per queste ultime, si sono aggiunti 200 miliardi, portando a circa 700 miliardi la dotazione finanziaria per l'intervento in Calabria, mentre è divenuta di alcune migliaia di miliardi la dotazione finanziaria per le aree colpite del nord.

Con il disegno di legge finanziaria, in particolare con il comma 15 dell'articolo 29, abbiamo potuto istituire il fondo regionale di protezione civile, diretto a fronteggiare esigenze urgenti per le calamità naturali: un fondo alimentato per il triennio 2001-2003 con un contributo di 100 miliardi l'anno. Con il comma 4 dell'articolo 111, per il completamento degli interventi urgenti a seguito di eventi sismici ed idrogeologici, il dipartimento della protezione civile è autorizzato a concorrere con contributi quindicinali ai

mutui che le regioni stipulano mediante un limite d'impegno di 35 miliardi a decorrere dal 2002. Con il comma 5 dell'articolo 111, per fronteggiare le esigenze derivanti da eventi calamitosi verificatisi nell'anno 2000 nelle zone definite dalle ordinanze, il dipartimento della protezione civile è autorizzato a concorrere con contributi in favore delle regioni che contraggono mutui; con l'articolo 120, infine, si istituisce il fondo per il finanziamento dei piani stralcio di assetto idrogeologico, con una spesa prevista di 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 2001 al 2003.

Vi sono, quindi, più capitoli di spesa che si possono utilizzare per sostenere, dal punto di vista della copertura finanziaria, la nuova strategia d'intervento: in tale ambito, l'impostazione del decreto-legge in esame comporta importanti misure che dispongono la proroga e l'estensione dell'applicazione delle procedure per gli interventi di salvaguardia. È un punto molto importante, su cui, per esempio, vi è stata una discussione molto forte in Calabria, perché la misura individuata dal Governo, da noi condivisa, veniva descritta come eccessiva, esagerata, tendente a bloccare: abbiamo sottolineato, invece, l'importanza della prevenzione attraverso queste misure, in attesa che le regioni (nella fattispecie, la regione Calabria) siano in grado di presentare le delimitazione delle aree a rischio.

Con l'articolo 1-*bis* del decreto-legge in esame, si disciplinano le procedure per l'adozione dei piani stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico, ponendo come termine perentorio per l'adozione dei progetti la data del 30 aprile 2001: signor Presidente, anche questa è una norma importantissima, che indirizza le istituzioni regionali e locali a rispettare tempi certi. Inoltre, l'articolo 2 ed i successivi articoli definiscono norme per l'accelerazione della realizzazione della cartografia geologica e geotematica del territorio nazionale, dispongono nelle zone danneggiate dalle calamità idrogeologiche la ricostruzione di unità immobiliari, impianti ed infrastrutture, recano misure urgenti anche in favore delle regioni, per rafforzare gli strumenti tecnici a disposizione delle istituzioni regionali, al fine di poter sviluppare la nuova strategia d'intervento.

Si pone, quindi, una questione che ritengo il Governo debba affrontare attraverso più passaggi e più momenti. Chiedo che il Governo rifletta attentamente su quanto il relatore, onorevole Turroni, ed anche l'onorevole Stradella e gli altri colleghi intervenuti prima di me hanno evidenziato.

Il Governo, quindi, dia garanzia in quest'aula sul fatto che, attraverso livelli di intervento successivi, rapidi, si tenga conto delle misure di completamento, di arricchimento e di miglioramento individuate dalla Commissione. In pochi casi, quest'ultima ha individuato interventi fortemente mirati, che richiedono una risposta particolarmente tempestiva da parte del Governo.

Ragioneremo nei successivi momenti di confronto con il Governo e all'interno del Parlamento su come migliorare la regia unica degli interventi – dando poteri certi e competenze chiare e coordinate ai diversi livelli – e su come si possano dotare le regioni di ulteriori strutture tecniche di supporto. Alcune prime misure sono definite dal decreto-legge di cui discutiamo, che sottolinea anche la possibilità di utilizzare personale formato e già impegnato dal dipartimento nazionale della protezione civile.

Sappiamo che, per quanto riguarda le autorità di bacino, occorre garantire un flusso più adeguato di risorse finanziarie per gli interventi nelle aree a rischio e per la pianificazione ordinaria; chiediamo, quindi, che si possa rafforzare strutturalmente la capacità di intervento ordinario dello Stato e delle istituzioni sul territorio. Tuttavia, se vogliamo davvero evitare che si aggravino i rischi di uno scollamento tra cittadini e istituzioni, se vogliamo evitare che serpeggi lo scetticismo, se vogliamo creare un più saldo rapporto tra Stato e cittadini, questo Parlamento deve convertire rapidamente in legge il decreto-legge, dimostrando che alle parole si riescono a far seguire fatti concreti: è

l'impegno solenne che i cittadini colpiti dall'alluvione hanno chiesto di assumere ai rappresentanti del Governo e del Parlamento sin dalle prime ore dai gravi accadimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, non entrerò nel merito delle singole misure illustrate in modo molto puntuale dal relatore, onorevole Turroni. Il decreto-legge di cui discutiamo è un atto molto importante, nato per rispondere alle necessità conseguenti alla tragica vicenda di Soverato, che si è allungato, per così dire, sugli eventi che hanno colpito il nord Italia negli ultimi mesi. Ciò sottolinea il fatto che, nei sessanta giorni intercorrenti dal momento del varo del decreto a quello della sua conversione in legge, sono accaduti altri eventi drammatici sul nostro territorio, in particolare nel nord Italia. La Commissione competente ha svolto un'indagine anche su questi ultimi e ha avuto modo di ascoltare il presidente dell'autorità di bacino del Po, il quale ha affermato che, definire eccezionali eventi che si ripetono circa ogni due anni, significa fare un torto, in primo luogo, alla lingua italiana. Ecco la necessità di porre in atto iniziative che affrontino la situazione che caratterizza il nostro territorio.

Il decreto-legge si divide sostanzialmente in due parti. La prima parte è, per così dire, ordinamentale e con essa si interviene sulla base della linea già indicata dal decreto-legge n. 180 del 1998, emanato a seguito della tragedia di Sarno, quindi attraverso i piani stralcio per la messa in sicurezza del territorio a partire dalle aree considerate ad alto rischio.

Rifondazione comunista riconosce che con il decreto-legge n. 180 del 1998 si è tentato di dare un impulso agli adempimenti in materia di difesa del suolo almeno dal punto di vista dei piani di emergenza. Ritengo che questa linea sia giusta e che sia anche positiva l'ulteriore specificazione che viene introdotta con questo decreto. Tuttavia, il punto che rimane ancora criticamente aperto riguarda il rapporto tra gli interventi di messa in sicurezza – quindi, relativi all'emergenza – e l'aspetto più generale della prevenzione, cioè del ripristino delle condizioni naturali, della « rinaturazione », dell'allontanamento delle condizioni di rischio.

Non voglio disconoscere il fatto che siano stati oggettivamente compiuti dei passi in avanti in materia di interventi immediati post-calamità ed ora, con il decreto-legge n. 180 e con questo nuovo decreto, anche in termini di piani stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico. Tuttavia, il punto critico sul quale credo dovremmo soffermare l'attenzione e sul quale mi sembra si sia fermata la capacità di questa maggioranza è il fatto di non essere riusciti ad affrontare i temi di una riforma complessiva in materia di prevenzione e di ripristino delle condizioni naturali. Vi è, quindi, il dramma dei fenomeni che si ripetono e si abbattono sulle medesime popolazioni, tant'è vero che nella seconda parte di questo provvedimento, riguardante gli interventi a favore delle popolazioni, vi sono commi specifici che riguardano popolazioni che nel giro di cinque anni sono state colpite per due volte da fenomeni alluvionali.

Allo stesso tempo, i piani di emergenza e le misure di messa in sicurezza e di salvaguardia devono anche attivare strumenti adeguati di verifica e di controllo: da questo punto di vista il caso di Soverato è emblematico perché, come è stato già ricordato in altre occasioni, esso doveva già essere ricompreso nei piani di emergenza e negli adempimenti conseguenti al decreto-legge n. 180 del 1998.

Quattro punti mi sembrano importanti: occorrono tempi di adozione certa dei piani di messa in sicurezza, quindi dei piani stralcio per la prevenzione dei rischio idrogeologico; questi piani devono essere sovraordinati rispetto alla programmazione degli altri livelli istituzionali – quindi le regioni e gli enti locali – e devono rappresentare un vincolo; deve essere conferito un ruolo da protagonisti

agli enti locali nell'attuazione di quanto previsto nei piani; infine, sono necessari finanziamenti adeguati sulla base di una programmazione certa e costante nel tempo.

Penso che dobbiamo riconoscere oggettivamente che, per quanto riguarda i primi tre punti, il decreto costituisce un avanzamento reale e va nella direzione indicata. Nella finanziaria vi è una previsione importante al riguardo: mi riferisco al comma che è stato aggiunto nel corso dell'esame della finanziaria, riguardante il fondo per i piani di messa in sicurezza, che è importante dal punto di vista del principio, ma assolutamente inadeguato e insufficiente per quanto riguarda le risorse messe a disposizione, che rappresentano una somma del tutto insufficiente per le esigenze rappresentate.

Vorrei sottolineare questo aspetto, perché mi sembra il punto più critico, facendo una valutazione complessiva dell'impianto riformatore del centrosinistra su queste tematiche. Vi è, sì, un avanzamento per quanto riguarda gli interventi post-calamità, di protezione civile – lo riconosciamo – e, allo stesso tempo, anche dal punto di vista dell'individuazione dei primi interventi di messa in sicurezza per i piani stralcio, ma vi è un punto di caduta molto forte, con cui si è interrotta e non riesce ad andare avanti una linea riformatrice riguardante la questione più generale della prevenzione, dell'allontanamento del rischio e della rinaturazione.

Nella seconda parte del decreto concernente gli interventi a favore delle popolazioni e delle imprese rinveniamo due contraddizioni: la prima delle quali ha carattere generale perché deriva dalla mancanza di una politica di riforma che porti all'approvazione di una legge quadro in materia di calamità naturali. Purtroppo la discussione su questa riforma tanto attesa si è bloccata, ragion per cui, ogni qualvolta si verifica un evento straordinario, occorre intervenire attraverso lo strumento del decreto-legge con la duplice conseguenza negativa di inseguire interventi diversi in zone diverse e di dover sottostare a tempi strettissimi per la conversione in legge. Ciò significa che spesso i decreti-legge vengono esaminati in maniera approfondita solo da uno dei due rami del Parlamento, più precisamente quello che lo esamina in prima lettura, mentre quello che lo esamina in seconda lettura – in questo caso, la Camera dei deputati – si trova in una condizione tale da non sapere se sia possibile modificare ulteriormente il testo. Vi è poi un'altra contraddizione: il decreto-legge si interseca con la legge finanziaria che deve prevedere le ulteriori risorse indispensabili per far fronte alle esigenze. Quindi, il decreto-legge il cui disegno di conversione esaminiamo oggi verrà approvato quando ancora la legge finanziaria è *in itinere*: conseguentemente non vi è certezza degli interventi proprio perché non si ha certezza delle risorse finanziarie realmente disponibili.

Come hanno ricordato il relatore e gli altri colleghi intervenuti nella discussione, nel corso dell'esame in Commissione ci si è convinti della necessità di modificare alcuni punti del testo; in particolare i nostri emendamenti sono volti a dare certezza e garanzia degli interventi a favore delle popolazioni colpite.

Nella riunione del Comitato dei nove prevista per domani mattina, manifesteremo la nostra disponibilità ad una riduzione delle nostre proposte emendative, proprio al fine di accelerare l'iter legislativo sul quale tuttavia permangono elementi di incertezza. La conversione del decreto-legge è, a nostro parere, imprescindibile e a tal fine intendiamo lavorare. Nel caso in cui, per motivi di tempo, il testo non potesse essere modificato in alcun modo, chiediamo al Governo garanzie per ulteriori nuovi provvedimenti volti a completare il piano di interventi secondo le indicazioni del Parlamento e come auspicato dalle popolazioni direttamente interessate.

Rimangono alcuni punti critici che non sono stati ancora risolti: da un lato, il problema della prevenzione e della « rinaturazione » come elemento strategico per la diminuzione del rischio, dall'altro, la legge quadro sulle calamità naturali che

introduca un meccanismo di intervento automatico ed eviti discussioni limitate a tempi ristretti, come in questo caso.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Muzio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 7431)

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di replicare.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto nella relazione anche perché i colleghi intervenuti hanno sottolineato, sia pure con accenti diversi, le esigenze di modifica da me indicate all'inizio. A questo punto, è per noi assolutamente determinante comprendere se esistono gli spazi necessari e sufficienti per garantire da una parte le modifiche al decreto-legge e, dall'altra, la sua conversione in legge, sapendo che quest'ultima esigenza è prioritaria rispetto a tutte le altre. Occorre, dunque, contemperare tutte le esigenze sollevate ed i problemi che sono stati individuati: debbono essere date risposte a territori, popolazioni e imprese che sono stati gravemente colpiti.

Vi è, poi, un problema più generale che non avevo toccato nel mio intervento introduttivo, ma che i colleghi hanno sottolineato: ovvero, tali calamità stanno diventando ormai una norma, in quanto sono ormai eventi normali (e non più straordinari), che accadono ad intervalli estremamente ravvicinati. I danni provocati da tali eventi sono crescenti, pertanto, è necessaria una politica più generale che non riguardi solo il nostro paese, ma l'intera Unione europea e tutti i paesi che hanno discusso a L'Aja, la scorsa settimana, le questioni derivanti dall'accordo di Kyoto per la riduzione dei gas di serra e per combattere i cambiamenti climatici. Vi è, insomma, la necessità di una politica più incisiva e consapevole nei confronti dell'ambiente; come possiamo verificare tutti i giorni, si tratta di uno degli elementi principali per garantire la sicurezza dei cittadini.

Per tornare al decreto-legge in esame, abbiamo potuto riconoscere, da una parte, la sua tempestività e la sua positività, ma dall'altra non abbiamo potuto fare a meno di individuare alcuni limiti di carattere normativo ed economico. Pertanto (parlo a nome dell'intera Commissione) ci attendiamo una risposta dal Governo. Forse, come ha sottolineato il collega Stradella, lo dirò in modo sommesso, ma ci attendiamo dal Governo una risposta chiara e precisa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare, al di fuori di ogni formalità, il relatore e l'intera Commissione per il lavoro davvero puntuale che è stato svolto rispetto al merito del provvedimento, anche se non è la prima volta.

Vorrei altresì ringraziare coloro che sono intervenuti, perché hanno giustamente posto in relazione il provvedimento in esame (che, non dimentichiamolo, è del tutto straordinario ed ha motivazioni di contigibilità ed urgenza) all'interno di una riflessione più generale. È bene che sia stato così, anche se dobbiamo evitare di « caricare » sul provvedimento tutte le grandi questioni irrisolte dell'assetto e del governo del territorio o, addirittura, altre questioni ad esso collegate, richiamate direttamente dal presidente Turroni. Mi riferisco alle questioni che ricordava il presidente Turroni in merito ai rapporti tra le emissioni dell'attività prodotta dall'uomo – ovvero i gas serra – ed i cambiamenti climatici, che sono stati ormai accertati dalla comunità scientifica come elementi correlati.

Si può discutere sulle dimensioni della loro partecipazione, ma il fatto che tali elementi rappresentino delle concause non

è più in discussione. Ciò si collega all'attuazione dei cosiddetti accordi di Kyoto: dico cosiddetti perché (non è questa la sede per affrontare l'argomento, avremo modo di parlarne molto presto) a L'Aja è emersa con tutta evidenza la questione dei limiti nell'approvazione del Protocollo di Kyoto: non soltanto limiti nel fissare obiettivi che già oggi una parte della comunità scientifica ritiene assolutamente insufficienti, ma soprattutto nell'accordarsi sugli aspetti che avrebbero reso possibile il raggiungimento di quegli obiettivi. Gli incontri de L'Aja non sono stati altro che l'evidenziazione di ciò che a volte avviene anche nel nostro paese, cioè di un accordo che viene concluso su documenti dei quali ognuno tende poi a dare un'interpretazione profondamente diversa. Allora, quando si è dovuto, come a L'Aja, trasformare quelle parole in atti concreti, le differenze si sono dimostrate, purtroppo, ancora profondamente marcate. Non possiamo però permetterci di ritardare ulteriormente – lo dico per quanto ci riguarda – non soltanto la nostra azione autonoma per determinare una riduzione dell'emissione dei gas serra, ma anche il nostro impegno per procedere quanto prima, come l'Unione europea si è proposta – si parla del marzo 2001 –, all'avvio dei processi di ratifica.

Ho richiamato questo argomento soltanto per dire che, se dovessimo allargare la riflessione, dovremmo parlare di questo come di tanti altri temi più generali, che sono stati richiamati dallo stesso presidente Turroni: cosa significa oggi governo del territorio e quali sono gli strumenti per attuarlo; come dobbiamo lavorare perché vi sia, da una parte, il pieno rispetto delle prerogative delle comunità locali – specialmente in una prospettiva federalista – e, dall'altra, una dimensione certa di intervento unitario nel governo del territorio. Sono tutti temi che ho ricordato tante volte, fin dalla presentazione di questo Governo alle Camere; tuttavia esorterei ad evitare la tentazione di ricondurli tutti in un unico provvedimento, che oltre tutto ha uno scopo ben preciso perché nasce, non dimentichiamolo, da una condizione di emergenza.

Vi è poi un altro tema al quale vorrei accennare e che ritengo non possiamo più rinviare: e lo dico in generale, non facendo riferimento – tanto per essere chiari – soltanto all'attività del Governo, bensì riferendomi alle priorità che tutti individuiamo in materia di investimenti, ricordando che abbiamo il limite del patto di stabilità, per cui la coperta è quella e non possiamo crearne un'altra. Il tema al quale intendevo riferirmi riguarda l'esigenza di interventi sempre più massicci nella prevenzione e nell'opera di manutenzione ordinaria : faccio rilevare che è più semplice – lo dico in generale – approvare provvedimenti sotto la spinta del dato emotivo e quindi nell'emergenza piuttosto che proporre gli stessi stanziamenti quando le emergenze non vi sono più. Mi auguro, quindi, che le riflessioni che vengono fatte in condizioni di emergenza siano valide anche in condizioni di normalità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 16,43)*

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. È ovvio che in ciò sta una delle questioni emerse negli interventi che mi hanno preceduto.

L'altra questione sollevata, invece, riguarda un dato: con questo decreto-legge aggiustiamo ulteriormente un processo di riforma che è iniziato con la legge n. 183 del 1989, è proseguito con il decreto-legge n. 180 del 1998 e oggi viene perfezionato con questo provvedimento che interviene *ope legis* nelle situazioni in cui vi è l'esigenza di non aggravare maggiormente il rischio dei processi naturali; questo è un dato apprezzato ed io ne sono lieto, perché, quando la proposta fu avanzata dal Governo, vi era più di qualche perplessità. Questo è un dato importante e tutt'altro che secondario, perché in alcuni casi abbiamo l'esigenza immediata di evitare che i rischi si aggravino. Vi è poi l'esigenza di mettere in stato di sicurezza alcune zone e dob-

biamo aver presente che ciò può voler dire due cose (lo chiarisco perché vorrei che ognuno di noi agisca conseguentemente ai vari livelli): da una parte, la messa in stato di sicurezza significa anche doversi scontrare con le esigenze di programmazione di espansione urbanistica tuttora in atto, come è stato ricordato poco fa, perché vi sono previsioni di espansione urbanistica in aree in cui obiettivamente, alla luce dei piani di assetto idrogeologico, risulterebbe necessario, invece, prevedere addirittura l'inedificabilità; dall'altra, vi è il problema di decidere cosa fare dopo aver messo in sicurezza quanto necessario e dopo aver previsto – altro dato importante – efficienti piani di emergenza, ove ciò non fosse sufficiente ad evitare rischi per l'incolumità delle persone. Qui si apre il grande capitolo della delocalizzazione, espressione oltretutto non molto felice dal punto di vista fonetico e ancor meno facile da determinare dal punto di vista dell'operatività: eppure, se vogliamo agire conseguentemente rispetto a quanto stiamo affermando, dovremmo procedere, in taluni casi, non solo ad una modifica nei modi opportuni e tenendo conto che la materia urbanistica è di competenza regionale, della legislazione in materia, ma anche ad una vera e propria delocalizzazione.

È ovvio che, vista l'ampia portata delle questioni, non poteva tutto essere risolto da un provvedimento di urgenza. Tuttavia, ritengo che, anche grazie al lavoro svolto dai due rami del Parlamento, questo decreto-legge oggi non risponda certo a tutte le questioni – il che sarebbe impossibile ed assurdo –, ma almeno a quelle connesse alla necessità di intervenire urgentemente.

Non voglio nascondere un altro aspetto della questione (lo dico perché vi è stata una riflessione comune). In questi giorni il Governo sta incontrando le amministrazioni regionali interessate: abbiamo iniziato con il Piemonte e la Valle d'Aosta e vi è stato anche un incontro con la Liguria.

Poche volte, in una situazione come la nostra, che è di forte conflittualità politica, mi è accaduto di assistere ad una convergenza di giudizio: un giudizio positivo sulle modalità con le quali i Governi nazionali, regionali e locali sono intervenuti su una situazione che pure aveva dimensioni, come sapete, difficilmente riscontrabili da un punto di vista storico; con ciò intendo riferirmi alle alluvioni che hanno colpito il nord del nostro paese.

Voglio anche mettere in risalto non soltanto il coordinamento e l'efficienza delle strutture pubbliche che si sono avuti ai diversi livelli, ma anche la notevole efficienza e capacità dimostrate dal rinato servizio per la protezione civile. Credo che queste cose non possano essere non ricordate in sede di replica.

Certo, non tutto è contenuto in questo decreto e con ciò mi riferisco ad una specifica domanda che mi è stata rivolta. Se vi fosse il tempo per farlo e non si temesse – è una considerazione di carattere generale – di non riuscire a convertire in tempo utile questo decreto, lo stesso Governo presenterebbe alcuni emendamenti per migliorare il testo in esame. È chiaro però che, con molta probabilità, questo non lo si potrà fare. Infatti l'esigenza da tutti espressa e condivisa dal Governo è prima di tutto quella di convertire in legge il decreto in esame.

Tuttavia, aver detto che si pongono esigenze di miglioramento del testo significa anche farsi carico di provvedere a ciò in altra maniera, e questo è evidente. Domani, in seno al Comitato dei nove, insieme al relatore sul provvedimento il Governo valuterà quale sia la strada più rapida e se vi siano altri strumenti più efficaci per intervenire. Non escludo ovviamente l'adozione di altri provvedimenti d'urgenza anche se, come voi sapete, non sono consigliabili sia per l'intasamento dei nostri lavori parlamentari sia per motivi di carattere generale dato che essi sono comunque strumenti straordinari e non ordinari che invece dovranno essere presi in considerazione se i tempi lo consentiranno.

Il problema non è solo di carattere ordinamentale, in quanto si pongono anche questioni di copertura. Voi avete parlato, lo avete detto in maniera gentile, di provvidenze, mentre io parlerei forse più brutalmente di maggiori finanziamenti.

Non posso non ripetere quanto ha già avuto modo di dire il Presidente del Consiglio in varie occasioni, ossia che il Governo è cosciente che gli stanziamenti sono soltanto di primo impianto e che occorrerà provvedere con ulteriori risorse. Ciò sarà possibile farlo in maniera più adeguata nel momento in cui al Senato sarà completato l'iter dell'esame della finanziaria, e avremo quindi la dimensione delle disponibilità finanziarie. Intanto stiamo completando la stima esatta dei danni, perché non vorrei che ci trovassimo nella condizione di dover prevedere altri interventi a seguito di una sottostima dei danni.

In sintesi assicuro la disponibilità in questo contesto e all'interno di questi paletti che valgono per tutti (il patto di stabilità ovviamente non può che essere una condizione di carattere generale), di trovare ulteriori risorse e di adottare ulteriori provvedimenti.

Vi ringrazio per la pazienza dimostrata; dopo la riunione del Comitato dei nove prevista per domani mattina, mi auguro che nel più breve tempo possibile si possa arrivare alla conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Bordon.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Anedda ed altri: Modifiche al codice penale e al codice civile, in materia di diffamazione col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione (7292); e delle abbinate proposte di legge: Stefani; Cola ed altri; Turroni; Sanza; Pecorella; Pisapia e Dalla Chiesa (1808-3073-6286-6302-6363-7014) *(ore 16,48)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Anedda ed altri: Modifiche al codice penale e al codice civile, in materia di diffamazione col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Stefani; Cola ed altri; Turroni; Sanza; Pecorella; Pisapia e Dalla Chiesa.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7292)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 38 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 34 minuti;

UDEUR: 32 minuti;

Comunista: 32 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7292)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Neri, ha facoltà di svolgere la relazione.

SEBASTIANO NERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il codice penale vigente, integrato dalla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e successive modificazioni, si sono preoccupati di dare tutela ad un diritto individuale, quello dell'onorabilità di ciascun individuo, che è oggi unanimemente riconosciuto tra i diritti fondamentali della persona e che gode di previsione e tutela di rango costituzionale.

Tuttavia, tanto il codice penale che la richiamata legge n. 47 del 1948, pur in un'articolazione che ne ha consentito l'utilizzabilità fino ai nostri giorni, sono divenuti inattuali in relazione non solo ai moderni mezzi di comunicazione che fino a qualche decennio fa erano del tutto inimmaginabili, ma anche ai più classici mezzi di comunicazione di massa che hanno però oggi una diffusione ed una potenzialità di destinatari tali da richiedere una revisione della normativa con riferimento sia al precetto (con ulteriore valorizzazione del diritto tutelato) sia alla sanzione, la cui mera afflittività non sembra più sufficiente né a fini di prevenzione né a fini riparatori e/o emendativi.

La società della comunicazione nella quale viviamo ha, inoltre, amplificato l'esigenza di tutela degli spazi di libertà individuali, a fronte di un ipertrofico sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa che le moderne Costituzioni hanno giustamente messo al riparo dalle censure di triste e non remota memoria, in ossequio all'altro diritto, sancito anche nella nostra Carta fondamentale, della libertà di espressione nella sua specifica estrinsecazione dell'esercizio del diritto di cronaca.

Il problema vero è oggi, pertanto, quello di contemperare due diritti di rango costituzionale (il diritto alla onorabilità e quello della libertà di espressione e/o del diritto di cronaca) tentando di individuare un punto di equilibrio ragionevole ed adeguato a far sì che il perseguito contemperamento si traduca nell'affermazione positiva di ciascuno dei due diritti e non, invece, nella compressione di uno dei due o, addirittura, di entrambi.

La normativa che ci accingiamo ad esaminare non è, quindi, soltanto il tentativo di dare ai mille problemi che nascono in *subiecta materia* una soluzione più aderente alle esigenze dei tempi ed al frenetico dinamismo della nostra complessa società, ma è anche lo sforzo doveroso che il legislatore deve fare per individuare soluzioni nuove tese a garantire l'affermazione e la tutela di quei diritti fondamentali riconosciuti nella prima parte della Costituzione e, non a caso, non messi in discussione da alcuno.

Ciò posto, va osservato come sia sotto gli occhi di tutti la crescita esponenziale di un contenzioso giudiziario che, ormai da troppi anni, ha rappresentato l'unica possibilità di contemperamento dei diritti concorrenti di cui discutiamo; è altresì sotto gli occhi di tutti come i ritardi e le lungaggini dei procedimenti penali, a tutti ben noti, ledano in modo particolare le vittime dei reati di diffamazione commessi col mezzo della stampa o con taluni degli altri mezzi di diffusione delle comunicazioni, atteso che l'interesse vero del diffamato è ottenere o l'immediata smentita o l'accertamento della falsità del fatto a lui attribuito. Né il giudizio penale, né il giudizio civile ottengono tale risultato; una decisione che perviene a distanza di anni non ripara il pregiudizio, anzi talvolta, rievocando fatti dimenticati, aggrava il danno.

D'altra parte, la stessa decisione, che pur provvede, sia in sede civile sia in sede

penale, al risarcimento pecuniario, non vale a sanare il pregiudizio arrecato con la diffusione del fatto o dell'affermazione diffamatoria e, in taluni casi, essendo la determinazione rimessa ad una valutazione del tutto discrezionale del giudice, si trasforma in una sanzione ingiusta ed induce a ritenere (e ad affermare) che la querela o la controversia civile siano state promosse a soli fini speculativi. È, quindi, interesse della parte offesa ottenere immediatamente la completa smentita del fatto o dell'apprezzamento diffamatorio attribuitogli e, per contro, all'offensore deve essere lasciata la possibilità della smentita come forma prioritaria di risarcimento, lasciando sopravvivere soltanto come forma residuale l'ipotesi di un risarcimento pecuniario per i danni comunque ultronei rispetto a quelli direttamente riferibili all'offesa recata al diffamato.

La disciplina attualmente vigente, poi, oltre a non assicurare un'adeguata e tempestiva tutela del diritto all'onorabilità della persona, crea le condizioni per la proposizione di azioni giudiziarie a volte pretestuose per il risarcimento dei presunti danni sopportati dal diffamato ed espone di fatto il giornalista, anche quando sia in buona fede, ad una sorta di condizionamento che rappresenta un elevato rischio di interferenza con la libertà di espressione, con la libertà di critica e con il diritto di cronaca.

Tutto ciò è ovviamente il frutto di una normativa ormai inattuale ed inadeguata che, nell'impossibilità di una tempestiva definizione dei contrasti, anche a causa dei tempi della giustizia, ha determinato una distorsione nell'esercizio di diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione ed ha, *more solito*, lasciato solo nelle mani di chi ha robuste spalle economiche o condizioni di minore difficoltà nel seguire la via giudiziaria l'esercizio di tali diritti che, nel momento stesso in cui non è garantito l'accesso paritetico di tutti i cittadini, finiscono di essere tali ed assumono la connotazione di odiosi privilegi.

La proposta di legge all'esame del Parlamento modifica radicalmente la normativa relativa al delitto di diffamazione a mezzo della stampa configurandolo come figura nuova ed autonoma di reato ed indicando, nell'interesse della persona offesa e del giornalista, cause di non punibilità atte a riparare immediatamente la lesione alla reputazione.

La scelta di tecnica legislativa fatta dalla Commissione è in sintonia con quella dei proponenti e con il condiviso orientamento che privilegia la codificazione delle norme penali, con drastica riduzione delle norme collocate fuori dal *corpus* codificato. Così si è provveduto a modificare alcuni articoli del codice penale, a riscriverne altri e ad intervenire, tutte le volte che è stato possibile, sui codici.

È stata prevista, pertanto, l'abrogazione dell'attuale comma 3 dell'articolo 595 del codice penale e l'introduzione dell'articolo 596-*bis*, che istituisce una figura autonoma di reato non più limitata alle offese recate col mezzo della stampa, ma estesa a quelle recate con qualsiasi mezzo di comunicazione di massa.

L'articolo 596 è stato modificato nella parte riguardante la prova liberatoria, la cui ammissibilità è stata estesa al delitto di diffamazione a mezzo della stampa ed a tutti i casi nei quali la diffamazione consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, senza i limiti posti dalla norma attualmente in vigore.

L'articolo 596-*bis* è stato sostituito integralmente. Il nuovo testo rende esplicito, in coerenza con l'indiscusso orientamento giurisprudenziale, che il delitto, come già detto, si può consumare con tutti i mezzi moderni idonei alla diffusione delle notizie, rivolti ad un numero indeterminato di persone. Quindi non soltanto la radio o la televisione, ma anche gli strumenti telematici che, per definizione, sono o possono essere visti o letti da chiunque. Il

reato sussiste, proprio per la possibilità astratta dell'accesso, anche se commesso con comunicazioni via Internet o tramite *e-mail*.

Lo stesso articolo, a tutela del diritto di cronaca, indica alcune cause di non punibilità che esplicano il loro effetto anche in relazione alla considerazione del fatto illecito ai fini della valutazione del diritto al risarcimento del danno in sede civile. Innanzitutto la smentita, radicale, chiara e spontanea da parte del giornalista o del responsabile del giornale, del periodico o della trasmissione; smentita che deve intervenire nell'immediatezza, ovvero entro due giorni dalla diffusione della notizia; inoltre la pubblicazione immediata, integrale, con lo stesso rilievo tipografico e di diffusione, della smentita o della rettifica richiesta dalla persona che si sia ritenuta offesa.

La Commissione non ha invece ritenuto di poter aderire all'impostazione come causa di non punibilità della citazione della fonte o anche della certezza della fonte stessa, quando trattasi di almeno due agenzie registrate, perché ha ritenuto che la tutela del diritto di cronaca dovesse arrestarsi di fronte ad una previsione che avrebbe reso estremamente semplice la preordinazione di un'azione diffamatoria. Pur comprendendo quindi la *ratio* dell'originaria proposta (e in questo senso il tema resta aperto), si è ritenuto che l'espansione della tutela del diritto di cronaca non fosse posta in bilanciamento, ma comprimesse significativamente il diritto all'onorabilità.

Si è preferito poi mantenere l'attuale disciplina del ricorso al giurì d'onore, che rappresenta comunque un'apprezzabile soluzione dei contrasti fuori dal contenzioso giudiziario e si è dovuto prendere atto che sarebbe stato difficile sganciare i tempi della prescrizione civile da quelli del reato, così come correttamente rilevato nel parere della I Commissione.

Di grande rilievo deve ritenersi l'introduzione del meccanismo « rettifica uguale risarcimento del danno riferibile all'offesa » che, oltre ad assicurare una più che tempestiva riparazione del danno arrecato in termini sostanziali e pertinenti, consentirà probabilmente di evitare passaggi giudiziari che resteranno confinati, come ipotesi residuale, al perseguimento di quegli altri danni eventualmente subiti dalla parte offesa diversi dal *vulnus* recato alla sua onorabilità con la condotta diffamatoria. È evidente che trattasi di ipotesi residuale, ma che andava prevista e regolata in ossequio non solo all'impianto della nostra Costituzione, ma anche delle direttive comunitarie che riprendono ed attualizzano il diritto all'onorabilità nel contesto dei diritti fondamentali della persona. Per quanto concerne i rapporti tra cause di non punibilità e risarcimento del danno, nonché per la regolamentazione del risarcimento dei danni comunque arrecati, è stata prevista l'introduzione nel codice civile di un'apposita norma, che dovrebbe essere probabilmente indicata come articolo 2043-*bis*.

Probabilmente ci renderemo conto che avremo potuto fare di più e meglio, ma ritengo sia altamente positivo che in Commissione tutti abbiano collaborato con grande spirito costruttivo che mi auguro venga recepito e fatto proprio dall'Assemblea della Camera e, poi, dal Senato. Tutti abbiamo avuto la consapevolezza di operare attorno a diritti fondamentali e che un loro sbilanciamento potrebbe produrre guasti di estrema gravità. Tutti abbiamo cercato di fare un passo avanti sul piano della modernità e della civiltà giuridica con la convinzione che i diritti fondamentali sono diritti di libertà e non appartengono a nessuno per la semplicissima ragione che appartengono a tutti *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il provvedimento

oggi al nostro esame intende dare una nuova disciplina ad un settore che è vitale per la democrazia come quello dell'informazione.

Il diritto di cronaca è essenziale. La democrazia vive anche di informazioni puntuali ed esaurienti e del controllo che gli strumenti della pubblica opinione esercitano sui poteri. Tuttavia, il diritto di cronaca deve trovare un limite nell'inviolabilità del diritto della persona a non essere esposta alla pubblica opinione per fatti inesistenti o per fatti riportati con modalità tali da modificare sostanzialmente l'effettiva portata degli avvenimenti.

La proposta di legge in esame presenta novità di rilievo. Innanzitutto, si prende atto della necessità ormai inderogabile di estendere la normativa vigente anche alla propalazione delle notizie che avvenga mediante lo strumento telematico o informatico. Infatti, la stampa e la stessa televisione non si possono più considerare i soli strumenti di informazione. Accanto ad essi è cresciuta e si appresta a ricoprire un ruolo sempre più importante la diffusione di notizie per mezzo della rete informatica e, in particolare, per Internet.

Le norme proposte colmano questo vuoto legislativo creatosi a causa dell'accelerazione impressa dalla rivoluzione tecnologica al nostro modo di vivere e di essere informati. In secondo luogo, nel provvedimento in esame vengono sciolti alcuni nodi giuridici di notevole importanza che hanno provocato in passato delle perplessità interpretative. Si tratta, in particolare, di normare in modo non equivoco la responsabilità in sede penale di coloro che firmano il mezzo di informazione, cioè il direttore e il vicedirettore. Le nuove norme non devono più consentire equivoci sul fatto che l'imputazione di responsabilità al direttore e al vicedirettore di un mezzo di informazione non possa giammai rappresentare una forma di responsabilità oggettiva come, secondo un autorevole dottrina, accadrebbe oggi in forza delle norme vigenti. In terzo luogo, con il provvedimento si normalizza il sistema delle sanzioni modificando la disciplina della diffamazione a mezzo stampa con quella degli altri mezzi di diffusione delle notizie. Inoltre, il provvedimento affronta il delicato tema dei limiti entro i quali è ammessa la prova liberatoria ampliandone l'estensione.

Il provvedimento, poi, affronta il delicatissimo tema della rettifica e dell'incidenza della medesima sulle azioni che l'ordinamento riserva alla persona offesa. Questo importante aspetto del provvedimento è stato oggetto di un ampio dibattito che ha coinvolto innanzitutto le associazioni dei giornalisti, ma anche degli editori. Il Governo, in sede di esame degli emendamenti al provvedimento, aveva ritenuto che la rettifica di una notizia rivelatasi diffamatoria non dovesse essere preclusiva della possibilità di adire comunque la giurisdizione a tutela dei propri diritti. Più opportunamente, la stessa rettifica avrebbe potuto e dovuto avere incidenza sulla risarcibilità del danno. La scelta della Commissione giustizia, ad avviso del Governo, fa permanere quelle controindicazioni di ordine sistematico che erano già state evidenziate all'atto della presentazione degli emendamenti governativi. Per esempio, appare poco funzionale, in particolare, il sistema prescelto allorquando la pubblicazione avvenga attraverso stampa non periodica o, ancora, quando la diffamazione consista nella propalazione di notizie intrinsecamente veritiere, ma che vengono esposte in una forma che è gratuitamente offensiva.

Inoltre, c'è da fare una considerazione di fondo: la punibilità del giornalista verrebbe a dipendere da scelte che sono discrezionali dell'editore o del direttore, dipendendo da questi la decisione in ordine a quelle che sono le modalità della rettifica dal momento che la Commissione ha legato la punibilità o meno alla rettifica. Il Governo ritiene quindi che sia preferibile tener conto della rettifica nell'ambito di valutazioni che sono riservate alla risarcibilità del danno, ricordando peraltro che, secondo i principi vigenti, la risarcibilità ha comunque refluenza sul-

l'entità della pena nel momento in cui si vanno a valutare le circostanze.

Si potrebbe semmai – è un suggerimento che il Governo si riserva di avanzare anche domani nel prosieguo del dibattito in aula – distinguere, ai fini della refluenza sulla punibilità o sulla risarcibilità, a seconda della gravità del fatto o comunque, più specificamente, a seconda che il danno sia riferibile direttamente all'offesa della reputazione od invece consista in un danno più grave o diverso.

Vi è poi un altro aspetto sul quale si è registrato un ampio dibattito in Commissione, attinente alla risarcibilità del danno in senso stretto, che si è concluso con l'indicazione dell'impegno per l'Assemblea a varare un'organica disciplina del risarcimento del danno in quanto si ritiene inadeguata quella vigente.

Il Governo condivide pienamente l'esigenza di una più completa rivisitazione della disciplina del risarcimento del danno e ribadisce, quindi, l'opportunità che si intervenga in tale ambito. Anche su tale punto, attraverso la presentazione di specifici emendamenti, il Governo ha proposto una modifica alla disciplina vigente, suggerendo che la valutazione del danno sia sempre effettuata in via equitativa ed entro un limite massimo di valore risarcibile: quindi, ancora una volta, si propone alla valutazione dell'Assemblea questa soluzione, che appare come la più efficace e allo stesso tempo la più rispondente alle finalità della riforma. Si ribadisce, quindi, il principio della valutazione equitativa ed anche eventualmente quello della fissazione di un tetto.

Il provvedimento, pertanto, richiede qualche ulteriore approfondimento, tenuto conto anche delle osservazioni sollevate dalle Commissioni I e VII: il Governo manifesta la sua piena disponibilità al confronto, nell'obiettivo di migliorare il testo, fermo restando l'obiettivo finale di approvare la riforma, che comunque è di grande rilevanza, nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, Forza Italia voterà a favore della proposta di legge recante modifiche al codice penale ed al codice civile in materia di diffamazione col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, condividendone la *ratio* e le relative norme.

Detta proposta, innanzitutto, risponde all'esigenza di adeguare la legge alle nuove forme di comunicazione ed informazione, come le trasmissioni televisive, radiofoniche, telematiche ed informatiche. Non si dimentichi, infatti, che la legge sulla stampa è del 1948, con una modifica intervenuta nel 1958, e che in quarant'anni vi è stata una vera e propria rivoluzione nel campo della comunicazione: basti pensare, per convincersene, ad Internet.

La legge in questione concilia, rispettandoli tutti, vari principi di rango costituzionale, quali la tutela della libertà di pensiero prevista dall'articolo 21 della Costituzione, secondo cui tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione, e la tutela dell'onore, della reputazione e dell'integrità morale della persona. In questo ambito, tuttavia, va richiamato anche il principio introdotto all'articolo 111 della Costituzione: mi riferisco al cosiddetto giusto processo, secondo cui il processo, sia civile sia penale, deve svolgersi in tempi ragionevoli. Tutti sanno che l'inosservanza di tale principio è costata all'Italia varie condanne da parte della Corte europea di Strasburgo e, comunque, si sa che l'osservanza di detto principio pone tanti e gravi problemi di modifica delle procedure e delle strutture.

Orbene, la legge in questione è in linea con il principio sancito all'articolo 111 della Costituzione; infatti, con la non punibilità subordinata alla smentita, pubblicata e diffusa con la stessa evidenza tipografica, ovvero alla completa rettifica del giudizio o commento offensivo, si evita

che la persona diffamata venga risarcita a distanza di anni. È evidente, infatti, che quando la smentita della condanna di chi si è reso colpevole del reato di diffamazione non interviene in tempi brevi, viene sempre frustrata la finalità dell'ordinamento, che è quella di garantire la riparazione del danno subìto dalla persona diffamata. Tale disposizione persegue, inoltre, anche un altro risultato: responsabilizza i giornalisti, consigliando loro una maggiore prudenza e diligenza nel raccogliere notizie e nel verificare le fonti di prova, se vogliono evitare il processo e la pena e, soprattutto, se vogliono evitare di essere messi in difficoltà davanti al direttore e all'editore, costretti a pubblicare notizie pubblicate nei due giorni precedenti in maniera completamente diversa.

Desidero constatare, inoltre, che è in atto un dibattito che ha già dato risultati concreti circa il carattere sussidiario del diritto penale. Si parla di diritto penale minimo; come sapete, c'è il nuovo progetto di codice penale redatto dalla commissione Grosso, c'è la riforma del diritto penale societario, che dovrebbe ispirarsi a detta filosofia, vale a dire che il falso in bilancio dovrebbe sussistere solo in determinate condizioni e solo quando non sia possibile sanzionare diversamente determinate condotte e c'è la depenalizzazione dei reati minori. Ovviamente non si può parlare di depenalizzazione dei reati di diffamazione a mezzo stampa, ma non vi è chi non veda che viene privilegiata la riparazione, intervenuta con la pubblicazione a rettifica e con riconoscimento del risarcimento del danno.

Per quanto riguarda la prescrizione, si era parlato di ridurla ad un anno, in linea con quanto affermavo in precedenza, vale a dire per dare sia agli imputati sia alle parti lese la possibilità di addivenire subito alla definizione del processo: alla parte lesa per avere subito una sentenza di condanna, all'imputato per avere subito una sentenza di assoluzione; se non che, la Commissione, dopo ampio dibattito, ha ritenuto di non toccare il problema della prescrizione e, quindi, di lasciare integra la normativa prevista dall'articolo 2047 del codice civile.

Un altro problema affrontato e risolto, non completamente, dalla presente proposta di legge riguarda il risarcimento del danno. Speriamo, così come anticipavano sia il relatore sia il rappresentante del Governo, che la relativa normativa venga meglio disciplinata in sede di Comitato dei nove. A questo proposito, nella relazione che accompagna la proposta di legge, si legge: « È parso, infine, necessario, proprio per le considerazioni sulla necessità di un giudizio immediato, ridurre i termini della prescrizione del risarcimento del danno » – di cui ho parlato prima – « e chiarire che le cause di non punibilità elidono anche il diritto al risarcimento ». Questo è un punto che non ha trovato d'accordo la Commissione e sul quale ci soffermeremo in sede di esame degli emendamenti che saranno senz'altro presentati e dei quali ci occuperemo nel Comitato dei nove.

Vi è il problema di depenalizzare o meno, di privilegiare la riparazione e il risarcimento del danno, ma il risarcimento deve essere effettivo e pieno. Evidentemente dobbiamo evitare le speculazioni che si sono sempre verificate in questa materia e in tutte quelle in cui si parla di risarcimento dei danni, perché esistono gli strumenti anche per fare speculazioni, ma non possiamo limitare il risarcimento soltanto alla riparazione derivante dalla pubblicazione.

L'articolo 2044-*bis* del codice civile, introdotto dall'articolo 7 del provvedimento, prevede che non è responsabile chi cagiona il danno, quando sussistono le cause di non punibilità previste dal quarto comma dell'articolo 596 del codice penale, vale a dire quando la verità del fatto è stata provata o quando il querelante, cioè la persona a cui il fatto è attribuito, è condannato dopo l'attribuzione del fatto medesimo, e ciò è in linea con la relazione al progetto di legge che ho letto prima.

È evidente che in tal modo non tutti i danni sono coperti. Si è discusso a lungo se in determinati casi, come lo stato di necessità, il risarcimento del danno non

debba essere completo e ci si possa accontentare di un indennizzo, ma qualcosa di serio deve essere previsto, perché vi sono danni che non possono essere riparati soltanto con la rettifica.

A questo proposito è già stato presentato un emendamento – mi pare dai colleghi Siniscalchi, Giulietti e Bonito – che prevede il risarcimento del danno maturato prima della causa di non punibilità prevista dall'articolo 596-*bis* del codice penale, cioè prima della pubblicazione della rettifica. Bisognerà poi verificare sul campo come si possa intervenire, quando e in che misura, ma un fatto è certo: vi è l'esigenza di non ridurre il risarcimento del danno soltanto alla riparazione effettuata a mezzo pubblicazione della rettifica.

L'altro argomento importante è relativo all'inappellabilità delle sentenze che hanno condannato l'autore della diffamazione solo alla pena pecuniaria. Ciò deriva dalla modifica dell'articolo 593 del codice di procedura penale introdotta dalla legge Carotti, secondo la quale non sono appellabili le sentenze di condanna a sola pena pecuniaria, sia essa ammenda sia essa multa.

La legge Carotti aveva una finalità apprezzabile: si proponeva di evitare impugnazioni eccessive e per fatti di poco rilievo, puniti soltanto con la pena pecuniaria, se non che i fatti di cui ai reati di diffamazione il più delle volte sono di grande importanza e provocano condanne al risarcimento di danni considerevoli, a volte con il riconoscimento di rilevanti provvisionali.

Molti giornalisti in situazioni opinabili si sono visti condannare al risarcimento dei danni senza poter investire della vicenda un giudice superiore.

Insieme al collega Pisapia ho presentato alcuni emendamenti per rendere impugnabili queste sentenze. In particolare ce n'è uno, che su invito della presidente della Commissione ho ritirato, volto ad introdurre le seguenti parole: « Sono appellabili le sentenze di condanna alla sola pena pecuniaria prevista per i reati di cui all'articolo 3 quando vi sia stata condanna, anche generica, al risarcimento del danno e si impugni detto capo ». Preciso però che in un progetto di legge presentato al Senato si soddisfa l'esigenza prima richiamata poiché si legge che all'articolo 593, comma 3, del codice di procedura penale, è aggiunto infine il seguente periodo: « Tuttavia l'imputato può proporre appello contro le sentenze che applicano la pena pecuniaria se impugna altresì il capo relativo alla condanna anche generica al risarcimento del danno ». Io avevo presentato un emendamento specifico alla legge sulla diffamazione a mezzo stampa, ma ciò che importa è che il problema, in un modo o in un altro, venga risolto.

Il sottosegretario osservava che la legge non è perfetta, così come non tutte le leggi sono perfette, ma soddisfa numerose esigenze. Lo stesso ministro Fassino ha rilasciato un'intervista pubblicata oggi sul quotidiano *la Repubblica* nella quale si è dichiarato entusiasta di questa legge. Anche noi riteniamo che non sia perfetta e che necessiti di qualche ulteriore aggiustamento.

Voglio ora toccare un problema vecchio, quello riguardante il direttore o il vicedirettore di giornale e la responsabilità oggettiva e diretta. Mi sembra che la formulazione dell'articolo 4 sia abbastanza soddisfacente: « Il direttore che omette per colpa di esercitare il controllo necessario ad impedire che siano commessi reati con il mezzo della pubblicazione è punito (...) ». L'organigramma dei giornali può anche essere assimilato a quello delle grandi aziende, il cui amministratore risponde a titolo di colpa per omicidio colposo in caso di morte avvenuta nell'ambito dell'azienda per non aver fornito i dipendenti dei dovuti mezzi antinfortunistici, ma è evidente che occorre prevedere per il direttore di giornale un altro tipo di sanzione, oltre quella economica, quantomeno per ottenere una maggiore responsabilizzazione *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, esprimo valutazioni già enunciate quando affermo che le lungaggini del procedimento ed il ritardo delle decisioni rappresentano la più grave disfunzione della giustizia sia nei procedimenti civili (penso ai rapporti tra i coniugi, all'accertamento dell'inadempimento contrattuale, al risarcimento del danno) sia nei procedimenti penali. Il ritardo colpisce tutte le parti: il convenuto e l'attore, il reo e l'innocente e coloro i quali debbono attendere anni per il riconoscimento del proprio buon diritto, che talvolta giunge quando è inutile; per contro, il responsabile si vede condannato dopo anni a pagare una somma (eccessiva o giusta) e attribuisce alla condanna il valore dell'incidente o dell'accidente, quando il fatto è ormai remoto o dimenticato.

Ebbene, queste disfunzioni emergono in maniera di eclatante evidenza per i fatti di diffamazione: ottenere dopo anni il riconoscimento della falsità di un fatto, quando quel fatto diffamatorio è ormai dimenticato, nulla restituisce alla reputazione e, talvolta, apre – con il riesumare la vicenda – una nuova ferita. Per contro, il diffamato che attende quattro o, se volete, meno di cinque anni senza mai protestare per dolersi di una pubblicazione diffamatoria e che deve attendere ancora anni perché la causa volga alla fine, poco recupera quanto a reputazione; dopo quattro anni il fatto è dimenticato e dopo altri due o tre anni (quanto, cioè, dura il procedimento) è ancor più dimenticato; a quel punto, il risarcimento intervenuto pare essere quasi un'inspiegata vincita nella lotteria della vita.

Signor Presidente, colleghi, le considerazioni svolte costituiscono la premessa e la spiegazione delle finalità della legge: creare strumenti – lo ha detto incisivamente il collega Saponara – affinché subito, concretamente ed efficacemente sia sanata la ferita alla reputazione.

L'innovazione della nuova efficacia attribuita alla smentita era ed è la migliore delle risposte: potremmo dire che è quasi un risarcimento in forma specifica. Certamente, per chi ha pubblicato la notizia falsa e deve subire o fare la rettifica o la smentita, questa è la migliore delle punizioni, perché porta certamente al giornale – quando il fatto si ripeta – un inaudito discredito.

Tanto più la norma è a parer mio efficace, perché interviene nell'attuale abitudine in cui le smentite, quando vengono pubblicate, sono svilite o eluse dal commento pungente e talvolta sarcastico del giornalista, che è colui che dice l'ultima parola contro la quale non c'è replica. Tuttavia, alcune modifiche introdotte dalla Commissione dimostrano quanto sia difficile in questa nostra Repubblica apportare una reale e moderna innovazione agli istituti. Può essere un bene essere ancorati alle norme del passato, che hanno vissuto e subito una elaborazione o che di una elaborazione si sono giovate.

Un vecchio rabbino, però, diceva giustamente che le leggi migliori sono quelle che invecchiano rapidamente, perché sono le più rispondenti all'attualità del momento in cui vengono promulgate, il che significa che il legislatore accorto deve provvedere subito laddove la norma sia insufficiente o abbia determinato distorsioni ed abusi.

Rivolgerò l'attenzione, molto sinteticamente, alle modifiche apportate dalla Commissione. Viene innanzitutto in considerazione la prova della verità del fatto. La norma introdotta dalla Commissione – esprimo un mio personalissimo parere e, quindi, più di altri opinabile – mi sembra oscura e certamente suscettibile di interpretazioni non prevedibili. Con una norma chiarissima si stabiliva che laddove fosse attribuito falsamente un fatto determinato fosse sempre ammessa la prova della verità del fatto, mentre la Commissione ha aggiunto: « Quando l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato e per la sua comunicazione ricorre un interesse pubblico o altro giustificato motivo (...) ». Ebbene, credo sia veramente difficile stabilire quando ricorra un interesse pubblico e penso che tutti coloro i quali sono adusi, per mestiere, professione o abitudine, a leggere di norme sappiano quanto poco significhi scrivere « giustifi-

cato motivo »: giustificato per chi e cosa significa il motivo ? Allora, la norma, che era nata chiara perché *tranchante*, adesso diventa confusa e non ottiene il risultato che si proponeva.

Sono state poi abolite dalla Commissione due prevedibili cause di non punibilità. Tra parentesi, desidero far notare che il ricorso a delle cause di non punibilità è perfettamente in linea con gli istituti del nostro diritto penale, perché non è detto che il legislatore non possa prevedere altre esimenti oltre quelle contenute negli articoli 50 e seguenti del codice penale. Quindi, siamo in linea con il sistema, anzi, proprio il ricorso alle esimenti colloca la norma all'interno di un sistema che tutti sappiamo essere ben costruito.

Dicevo, quindi, che sono state abolite due cause di non punibilità, una delle quali affermava che non sia punibile colui che pubblica la notizia per averla appresa da almeno due agenzie di stampa di livello nazionale, debitamente registrate, mentre l'altra faceva riferimento al giurì d'onore. Veniamo alla prima. Io non ho mai vissuto la vita di un giornale, ma credo di poter facilmente immaginare che essa si svolga alla ricerca della pubblicazione della notizia per non essere colti con quello che si chiama un « buco » dal giornale concorrente: e sappiamo tutti quale valore viene dato alle notizie di agenzia – a volte noi stessi passiamo qualche minuto ad esaminarle – nella considerazione della verità dell'assunto (mi riferisco, ovviamente, alle agenzie importanti). Allora, si pretende che venga mantenuta la sanzione a carico di un giornalista che abbia appreso la notizia da più di due agenzie di stampa che l'hanno pubblicata nello stesso modo, se costui, nel ferreo rincorrersi dei minuti fino alla pubblicazione, non ne ha controllato la veridicità. In questa maniera trasformiamo, senza rendercene conto, un fatto colposo (non aver verificato la notizia pubblicata da una fonte attendibile) in fatto doloso (rispondere della diffamazione che non è nella mia, ma nella notizia altrui).

Il deferimento al giurì d'onore. La proposta di legge, in questo caso, perseguiva due obiettivi, ma non ha trovato il consenso della Commissione. In primo luogo, si cercava di dare risposta al problema dell'immediatezza. In sede di arbitrato si decide entro tre mesi: vorrei sapere quale giudice è in condizioni di poter decidere entro tre mesi e vorrei altresì sapere, dal 1989 ad oggi, vale a dire da quando è stato soppresso il giudizio direttissimo, quali e quante cause penali di diffamazione – non parliamo di quelle civili, perché sappiamo bene dove andremmo a parare – sono state decise entro tre mesi. Questa era la prima risposta al problema dell'immediatezza: se la decisione è equiparata ad una decisione giudiziaria si tratta di ristoro o si tratta in parte di ristoro per l'accertamento del fatto; la immediatezza era il ristoro maggiore.

L'altro obiettivo perseguito dalla proposta di legge era quello, ormai condiviso da questo Parlamento, dagli studiosi di diritto penale e da coloro i quali sono terrorizzati dalle condizioni della giustizia, di alleviare i giudici da un carico di procedimenti che diventano numerosi. Mi è stato difficile comprendere perché, mentre da un lato si tolgono ai giudici, sia con la depenalizzazione sia con l'affidamento ai giudici di pace, parti notevoli del diritto penale (tutti siamo d'accordo nel dire che la depenalizzazione è stata modesta e che l'attribuzione ai giudici di pace è stata modestissima), quando si tratta di togliere qualcosa che abbia un contenuto, non per depenalizzarlo, ma per affidarlo ad altri giudici, vi è una levata di scudi – lo dico molto eufemisticamente – al fine di lasciarlo alla competenza della giurisdizione ordinaria. Trovo ciò una contraddizione, ma forse sbaglio (sono abituato all'errore).

La questione della responsabilità del direttore. Si è aggiunta la colpa, ma la colpa era nell'interpretazione giurisprudenziale; era altrettanto pacifico che il direttore che avesse dimostrato nel procedimento l'impossibilità del controllo non dovesse soggiacere ad alcuna sanzione. A me sembra tuttavia che meriti una rifles-

sione il fatto che l'attività del direttore oggi, pur con l'indicazione della colpa – che già vi era –, nonostante l'apparente esclusione di un comportamento colposo, venga punita con una pena di poco inferiore a quella dell'omicidio colposo. Francamente, ritengo eccessivo che un direttore possa essere ritenuto colpevole se non ha letto tutto il giornale – perché di questo si tratta – nelle ore frenetiche che precedono la stampa e la pubblicazione del giornale e che venga punito con una pena di poco inferiore a quella che il nostro codice riserva a chi colposamente uccide. Questo francamente mi pare eccessivo, anche qualora non si voglia accogliere – è un fatto di rilevanza modesta – la proposta secondo la quale l'editore ne risponderebbe sempre civilmente, così come il direttore ne risponderebbe sempre civilmente ed anche penalmente soltanto nel caso in cui l'autore dell'articolo fosse ignoto o il direttore si rifiutasse di rendere noto l'autore dell'articolo.

Non dico nulla sulla riduzione del periodo di prescrizione perché questo non è un fatto di grande rilievo quanto piuttosto, a mio giudizio, di equità. Chi tace per quattro anni e sei mesi un'offesa ricevuta deve conservare il diritto al risarcimento dei danni? Suvvia, non è questa una maniera surrettizia proprio per giungere, nella variegata interpretazione dei fatti o degli scritti diffamatori, ad un fatto che diventa speculativo? Sto zitto, non mi lamento, lascio passare il tempo, le acque si acquietano e dopo oltre quattro anni chiedo un risarcimento dei danni, sontuoso o meno, ritenendomi offeso per un fatto che per i quattro anni pregressi non mi aveva offeso! Ma non è questo un dato di grande rilievo. Mi soffermo invece su un dato che ha una maggiore rilevanza, e anche su questo posso sbagliare. Saremmo veramente dei pessimi interpreti della società se facessimo finta di ignorare che le richieste di risarcimento dei danni derivati dalla diffamazione e le liquidazioni del danno correlate talvolta ad una interpretazione allargata dell'attribuzione diffamatoria si sono inserite come limitazione effettiva del diritto costituzionalmente garantito della libertà di critica.

Cos'è la libertà di espressione se la mutiliamo della libertà di critica? Cosa rimane? Non resta allora soltanto una libertà formale, che nulla a che vedere con le libertà sostanziali? Quanti modi vi sono per comprimere questa libertà? Non è la censura preventiva il metodo più rozzo, più grezzo e certamente inattuabile quanto maggiore è invece la remora, la velata minaccia, quella che taluni, in tempi ormai passati, avrebbero potuto anche definire come concussione ambientale? La legge tentava di rimediare a questa stortura dicendo che, laddove vi sia la causa di non punibilità, non vi può essere il danno. Non si possono mantenere separatamente, con una evidente discriminazione di fatto, coloro che ancora litigano per i ritardi della giustizia da coloro i quali trarrebbero dei benefici dalla « smentita » delle norme del presente provvedimento. Perché non dire che non è causa di non punibilità quel correttivo giustissimo che ha colmato una lacuna della norma, vale a dire che, se c'è un danno nel periodo pregresso, è giusto che lo stesso vada risarcito? Perché non si deve dire che la smentita odierna, che interviene quando la causa è in corso, non è anch'essa causa di non punibilità?

Per concludere, dobbiamo comprendere, al di là delle enunciazioni di principio dell'estensione della normativa ai mezzi moderni – che, come tutti sappiamo, la giurisprudenza aveva già applicato –, che o si innova, varando norme che rispondano alla società di oggi e assumendoci la responsabilità – questo è il compito del legislatore – di correggere gli abusi nell'applicazione della norma (sia per motivi legittimi, come lo sono tutti, sia per sollecitazioni – e lo dico in senso nobile, non dispregiativo – di beneficiari delle maglie larghe di una norma) oppure verremo meno al nostro compito di legislatori moderni *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Saraceni, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del relatore – A.C. 7292)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Neri.

SEBASTIANO NERI, *Relatore*. Signor Presidente, credo che alcuni dei rilievi contenuti nell'intervento del rappresentante del Governo trovino in gran parte risposta in emendamenti che domani mattina saranno sottoposti all'esame del Comitato dei nove. Essi dovrebbero consentire di risolvere le problematiche relative alla risarcibilità del danno comunque causato, anche quando permanga il meccanismo della non punibilità previsto dalla formulazione dell'articolo 3 della proposta di legge. Abbiamo a lungo discusso sulle modalità di liquidazione del danno rispetto al momento dell'insorgenza delle cause di non punibilità; la Commissione si è orientata nel senso di ritenere comunque dovuto il risarcimento per quei danni legati al fatto diffamatorio, ancorché la sua illiceità penale sia superata dalla causa di non punibilità. Queste preoccupazioni, che accomunavano l'intervento del rappresentante del Governo e quello dell'onorevole Saponara, probabilmente troveranno risposta in un emendamento che domani, con il contributo di tutti, potrà soddisfare questa esigenza.

Il rappresentante del Governo ha sollevato un problema centrale che deve essere considerato anche sotto il profilo di principi generali: la non punibilità in presenza di determinate condizioni di danno. In seguito all'intervento del rappresentante del Governo, dobbiamo esaminare con grande attenzione il tema perché sarebbe scarsamente comprensibile mantenere la previsione dell'illiceità penale di una condotta che però neghi, di fatto, il risarcimento del danno rispetto al bene principale tutelato, che continuerebbe ad essere previsto soltanto per i danni ulteriori. È, invece, compatibile con il sistema generale la soluzione inversa: anche nel caso in cui sia cancellata la rilevanza penale del fatto, rimane un'altra forma di illiceità che dà luogo ad un diritto al risarcimento del danno. Di questo dovremo discutere perché, certamente, i rilievi si riferiscono ad impostazioni differenti, anche concettuali.

Il collega Anedda ha sollevato una serie di problemi che sono stati affrontati in Commissione e che, come mi sembra di capire, dovranno essere riesaminati; in relazione ad essi bisognerà prestare la massima attenzione, come peraltro si è già fatto.

Alcuni principi introdotti nel testo della Commissione, tenuto conto delle motivazioni che li ispirano, possono sembrare assolutamente condivisibili; occorre comunque tenere conto – il legislatore dovrebbe porsi sempre questo problema – che le norme che pensiamo e scriviamo, a volte in modo discutibile, finiscono poi sul tavolo degli operatori e spesso dei magistrati, che devono comprenderne il significato ed il modo in cui le stesse devono essere applicate. Credo che, rispondendo a tali problematiche e tenendo presenti le esigenze della vita quotidiana, avremo maggiori *chance* di arrivare alla soluzione più attendibile.

Siccome siamo soltanto all'inizio di questo percorso e, chiaramente, il contributo dei colleghi potrà apportare miglioramenti e chiarimenti, concludo la mia replica con i piccoli rilievi che ho formulato *(Applausi del deputato Sinisi)*.

PRESIDENTE. Prendo atto che il sottosegretario di Stato per la giustizia rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge Fini ed altri: Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (5808) *(ore 17,55)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Fini ed altri: Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5808)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore per la maggioranza: 30 minuti;

relatori di minoranza: 80 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 18 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 7 minuti;

Forza Italia: 54 minuti:

Alleanza nazionale: 50 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 43 minuti

Lega nord Padania: 41 minuti;

UDEUR: 36 minuti;

Comunista: 35 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti; Verdi: 12 minuti; CCD: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5808)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Sinisi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge n. 5808, della quale sono relatore per la maggioranza, è stata oggetto di un travagliato quanto singolare iter in I Commissione (Affari costituzionali). La descrizione di tale iter, anche se breve, è utile per ragioni di chiarezza, ma anche per rappresentare la complessità di un tema di straordinaria rilevanza, come quello delle politiche per l'immigrazione.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 40 del 1998 – che, com'è noto, ha introdotto per la prima volta nel nostro paese una disciplina complessiva volta a regolare il contrasto all'immigrazione clandestina, gli ingressi illegali, le misure

di integrazione per i cittadini stranieri non comunitari –, è stata presentata una serie di ulteriori proposte modificative, per le quali la discussione procedeva congiuntamente in I Commissione fino a quando il gruppo di Alleanza nazionale ha chiesto il disabbinamento dell'atto Camera n. 5808, sottoscritto dai colleghi Fini ed altri, secondo la trattazione dei tempi riservati alle proposte di legge dell'opposizione e la loro calendarizzazione in Assemblea.

La Commissione procedeva quindi all'esame del testo e degli emendamenti presentati, che venivano approvati in misura tale da indurre il relatore della proposta a dimettersi. La nomina di relatore sulla proposta, approvata dalla Commissione con la mia designazione a relatore per la maggioranza, veniva accompagnata dal mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sulla proposta medesima.

Sul testo grava la diversa considerazione della portata e degli effetti della legge n. 40 del 1998 che, secondo la maggioranza della Commissione, non solo è una buona legge, ma anche sotto il profilo dei risultati non può che essere apprezzata (e questo secondo un giudizio obiettivo, statistico o comparativo e nonostante il breve lasso di tempo intercorso dalla sua entrata in vigore). Perciò si è proceduto verso interventi meramente migliorativi che non ne snaturassero i precetti fondamentali ma che, viceversa, ne comportassero un rafforzamento. Infatti, l'articolo 1 e il comma 2 dell'articolo 2 della proposta della Commissione recepiscono in forma di legge l'iniziativa assunta dal Presidente del Consiglio dei ministri che, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 agosto 2000, ha voluto istituire un coordinamento interministeriale al più alto livello, presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, e far partecipare le regioni, gli enti locali, insieme alle parti sociali e alle associazioni maggiormente impegnate in materia, al processo decisionale relativo all'eliminazione dei « decreti-flussi » attraverso la forma della consultazione, già prevista dalla legge per il documento di programmazione.

Con il comma 1 dell'articolo 2, invece, si è voluto ridurre da tre a due anni lo spazio temporale di riferimento del documento di programmazione.

Con il comma 1 dell'articolo 3 si introduce una specifica fattispecie penale riguardante il falso documentale relativo al permesso di soggiorno negli atti presupposti.

Il comma 2 dell'articolo 3 facilita l'ingresso nel mercato del lavoro, sebbene nell'ambito delle quote, attraverso la conversione del titolo previsto dalla prestazione di garanzia.

L'articolo 4 introduce misure di coordinamento nei controlli di frontiera marittima ad opera del ministro dell'interno, di concerto con il ministro della difesa, e individua nel ministro dell'interno l'autorità deputata a promuovere il coordinamento con le altre autorità europee nell'ambito dello spazio di Schengen.

L'articolo 5 prevede un'ipotesi autonoma di reato per il traffico di essere umani per fini di prostituzione, per l'ipotesi in cui sia favorita la permanenza in Italia in violazione delle disposizioni del testo unico sull'immigrazione.

L'articolo 6 introduce tre diversi articoli tutti inerenti il contrasto dell'immigrazione clandestina e il rafforzamento degli strumenti a disposizione della polizia giudiziaria.

La prima di tali disposizioni (l'articolo 12-*bis)*, sebbene redatta in termini generali, riguarda l'esigenza di accertare nel procedimento penale l'identità personale e la nazionalità dei soggetti sottoposti al procedimento, al fine di evitare l'abuso dei benefici previsti dalla legge attraverso la mancata individuazione dei precedenti penali, e di procedere effettivamente all'espulsione qualora si tratti di stranieri.

La seconda disposizione (l'articolo 12-*ter)* consente alla polizia giudiziaria di infiltrarsi nelle organizzazioni criminali dei trafficanti di esseri umani, escludendone la punibilità in caso di operazioni simulate.

La terza disposizione (l'articolo 12-*quater)* consente alla polizia giudiziaria e al pubblico ministero di ritardare i provvedimenti di arresto, fermo e sequestro per fini investigativi, secondo procedure già note nel nostro ordinamento per i delitti di traffico di sostanze stupefacenti, per il riciclaggio e per altri delitti per i quali queste tecniche si sono rivelate particolarmente efficaci. Queste due disposizioni sono recepite da analoghe disposizioni avanzate dal Governo nel cosiddetto pacchetto sicurezza.

L'articolo 7 prevede che la misura dell'espulsione, una volta che sia stato richiesto l'intervento del giudice, non possa essere adottata fino a quando questi non si sia pronunziato.

L'articolo 8 riguarda la possibilità per il ministro del lavoro di promuovere progetti integrati per l'impiego di cittadini extracomunitari nella tutela ecologica del territorio italiano ovvero di approvare analoghi progetti promossi da enti pubblici o privati.

L'articolo 9, infine, propone la modifica della sanzione penale prevista all'articolo 22, comma 10, del testo unico, per il caso di datori di lavoro che occupino alle proprie dipendenze lavoratori privi del permesso di soggiorno trasformando la contravvenzione, attualmente prevista, in delitto e aggiungendo la pena accessoria del sequestro temporaneo dell'esercizio dell'impresa per giorni quindici.

Dal corpo del testo approvato dalla Commissione emerge che gli articoli 3, comma 1, 4, 8 e 9 sono il frutto dell'adesione della maggioranza alla proposta originaria, mentre l'articolo 2, comma 1, è stato approvato su proposta del precedente relatore onorevole Landi di Chiavenna. Con questi era stato avviato un interessante approfondimento sulla materia in Comitato ristretto allorquando il « disabbinamento » delle proposte ha imposto un diverso procedere dei lavori che ci ha condotto fino all'esame odierno. Desidero ringraziare l'onorevole Landi di Chiavenna per il lavoro svolto, ma al tempo stesso manifestare il rammarico per aver dovuto interrompere un tentativo di collaborazione con l'opposizione su un tema, come quello dell'immigrazione, sul quale sarebbe stato davvero auspicabile, nell'unità del riconoscimento dei diritti universali della persona e degli altri principi che segnano il livello di civiltà del nostro paese, aprire un dibattito sull'efficacia delle norme della legge n. 40 del 1998 e sul loro miglioramento.

Dovremmo discutere, quindi, della proposta della Commissione di cui sono relatore e di altre proposte alternative dell'opposizione sulle quali riferiranno i relatori di minoranza. Ciò ci darà motivo di discutere delle molte e fondate ragioni per cui la maggioranza ha ritenuto di dover emendare il testo nel quale non solo si metteva in discussione il merito, ma anche alcuni principi sui quali si è ritenuto di non poter transigere, e principalmente: l'istituzione del ministro dell'immigrazione che era previsto agli articoli 1 e 20, la definizione di quote etniche, previste all'articolo 11, comma 1, e la previsione di un reato di immigrazione clandestina previsto all'articolo 3. Sono previsioni che confondevano vittime e carnefici, che introducevano norme di discriminazione sulla base della razza, che ci inquietano e che negano la interdisciplinarietà delle politiche dell'immigrazione. Si tratta anche di norme impraticabili, ma vorremmo che la fermezza nella condivisione dei principi ci esoneri dalla discussione nel merito di questa ipotesi. Il dibattito sulle quattro proposte alternative dell'opposizione si svolgerà nelle forme previste.

In conclusione, la posizione della maggioranza è quella di chi è consapevole non solo della complessità della materia, ma anche di aver introdotto una buona legge che rafforza il contrasto, regola più efficacemente gli ingressi e favorisce l'inserimento sociale.

Risulta a nostro avviso frettoloso e incomprensibile procedere a modifiche essenziali mentre la legge comincia a dispiegare i suoi effetti. Sul piano del contrasto valgono i dati sui rimpatri effettivamente eseguiti: sono stati 9.365 dal 1° gennaio al 26 marzo 1998, ma subito

dopo l'entrata in vigore della legge si sono impennati a 11.182 dal 27 marzo al 30 giugno 1998 e a ben 33.588 dal 1° luglio al 31 dicembre 1998, per diventare 72.392 nel 1999 e ben 56.297 nei soli primi dieci mesi di quest'anno.

PAOLO ARMAROLI. Ancora sono in Italia.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Non so se è polemica o è una telefonata.

PAOLO ARMAROLI. No.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Pensavo che lei fosse al telefono e che non stesse parlando con me.

PAOLO ARMAROLI. Interloquivo con lei.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Così, sull'entrata a regime del sistema delle quote (che è avvenuto solo nel 2000, perché il regolamento è stato pubblicato alla fine del 1999) devo dire che, a leggere i dati del « decreto flussi » del 2000, che è il primo vero « decreto flussi » di attuazione della normativa sui flussi, tutte le misure che erano state previste sono state sostanzialmente e integralmente applicate.

Per quanto riguarda la maggiore integrazione sociale, vale la pena di ricordare solo un dato, che dovrebbe essere di grande incoraggiamento: sono ben 119 mila gli alunni stranieri che nel 1999-2000 hanno frequentato le scuole italiane. Queste, fra le altre, sono le ragioni che hanno indotto a non interrompere un percorso lungo, faticoso ma proficuo che l'Italia ha avviato con la legge n. 40 del 1998, apprezzata anche in Europa, tanto che, vale la pena ricordarlo, il nostro ingresso nel sistema di Schengen fu approvato tra il 26 ottobre 1997 e il 1° aprile 1998, ovverosia proprio mentre il Parlamento approvava quella legge. Allo stesso tempo, però, ci hanno suggerito di affrontare con senso di responsabilità ogni proposta al fine di migliorare tutte le funzioni di governo di questo complesso fenomeno.

Il risultato di tale atteggiamento e di tale lavoro è il testo della Commissione, che ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, sottoponiamo alla valutazione dell'Assemblea auspicandone il voto favorevole *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Potranno intervenire adesso i relatori di minoranza.

Informo che il tempo complessivo per i relatori di minoranza è stato ripartito per metà in parti uguali e per metà in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza, al fine di consentire a tutti i relatori di minoranza un tempo minimo congruo per l'illustrazione delle proprie posizioni. Pertanto, i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Di Luca (Forza Italia): 27 minuti; Landi di Chiavenna (Alleanza nazionale): 24 minuti; Fontan (Lega nord Padania): 17 minuti; Giovanardi (misto-CCD): 12 minuti.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, il fenomeno dell'immigrazione verso l'Italia e, più in generale, verso i paesi dell'Unione europea è diventato uno dei principali temi del dibattito politico interno, nonché a livello europeo. Tale fenomeno, infatti, spinto dalle dinamiche della globalizzazione dei mercati e dai meccanismi dell'andamento demografico mondiale, ha oggi raggiunto dimensioni estremamente rilevanti. Tra l'altro, autorevoli studi in materia di immigrazione prospettano, almeno per i prossimi venti anni, un incremento costante dei flussi migratori verso i paesi dell'Unione europea.

A ciò si aggiunga che lo scenario della crisi ambientale cui è destinato il pianeta terra prefigura una profonda ridefinizione degli equilibri di sopravvivenza in molte

aree, soprattutto del continente africano, dove la già cronica carenza di risorse idriche espone le popolazioni a condizioni di vita al limite ed in alcuni casi oltre il limite della stessa sopravvivenza. Il fallimento della recentissima Conferenza de L'Aia sull'ecosistema del pianeta induce, pertanto, a ritenere che in prospettiva assisteremo a migrazioni ambientali di ben più preoccupante portata non solo numerica, ma anche per le condizioni sociosanitarie dei migranti. Assisteremo, in altre parole, non solo alla mutazione dell'ambiente ma anche ad un fenomeno di transumanza di centinaia di milioni di persone affamate, assetate, ammalate.

Tutto ciò, quindi, impone all'Italia, ai Governi e alle maggioranze che assumeranno questa responsabilità di politica nazionale e internazionale, di dotarsi di un apparato istituzionale e normativo adatto a fronteggiare in modo articolato e moderno le problematiche correlate sia all'afflusso di immigrati, sia al ruolo politico strategico che il nostro paese sarà impegnato a svolgere in sede di cooperazione allo sviluppo, orientando le proprie strategie più verso l'impegno etico e solidaristico che consenta alle economie povere del mondo sottosviluppato di alimentare una prospettiva di crescita meno condizionata esclusivamente dai debiti contratti. Una formula, quindi, i cui elementi per nulla sono in contraddizione fra loro.

La sicurezza del territorio e l'applicazione ed il rispetto delle regole sono, infatti, precondizioni fondamentali per garantire la convivenza fra autoctoni e stranieri, certezza a favore dei cittadini perché non si sentano espropriati dei propri diritti, affermazione di una cultura occidentale che non vuole sopraffare ma neppure essere sopraffatta. Il contrasto forte verso ogni pulsione e sentimento di xenofobia e di razzismo.

La politica del rigore negli ingressi e del rispetto delle leggi va peraltro accompagnata da una visione ampia e ragionata verso « l'esterno », che consenta di far comprendere che non vi è altra strada alla riduzione delle pressioni migratorie se non quella di incidere profondamente all'origine del problema; ciò testimonierebbe un impegno forte e determinato a favore dei paesi di provenienza degli immigrati, volto a favorirne l'emancipazione non solo economica, ma anche politica e culturale. Migliore condizione di vita in questi paesi significa, infatti, minore rischio di migrazioni di massa.

Una più attenta politica della ridistribuzione delle ricchezze prodotte dal pianeta, quindi una più attenta capacità dei governi di incidere sul piano dei valori comunemente intesi, deve essere l'impegno che assorbirà le maggiori energie della politica mondiale nello scenario globalizzato del terzo millennio.

Così inquadrato il problema, non appare per nulla distonico considerare l'attuale disciplina sulle politiche dell'immigrazione ampiamente deludente in ordine ai risultati conseguiti nei primi due anni della sua vigenza. In particolare, la politica attuata da questo Governo e dai precedenti, nonché dalle maggioranze che lo sostengono e li hanno sostenuti è risultata fallimentare riguardo al controllo degli ingressi e alla repressione dei soggiorni clandestini, alla crescita esponenziale del fenomeno di contiguità fra criminalità italiana e criminalità internazionale, al proliferare di microorganizzazioni criminali sviluppatesi nella sempre più ampia fascia di immigrati clandestini, all'insorgere di patologie infettive legate ad un contesto socio-ambientale di marginalizzazione degli stranieri comunque presenti sul territorio, al largo impiego nel sommerso di cittadini extracomunitari e, quindi, anche alla marginale partecipazione della forza lavoro extracomunitaria al sistema contributivo previdenziale, all'insufficiente capacità di sviluppare una politica di reale integrazione nel tessuto socio-culturale nel rispetto delle identità.

Quanto, in particolare, al sistema delle espulsioni, attualmente previste con l'uso della sola via amministrativa, i casi di effettiva e reale esecuzione del provvedimento di espulsione rappresentano ancora una percentuale estremamente limitata rispetto al numero di provvedimenti di

semplice intimazione irrogati ma in realtà non eseguiti. Non di meno, i provvedimenti di respingimento alla frontiera operano in numero limitato rispetto alla quantità assai maggiore di clandestini che riescono a varcare i confini nazionali sia approdando sulle coste pugliesi, calabresi o siciliane sia attraverso le frontiere terrestri di Ventimiglia, di Trieste, di Gorizia, dell'Isonzo, da dove ogni notte entrano in Italia centinaia di clandestini. Tali circostanze inducono a prevedere un numero di ingressi quantificabile nell'ordine di 50 mila unità su base annua.

I dati ufficiali del Ministero dell'interno aggiornati al 31 ottobre 2000 confermano, infatti, che su 109.070 stranieri allontanati o intimati, quelli respinti alla frontiera sono stati 26.758, quelli riammessi in paesi di provenienza sono stati 7.117, quelli che hanno ottemperato all'invito a lasciare il territorio italiano solo 2.217. Complessivamente, quindi, 36.092 persone hanno lasciato materialmente il territorio italiano, mentre 72.978 stranieri non hanno in realtà mai lasciato il suolo nazionale per quanto intimati con provvedimento di espulsione e ivi risiedono ancora senza fissa dimora, privi di alcun titolo che ne legittimi la presenza. Uno *status* di clandestino tollerato dall'autorità nazionale e frutto, appunto, del deficit normativo dell'attuale legge in vigore.

Poco rileva, poi, che sulle coste pugliesi, calabresi e siciliane sia sbarcato un numero di stranieri inferiore rispetto all'anno precedente proprio perché questo aspetto positivo è stato ampiamente ridimensionato dal crescente numero di stranieri che penetrano in Italia via terra utilizzando i valichi di frontiera sopra menzionati. Il fenomeno, quindi, già di per sé di particolare gravità diventa poi insostenibile se si considera che ai clandestini viene affidato dalle organizzazioni criminali di sfruttamento il compito di trasferire armi, droga e sigarette di contrabbando.

Non è pertanto un caso se i cittadini stranieri rinchiusi nelle carceri italiane superano le quindicimila unità, cui si aggiungono più di ottantacinquemila extracomunitari denunciati a piede libero. Di questi, il 22 per cento dei detenuti appartiene all'etnia marocchina, il 16 per cento a quella albanese, il 14 per cento alla tunisina, l'8 per cento a quella algerina.

Il 39 per cento dei reati commessi dagli stranieri in Italia sono legati allo spaccio della droga, i reati contro il patrimonio (furti, rapine, truffe) sono pari al 19 per cento e quelli contro la persona (omicidi, violenze sessuali, lesioni) compongono il 13,7 per cento dei casi. Solo nella città di Milano il 71 per cento dei reati legati allo spaccio di droga sono commessi da cittadini extracomunitari. Nella città di Torino la percentuale è del 67 per cento e a Bologna raggiunge il 70 per cento.

Siamo, quindi, in presenza di una crescita preoccupante della criminalità straniera ed in particolare di una professionalizzazione di alcune etnie ad operare in determinati campi del malaffare con la complicità delle organizzazioni criminali sia italiane che straniere che spesso hanno stipulato veri e propri patti di collaborazione e di sfruttamento della manovalanza di base.

La popolazione italiana, avverte con sempre maggiore coscienza – i dati del Censis pubblicati qualche giorno fa ne sono, ahimè, triste, ma reale testimonianza – la impellente necessità di introdurre correttivi all'attuale disciplina finalizzati a prevenire e reprimere l'immigrazione clandestina e il crescente coinvolgimento della medesima nelle attività criminose così da restituire allo Stato il ruolo di tutore e garante della sicurezza nazionale e della libertà individuale.

È necessario, in altre parole, colmare i vuoti normativi che confliggono con l'interesse precipuo dello Stato di dare risposte positive se è vero, come è vero, che un cittadino italiano su due – e forse di più a questo punto – percepisce l'immigrazione attraverso stati d'animo sempre più orientati a forme di allarme sociale.

Ma è altrettanto vero che uno Stato di diritto è tale quando è in grado di guidare la popolazione senza diventare succube degli umori più lontani dalla cultura

democratica, che ci insegna il rispetto delle minoranze e che avversa ogni forma di discriminazione, distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose.

Conseguentemente, e a fronte dell'incapacità dei Governi che si sono succeduti nell'ultimo quinquennio di dare adeguate risposte al fenomeno dell'immigrazione di massa, le forze del centrodestra – e Alleanza nazionale con maggior partecipazione in questo dibattito, sia in Commissione, sia in aula – propongono soluzioni che, nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, vadano a definire un percorso di contrasto reale all'immigrazione clandestina e di valorizzazione di quella regolare.

L'immigrazione, infatti, se correttamente programmata e inquadrata nella cornice di uno Stato capace di fare rispettare le leggi da chiunque eventualmente violate, è in grado di produrre vantaggi sia economici che socioculturali.

Sul piano economico, a fronte di un fenomeno culturalmente grave quale è quello che possiamo definire la « disoccupazione sociale italiana », laddove molti giovani cittadini rifiutano di svolgere arti e mestieri ritenuti socialmente inadeguati al loro *status*, o alla proiezione di *status* che, nell'immaginario collettivo, va sempre più diffondendosi per via del linguaggio comunicazionale e visivo prodotto dai media, la forte richiesta di manodopera « pesante, usurante e umile » viene garantita dagli stranieri maggiormente disposti a sottoporsi a tipologie di lavoro rifiutate dagli autoctoni, ad accettare marginali condizioni ambientali (sia di natura logistica, sia alimentare, sia socioculturale), a predisporsi a processi di temporaneità e forte mobilità del proprio lavoro, a prepararsi psicologicamente ad accettare lo sradicamento dal proprio *humus* in ragione di una prospettiva di sopravvivenza che ai disoccupati italiani viene comunque garantita sia dal paracadute della solidarietà di famiglia o parentale, sia dalla politica di assistenzialismo sociale profuso a piene mani dallo Stato con non sempre innocente disinteresse.

Su questa complessa ma anche articolata e ragionata visione del problema immigrazione si fonda la proposta di legge Fini nel testo alternativo che l'opposizione e il partito di Alleanza nazionale hanno elaborato all'esito del dibattito svoltosi in sede referente presso la I Commissione affari costituzionali, durante il quale la maggioranza ha negato, con una serie di emendamenti soppressivi, qualunque possibilità di corretto e costruttivo dibattito, nonostante lo sforzo del presidente della I Commissione, onorevole Rosa Jervolino Russo, per rendere possibile il dibattito stesso.

Dobbiamo registrare che, di fronte ad una preclusione di carattere politico, è venuto meno ogni tentativo di pervenire ad un testo che contenesse punti di confronto fra la Casa delle libertà e la maggioranza. È per questo che presentiamo una relazione di minoranza ed un testo alternativo che è la sintesi forte del ragionamento che Alleanza nazionale conduce ormai da anni e che ruota attorno a due principi fondamentali: lotta forte e mirata ad ogni forma di immigrazione clandestina e accettazione e valorizzazione del ruolo di quella immigrazione che, se regolare, può portare effetti e benefici anche all'Italia sia dal punto di vista del lavoro sia dal punto di vista della crescita demografica e culturale.

Nel dettaglio del testo alternativo, come proposta unitaria del centrodestra, si prevede che la Presidenza del Consiglio, in sede di predisposizione del decreto annuale dei flussi, adotti forme incisive di consultazione e di partecipazione decisionale degli enti locali, in particolare delle regioni, province e dei comuni maggiormente coinvolti nell'amministrazione e nella gestione sociale, economica e culturale dello straniero destinato a risiedere nel loro territorio e a convivere in realtà che a volte hanno dimostrato segnali di ostilità. Viene previsto un più efficace coinvolgimento delle regioni, delle province e dei comuni nella determinazione

dei flussi e il tutto viene rapportato all'effettiva esigenza di acquisire manodopera e forza lavoro che, da questo punto di vista, verrebbe valorizzata attraverso l'utilizzo delle camere di commercio che hanno sicuramente il polso della situazione economica del territorio e che potrebbero quindi incidere fortemente in una valutazione complessiva del flusso che la proposta di legge Fini prevede unico e non nella molteplicità attualmente prevista dal testo unico.

Al fine di consentire una effettiva razionalizzazione dei flussi oltre che sul piano quantitativo anche sul piano qualitativo, viene prevista l'istituzione dei ruoli di immigrazione presso le rappresentanze consolari italiane nei paesi non appartenenti all'Unione europea alle quali vengono delegati, attraverso un potenziamento di organici anche di polizia, i compiti di espletare le necessarie indagini e verifiche sulla regolarità e veridicità dei documenti prodotti dallo straniero richiedente l'iscrizione ai ruoli. A tutti i soggetti iscritti nelle liste viene attribuito il codice fiscale italiano.

Viene, a tal fine, espressamente positivizzato il divieto di consentire il reingresso nell'ambito delle quote annuali dello straniero che sia stato oggetto di precedente provvedimento di espulsione.

Uno Stato che voglia garantire il rispetto delle leggi e la civile convivenza sul territorio deve adottare iniziative volte ad una politica di prevenzione degli illeciti. Fra tali iniziative, quella già adottata in molti Stati europei e d'oltreoceano, ritenuta di maggior impatto sociale quanto agli effetti positivi che da essa discendono, attiene alla istituzione presso il Ministero dell'interno dell'anagrafe dei cittadini extracomunitari ove fare confluire tutti i dati anagrafici e i rilievi fotosegnaletici e dattiloscopici relativi agli stranieri comunque presenti in Italia.

Questa anagrafe incrocerà i propri dati con l'archivio europeo delle impronte digitali già operativo al fine di creare una rete di *intelligence* informatica dei movimenti, delle presenze, dei provvedimenti di espulsione eseguiti o in fase di esecuzione.

I rilievi sono assunti all'atto del rilascio del permesso di soggiorno dalle questure competenti, presso i centri d'accoglienza, presso i centri di permanenza temporanea e di assistenza ove affluiscono gli stranieri soggetti ai provvedimenti di respingimento e/o espulsione, ovvero ancora dall'autorità giudiziaria per i casi di sua competenza.

Viene anche prevista l'istituzione dell'ufficio dell'anagrafe tributaria dei cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti. Infatti, secondo gli ultimi dati forniti dalla Banca d'Italia e dall'ufficio italiano cambi, le rimesse degli immigrati indirizzate verso i rispettivi paesi di provenienza toccano circa 1.500 miliardi annui. L'ufficio dell'anagrafe tributaria si propone, pertanto, di disciplinare questo settore attraverso la verifica delle posizioni lavorative e contributive, verifica resasi necessaria a seguito del moltiplicarsi di casi di assunzioni non regolari e, quindi, di un mercato del lavoro parallelo che elude le norme in materia tributaria, previdenziale e del lavoro. Poniamo sia vero che l'apporto del lavoro extracomunitario possa andare a beneficio delle casse esangui dell'INPS, qualora, peraltro, si introducano seri correttivi alla norma del testo unico e in particolare all'articolo 22, che consente la liquidazione a favore degli extracomunitari dei contributi versati senza prevedere alcun obbligo di maturazione di minimi annuali e di vecchiaia (ciò, sì, in palese discriminazione con il trattamento previsto per i lavoratori italiani); in ogni caso, risulta necessario, attraverso l'istituzione dell'anagrafe tributaria, fare emergere reddito imponibile altrimenti non tassabile.

Un altro importante obiettivo che l'anagrafe tributaria si pone consiste nel monitoraggio delle fonti di provenienza del flusso di denaro esportato verso i paesi di provenienza. Verificarne la liceità, infatti, risulta opportuno per stringere il cerchio attorno agli eventuali flussi di provenienza non regolare (quali le attività per traffici di droga, prostituzione, con-

trabbando o commercio illegale che sappiamo essere, talvolta o spesso, legate all'immigrazione clandestina). D'altra parte, l'equiparazione anche sul piano fiscale del cittadino extracomunitario a quello italiano favorisce il processo di integrazione e la conseguente prospettiva di acquisizione di tutti i diritti di parificazione.

Vi è un altro aspetto molto importante, previsto dal testo alternativo: mi riferisco all'articolo 2, che prevede che lo straniero produca anche la documentazione attestante il proprio stato di salute e ciò alla luce dei dati forniti dal Ministero della sanità che certificano, nella comunità immigrata, percentuali del 35 per cento di affezioni polmonari, del 22 per cento di malattie infettive, del 22 per cento di infezioni epatiche e del 17 per cento di immunodeficienze organiche.

Sulla questione specifica creano allarme le recenti dichiarazioni di illustri immunologi, che hanno posto l'accento sull'aumento del numero di neonati extracomunitari nati nel 2000 in Italia affetti dall'AIDS, trasmessa loro da genitori portatori di immunodeficienza conclamata, ma non medicalmente trattata, il più delle volte per lo stato di clandestinità in cui essi si trovano.

È necessario intervenire, pertanto, al momento dell'ingresso, sia per garantire la tutela della salute pubblica costituzionalmente protetta sia per offrire adeguata assistenza agli stranieri portatori di malattie infettive.

Con gli articoli 2, 3 e 4 del testo alternativo vengono riproposti i reati di introduzione o di permanenza di clandestinità sul territorio dello Stato, di contraffazione o falsificazione dei permessi e delle carte di soggiorno, di falsa od omessa dichiarazione di generalità. Per gli effetti, chiunque si introduca o permanga clandestinamente sul territorio italiano, ovvero fornisca generalità false, incomplete o comunque tali da non permetterne l'identificazione, deve essere arrestato, processato per direttissima ed espulso con provvedimento immediatamente esecutivo, anche in caso di sospensione della pena o gravame della stessa. Vengono evidentemente fatti salvi gli stranieri che provino la loro condizione di rifugiato politico o di essere destinatari di protezione sociale.

Al fine di non congestionare le carceri e al fine di evitare la contiguità anche concettuale tra criminali e clandestini, è prevista nelle more del giudizio l'applicazione delle misure degli arresti domiciliari presso i centri di assistenza e permanenza temporanea, il cui numero dovrà essere incrementato (almeno uno per regione).

La positivizzazione nell'ordinamento giuridico del reato di immigrazione clandestina (lo dico perché so che sulla questione si aprirà un « piccante » dibattito con la maggioranza) è ben lungi da qualsivoglia ipotesi di illegittimità costituzionale; infatti è già stato adottato da molti paesi ad alto tasso di maturità democratica: il Regno Unito, la Germania, la Francia, il Canada, gli Stati Uniti prevedono ipotesi di reato per l'ingresso in forma non regolare o clandestina. L'istituzione di tale reato, dunque, si rende particolarmente necessaria sia per il costante flusso di immigrazione clandestina, alla base delle logiche di sfruttamento economico, sia per superare le eccezioni di incostituzionalità degli articoli 13 e 14 del testo unico, sollevate da vari magistrati in ordine all'attuale previsione del provvedimento di espulsione in via esclusivamente amministrativa.

Le ragioni della solidarietà umana, infatti, non possono essere affermate al di fuori di un corretto bilanciamento dei valori in gioco, di cui si è fatto carico il legislatore. Lo Stato non può, infatti, abdicare al compito, ineludibile, di presidiare le proprie frontiere: le regole stabilite in funzione di un ordinato flusso migratorio e di un'adeguata accoglienza vanno dunque rispettate e non eluse o anche soltanto derogate di volta in volta con rivalutazioni di carattere sostanzialmente discrezionale, essendo poste a difesa della collettività nazionale e, insieme, a tutela di coloro che le hanno osservate e che potrebbero ricevere danno dalla tolleranza di situazioni illegali (e richiamo l'attenzione dei colleghi della maggioranza

proprio su una piuttosto recente sentenza della Corte costituzionale, la n. 353 del 1997, che ha focalizzato il ragionamento che ho riportato).

La previsione incriminatrice è idonea a raggiungere finalità statuarie di prevenzione e non produce, attraverso la pena, danni ai diritti fondamentali dell'individuo (è sempre la Corte costituzionale ad affermare questo importante principio, con due sentenze, la n. 409 del 1989 e la n. 341 del 1994). Quindi, credo di poter concludere che l'introduzione del reato di immigrazione clandestina non solo è in linea con la migliore giurisprudenza di legittimità della Corte costituzionale, ma si adegua, ancorché tardivamente, per quanto riguarda l'Italia, alle normative dei paesi a maggiore maturità ed a maggiore applicazione di democrazia compiuta.

Con l'articolo 9 viene introdotta la norma di non punibilità degli ufficiali di polizia giudiziaria che, nell'ambito delle operazioni specificamente disposte per la repressione dei delitti indicati nel presente testo, nonché di quelle istituite per il contrasto dei delitti di criminalità organizzata, si intromettano nelle attività criminose al fine di evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori e di acquisire elementi di prova in ordine ai medesimi delitti. Su questo punto abbiamo trovato una convergenza con la maggioranza e di ciò evidentemente siamo assolutamente lieti.

Gli articoli 10 e 11 del testo a prima firma Fini elidono le rugginosità procedurali che rendono le espulsioni in via amministrativa dei clandestini lente ed incerte: il provvedimento di espulsione diventa immediatamente esecutivo, senza più il periodo di intimazione, ed è comunque efficace anche se impugnato dall'interessato. Esso viene eseguito dal questore competente mediante accompagnamento coattivo alla frontiera, con riconsegna alle autorità del paese di provenienza e con l'obbligo di verifica che lo straniero accompagnato e riconsegnato abbandoni effettivamente il territorio dello Stato (e non come avviene oggi, che una volta accompagnato alla frontiera poi si reintroduce nel paese in forma surrettizia).

Signor Presidente, avrei molte altre cose da dire...

PRESIDENTE. Bisognerebbe invece che si accingesse alla conclusione.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore di minoranza*. Le chiederei di concedermi ancora due minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Due minuti glieli accordo senz'altro. Prego.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore di minoranza*. L'articolo 14 – torno su un tema che ho già trattato, ma che voglio ribadire – dispone che il decreto annuale sui flussi debba essere predisposto in base ai dati sulla effettiva richiesta di lavoro suddivisi per regioni, province e comuni elaborati dalle locali camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato. Per noi questo è un elemento molto importante, perché il trasferimento delle competenze, ancorché non in via esclusiva, ma attraverso un coordinamento vero e reale tra enti locali e Stato centrale, è un elemento fondamentale per creare una maggiore osmosi nella presenza degli extracomunitari sull'intero territorio nazionale.

Tuttavia, al fine di assecondare una logica di migrazioni « mirate » sia sul piano quantitativo che qualitativo, risulta necessaria una programmazione degli ingressi specificamente volta a soddisfare sia il fabbisogno di manodopera attraverso il coinvolgimento degli operatori locali destinatari finali sia l'esigenza di riequilibrare sul territorio nazionale la distribuzione delle presenze straniere, onde ovviare, nei limiti del possibile, alle eccessive concentrazioni in poche realtà regionali. Lo sviluppo dell'economia nazionale, infatti, in quanto bene comune, può essere valorizzato anche attraverso la razionalizzazione dei flussi sull'intero territorio dello Stato.

Ciò che si vuole evitare, pertanto, è la dicotomia fra regioni con presenze stanziali di stranieri (quali la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e l'Emilia-Romagna) e regioni coinvolte solo o prevalentemente per esigenze di accoglienza ed assistenza (come la Sicilia, la Calabria, la Puglia e in parte il Trentino). Quindi la predisposizione alla mobilità del lavoro dimostrata dagli stranieri può diventare un volano per la crescita e lo sviluppo delle economie meridionali attraverso una programmazione del lavoro extracomunitario a livello nazionale.

Non meno importante è quanto prevede l'articolo 15 del testo presentato dal gruppo di Alleanza nazionale. L'INPS, al fine di contrastare adeguatamente lo sfruttamento di manodopera e di verificare la regolarità dei rapporti di lavoro e la vigenza dei permessi di lavoro, esegue controlli bimestrali avvalendosi dell'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari. Questa norma mira a ridurre drasticamente lo sfruttamento « in nero » della manodopera, piaga sempre più presente e quindi da contrastare con fermezza in nome di quel principio di vera solidarietà e di parificazione dei diritti cui sottende l'iniziativa politica del centrodestra.

Il fenomeno dell'immigrazione regolare va comunque sostenuto con provvedimenti ed iniziative che tutelino seriamente il percorso di integrazione sul piano sociale, culturale ed economico. Finalità politica delle forze del centrodestra è, dunque, quella di accompagnare gli stranieri regolari a percorrere un iter di partecipazione alla vita sociale in sintonia con le leggi, gli usi ed i costumi della cultura occidentale.

Il testo presentato da Alleanza nazionale prevede, a tale proposito, una serie di articoli volti a rendere reale ed operativa la politica dell'integrazione sul territorio nazionale. In particolare, l'articolo 21 prevede l'istituzione del fondo di garanzia per l'integrazione e la cooperazione.

In conclusione, il presente testo vuole rappresentare un responsabile passo in avanti sulla via della costruzione di un sistema istituzionale e politico che sappia ricondurre le problematiche inerenti all'immigrazione entro un quadro normativo moderno, articolato ed organico, che sia in grado di coniugare le esigenze sociali, economiche, sanitarie e di pubblica sicurezza dei cittadini italiani con una sana politica di integrazione compatibile e, quindi, razionale, uscendo dal clima di emergenza senza ingenerare nella popolazione autoctona convincimenti errati sul fenomeno della immigrazione, dai quali potrebbero scaturire sentimenti che la storia ha insegnato non appartenere alla cultura delle società democratiche ispirate da alti valori etici *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

Onorevole Giovanardi, le ricordo che ha dodici minuti a sua disposizione: glielo dico perché così saprà saggiamente regolarsi.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, credo che dodici minuti siano anche troppi per analizzare la questione che è alla base del provvedimento che stiamo esaminando.

Credo che i cittadini, destinatari dell'attività legislativa del Parlamento, facciano fatica a capire cosa sta accadendo oggi in quest'aula. Infatti, teoricamente stiamo discutendo una proposta di legge presentata dall'onorevole Fini e da altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, ma in realtà il testo che stiamo esaminando è stato modificato dalla maggioranza in Commissione affari costituzionali e si presenta con caratteristiche del tutto diverse da quello originario. Questo la dice lunga sulle difficoltà che esistono quando ci si muove all'interno di una realtà che intende modificare la legislazione italiana in tema di immigrazione e che ci portano a dover discutere, ancorché il relatore sia un valoroso collega della maggioranza, un testo del tutto diverso da quello presentato.

Vorrei partire da una realtà di fatto, quella che ci ha spinto a fare in modo che

l'argomento fosse discusso in un'aula parlamentare: gli strumenti legislativi ed amministrativi al momento vigenti in tema di immigrazione sono assolutamente insufficienti. Soffermandomi su quanto sta accadendo in Italia in questi ultimi giorni, non posso non ricordare – analizzando anche singole vicende – che il questore di Modena, ad esempio, ha deciso di far trasferire 20 immigrati clandestini, notoriamente dediti alla spaccio di droga, nell'unico campo di raccolta a disposizione sul territorio nazionale, vale a dire a quello di Agrigento – vorrei far notare la distanza tra Modena e Agrigento –, ma i magistrati li hanno liberati con la motivazione che il campo di raccolta è troppo lontano da Modena e che tali clandestini non avrebbero potuto pertanto esercitare il loro diritto di difesa.

Ogni giorno attraverso Gorizia entrano nel nostro territorio – l'ho verificato alla Casetta rossa – 200-300-400-600 clandestini. Polizia e carabinieri con grande abnegazione e facendo quello che possono, ne fermano 150-200, riempiono le questure ovunque sia possibile di immigrati clandestini, li identificano, ma nel frattempo altre centinaia entrano nel nostro territorio senza essere nemmeno fermati perché non ci sono forze sufficienti per farlo. Il giorno successivo le persone fermate, come accadeva ancora prima della cosiddetta legge Turco-Napolitano, vengono liberate con il famoso foglio di via in cui si dice che entro 15 giorni debbono abbandonare il territorio nazionale. Tutto il meccanismo – ahimè! – gira a vuoto perché il centro di raccolta più vicino a Gorizia è quello di Milano!

In sostanza oggi da Gorizia e dalla frontiera orientale, i clandestini entrano tranquillamente, a piedi, nel territorio italiano senza che nessuno dica loro alcunché. Naturalmente chi ha potuto constare la situazione in quella zona conosce anche le condizioni in cui questa povera gente entra nel nostro territorio, condizioni che sono drammatiche dal punto di vista sanitario; si tratta naturalmente di persone che vengono, per così dire, gestite dai mercanti di carne umana! Adesso il rischio di entrare in Italia, ad Otranto, servendosi degli scafisti, è maggiore, e quindi è più facile dirottare il traffico dei clandestini in quella direzione.

La legge esiste da due anni e mezzo ed allora perché non ci sono i centri di raccolta? Vorrei chiedere al Governo cosa ha fatto in due anni e mezzo. Visto che uno strumento divenuto indispensabile, anche nell'ottica di quella legge, per consentire laddove era possibile i respingimenti, le espulsioni, è talmente indietro quanto a realizzazione da risultare inutilizzabile.

Purtroppo devo dire che ancora oggi – e siamo nel 2000 – manca quell'equilibrio che pure si deve trovare con riferimento al fenomeno immigratorio, che peraltro è anche necessario per il nostro paese, per tutta una serie di ragioni. A tale riguardo, abbiamo avuto modo di dire tantissime volte che siamo assolutamente favorevoli ad esso perché ci rendiamo conto che non solo le grandi imprese del nord hanno bisogno di manodopera. È la società che ha bisogno della forza-lavoro; ne ha bisogno l'agricoltura, la zootecnia e via dicendo. C'è bisogno di infermieri, di persone che assistano gli anziani. Dunque è una domanda di lavoro che parte inevitabilmente dal basso!

Il problema vero è che, se vogliamo avere una immigrazione nel nostro territorio di persone dai cinque continenti per motivi di lavoro con un tasso di criminalità che sia fisiologico ... So bene che tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti c'era Al Capone, e che non erano tutti onesti. Indubbiamente tra milioni di italiani che emigravano verso l'estero c'era un tasso di criminalità; tutti sappiamo però che il tasso di criminalità delle persone immigrate in Italia è insopportabile, e questo non lo dico io ma il Ministero dell'interno! Si guardino le statistiche relative alla percentuale di reati commessi non da parte da chi viene a lavorare ma dalla manovalanza, che viene scaricata nel nostro paese perché tra tutti i paesi del mondo è quello che ha meno regole in questo campo, e dal *racket* della malavita organizzata che si saldano con la mafia, la

'ndrangheta, la camorra e la sacra corona unita, insomma con le forme italiane di criminalità organizzata. Dinanzi a questi fenomeni bisognerà pur fare qualcosa. Purtroppo quanto è stato fatto finora è assolutamente insufficiente.

Rispetto a questi fenomeni l'allarme sociale cresce; in alcune zone d'Italia, in particolare quelle del centro-nord, non abituate a convivere con fenomeni malavitosi, tale allarme è ormai a livello di guardia perché non ci si vuole adattare a vivere giornalmente con fenomeni di prostituzione, di spaccio di droga, di furti, di rapine, con persone che svaligiano gli appartamenti anche in presenza dei loro abitanti, rendendosi purtroppo anche colpevoli di episodi di efferata violenza.

Insomma, la gente vede che vi è una crescita della criminalità ed che essa è collegata al fatto che in Italia ci sono persone che non dovrebbero esserci. Ed allora l'idea del respingimento e dell'espulsione è giusta, ma bisogna essere in grado di farlo. Siamo nel 2000 ma i campi di raccolta non sono stati apprestati in maniera nemmeno lontanamente sufficiente per fronteggiare il fenomeno. C'è poi il problema dei recidivi, degli *habituè* del rientro. E quelli che dopo essere stati espulsi in Albania, in Serbia o in altri paesi del est, il giorno dopo tornano in Italia ? E quelli che nuovamente espulsi tornano di nuovo in Italia ? Vi è gente che è tornata ventidue volte ! Lo so che nella legge, all'articolo 13, è previsto anche l'arresto, ma non ho mai saputo che sia stata applicata questa sanzione; neanche nei confronti di persone condannate per sfruttamento della prostituzione, espulse e tornate in Italia, sono state mai applicate sanzioni.

Bisogna fare chiarezza; nelle nostre proposte abbiamo chiesto – graduando – che il recidivo sia colpito duramente con la previsione di un delitto non perché è un clandestino – in questo caso, ci va benissimo l'espulsione amministrativa rapida o il respingimento, se possibile –, ma perché chi entra in una posizione di recidiva e di violazione reiterata di ordini della pubblica amministrazione si pone, a suo rischio, nella condizione di ottenere una sanzione penale, la prima volta magari con la condizionale, poi di nuovo con l'espulsione, ma alla terza volta anche con l'espiazione di una pena, senza la quale tutto il gioco di guardie e ladri che facciamo gira a vuoto.

Lo so anch'io che l'Italia è il paese con il più alto rapporto tra forze dell'ordine e cittadini, ma esse girano a vuoto perché sono impegnate, come a Gorizia, a fermare i clandestini, a fare i *baby-sitter*, a seguire le donne e i bambini – ed è giustissimo –; tutta la loro azione è vanificata perché non possono incidere minimamente sul problema. In questa situazione, dovremmo prevedere 50 milioni di poliziotti, di carabinieri e di finanzieri !

Dobbiamo rispondere in maniera precisa e rendere difficile l'opera degli scafisti. L'altra sera al *TG3* ho visto uno scafista salutare con la manina i poliziotti sulla spiaggia dopo aver buttato a mare donne e bambini perché sapeva che non gli potevano fare nulla. Ho qualche dubbio che un paese civile e democratico possa difendersi da questi criminali sulla base delle disposizioni impartite alla polizia. Attenzione: le donne e i bambini erano già stati buttati a mare e lo scafista se ne andava da solo, ma nessuno poteva fare niente; andava a prendersi un altro carico sostanzialmente indisturbato ed impunito. Sono fenomeni inaccettabili che la gente vede e si ribella. Allora, bisogna dare segnali.

Quando a Modena o in altre città dico queste cose durante i dibattiti, il senatore Guerzoni, che è un amico, o altri esponenti diessini mi danno sempre ragione. Mi dicono che è giusto prevedere un reato penale, che sono d'accordo, ma voglio vedere se saranno d'accordo anche in Parlamento quando voteremo la norma. Quando si parla di fronte ai cittadini o agli iscritti sono tutti severi – anzi, magari mi superano –, ma quando si fanno le stesse proposte in Parlamento, improvvisamente, non so perché – vi saranno condizionamenti a sinistra, ci sarà Rifondazione, ci saranno i Verdi – ciò che in

periferia, davanti alla gente, è una cosa che si deve assolutamente fare, poi non si può più fare. Vorrei capire perché non si può fare, vorrei capire chi tuteliamo.

Credo di avere le idee chiare; penso che si debbano tutelare esattamente nello stesso modo i cittadini italiani e gli extracomunitari dell'Asia, dell'Africa, del nord America e di qualunque parte del mondo, che hanno diritto di venire a lavorare e ad insediarsi con la loro famiglia, senza essere vittime di questi fenomeni. Ci continuano a dire con le loro associazioni che l'Italia è un paese che non li tutela e che non li garantisce rispetto a questi fenomeni malavitosi che giocano anche contro di loro. È una richiesta forte da parte loro, ed esige una risposta. Una volta risolto il problema dei fenomeni malavitosi, ne deve essere approfondito un altro: il trattamento dei lavoratori che vengono dall'estero. Vi deve essere una partecipazione – che a me sembra scontata – doverosa e utile, delle regioni e degli enti locali alla gestione dei flussi migratori. Badate, molte volte è esattamente il rovescio di quello che si pensa: sono proprio gli enti locali e le regioni a chiedere più emigrati. Ho bene in mente il Trentino-Alto Adige, che tempesta il Governo di richieste per aumentare il numero dei raccoglitori di frutta, senza i quali l'economia agricola di quella regione rischia di andare a fondo; ho bene in mente che a Brescia e a Modena vi è una richiesta di bovari senegalesi o pakistani; ho bene in mente il problema degli infermieri e tutti gli altri fenomeni di questo genere.

Scusate, da chi vengono queste richieste? Esse vengono non solo dalle associazioni degli industriali, degli artigiani e dei commercianti, da chi nella zona del lago di Garda ha bisogno di persone che lavorino negli alberghi o nei ristoranti, ma anche dai responsabili degli enti locali e delle regioni. Secondo me, non è solo un diritto ma anche un dovere sedersi intorno ad un tavolo con il Governo per concertare i flussi di immigrazione ed il tipo di domanda e di offerta che, anche attraverso le ambasciate all'estero, può essere accolto.

Grandi cenni di assenso dai colleghi del centrosinistra: peccato che con la politica delle porte aperte e delle sanatorie sia saltato tutto. In Italia, il posto delle persone di cui abbiamo bisogno è stato preso da chi si trova nelle nostre città per commettere crimini e spacciare droga e che, quando viene fermato (come è accaduto a Modena alcuni giorni fa), invece di essere neutralizzato o espulso viene liberato.

So che esiste anche il problema della magistratura, ma esso coinvolge anche un problema di chiarezza normativa *(Commenti del sottosegretario Li Calzi)*. Sì, signor sottosegretario, c'è il problema della magistratura. Il senatore Guerzoni ha presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura per capire se il giudice di Agrigento applichi la legge o se la inventi: dove è scritto nella legge che, se il questore manda una persona ad Agrigento perché c'è posto solo lì, lo si deve liberare perché ci si inventa che Agrigento è troppo lontana da Modena? La deve fare lui la legge?

PRESIDENTE. Il problema è geografico.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Il sottosegretario è anche magistrato e la corporazione insorge sempre quando si affrontano tali argomenti.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Io che c'entro?

CARLO GIOVANARDI. *Relatore di minoranza*. Presidente, ho esaurito il mio tempo limitato.

Credo che il paese si aspetti dal Parlamento risposte serie a questo problema. C'è più maturità in Italia di quel che si pensi, ma credo sia giusto che anche il Parlamento dimostri tale maturità e dia risposte giuste e forti alle preoccupazioni dei cittadini *(Applausi dei deputati dei*

gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Di Luca, che complessivamente dispone di 27 minuti. Li adoperi con parsimonia « ambrosiana » !

ALBERTO DI LUCA, *Relatore di minoranza*. Con l'avvicinarsi di Sant'Ambrogio !

Signor Presidente, vorrei articolare il mio intervento in tre punti: una breve premessa, un'analisi del fenomeno e, naturalmente, la parte propositiva di Forza Italia.

La premessa è fondamentale, forse ovvia ma necessaria (ne stiamo parlando ormai da cinque anni). Noi vorremmo che venissero divisi in due « spicchi » ben netti e differenti il fenomeno dell'immigrazione ed il problema della clandestinità. A nostro avviso, l'immigrazione è un fenomeno con connotati positivi, nei quali crediamo e sui quali siamo convinti si debba lavorare, non solo perché è il mondo intero a chiederlo, ma soprattutto perché riteniamo che ciò sia giusto. Altra questione è, invece, la clandestinità, rispetto alla quale bisogna essere forti e rigorosi.

Sempre nell'ambito delle premesse, spesso si dice, soprattutto da una parte della sinistra, che il voler differenziare l'immigrazione dalla clandestinità sembrerebbe ledere il concetto di solidarietà. Al contrario, noi vogliamo ribadire ancora una volta che secondo noi la solidarietà – quella vera, unica e possibile – è soltanto quella che risparmia a poveri – lasciatemelo dire – disgraziati di venire nel nostro paese rincorrendo una chimera, per poi essere sfruttati o buttati nelle braccia della delinquenza.

Vivo a Milano e non mi ritrovo affatto nell'intervento svolto dal relatore per la maggioranza. Non so se Milano sia isolata dal resto d'Italia, ma mi sembra che la realtà descritta dall'onorevole Sinisi sia leggermente diversa da quella che i cittadini italiani riscontrano nel nostro paese. Il nostro paese ha riempito solo formalmente il vuoto ventennale che vi era e che vi è in materia di immigrazione con questa nuova legislazione che, però, nei fatti è risultata confusa ma soprattutto inapplicabile. Le grandi questioni che riguardano l'immigrazione clandestina, il governo dei flussi, il tema dell'accoglienza, del soggiorno degli immigrati sono rimaste irrisolte; anzi, semmai sono peggiorate !

Prima l'onorevole Landi di Chiavenna nella sua relazione ci ha fornito qualche dato di fonte Ministero dell'interno, aggiornato alla data del 31 ottobre. Io vorrei ritornare brevemente su alcuni di questi dati.

L'onorevole Landi di Chiavenna ci ha ricordato che su 109 mila, unità più unità meno, allontanati, 26 mila sono stati respinti alle frontiere ma quelli che di fatto si sono veramente allontanati sono stati solamente 2.200 ! Duemiladuecento su 109 mila: in sostanza, quindi, stiamo parlando di una percentuale del 2 per cento !

La « legge Turco-Napolitano », il testo unico emanato con il decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286, mostra carenze di ogni tipo; ha un difetto soprattutto: quello di risultare inapplicabile ! Questa conferma peraltro non viene solo dai cittadini italiani, dai politici o da chi come il sottoscritto fa parte di Forza Italia, ma arriva soprattutto dalle forze di polizia che si trovano a dover combattere con una normativa che è farraginosa e che soprattutto poi non gli dà la possibilità di raggiungere i risultati. Quali sono i risultati ? Quelli di poter espellere effettivamente i clandestini !

Oggi noi ci troviamo a discutere un provvedimento che reca per prima la firma degli onorevoli Fini ed altri, l'atto Camera n. 5808. In realtà, invece, attraverso un « sopruso regolare », ci troviamo a dover discutere di un qualcosa che nulla a che vedere con la posizione espressa dall'onorevole Fini, da Alleanza nazionale, dal Polo e dalla Casa delle libertà. Parlo di sopruso perché di fatto questa proposta di legge è stata talmente « cannibalizzata »

che nei contenuti non è rimasto più nulla di coincidente con lo spirito iniziale. Ho parlato di « sopruso regolare » perché in realtà è stato perfettamente rispondente a quanto previsto dal regolamento della Camera: non urlo quindi allo scandalo, ma urlo semplicemente alla sostanza !

Cosa serve al nostro paese ? Serve una legge diversa sul tema dell'immigrazione che gestisca certamente i flussi migratori, ma sulla base di numeri certi ! Diciamo quindi basta alle continue sanatorie e aggiungiamo che, quando si parla di flussi, sarebbe anche ora di voler considerare pure quella quota relativa ai ricongiungimenti come quota da inserire nel computo dei flussi medesimi.

Come ho detto prima, rispetto invece al problema della clandestinità, dobbiamo essere molto più rigorosi. Noi proponiamo, ad esempio, che in prima istanza il soggiorno nei centri possa essere ben più lungo di quello dei 20 giorni più 10 previsto dal testo unico. Perché avanziamo tale proposta ? Perché sappiamo che l'espediente più usato dai clandestini è quello di non voler dichiarare la loro nazionalità ! Pensiamo, ragionevolmente, che un tempo di permanenza più lungo consentirebbe alla nostra diplomazia di identificarli e consentirebbe certamente di attivare quel « passaparola » efficacissimo diffuso tra i clandestini che li porta a considerare oggi l'Italia come il paese « migliore » in Europa nel quale entrare per essere appunto clandestini. Oltretutto, clandestinità significa – come dicevo prima rispetto alla logica della solidarietà – trovarsi a non avere un lavoro e quindi neanche una casa.

Sappiamo bene che, quando uno non ha un lavoro e non ha i mezzi sufficienti per la sopravvivenza, accetta qualsiasi tipo di compromesso. Di qui nasce la spiegazione per cui oggi nelle nostre carceri ci troviamo ad avere una popolazione carceraria composta per il 52 per cento da extracomunitari ! Sia ben chiaro (ed evito o precedo qualche battuta dozzinale che ogni tanto ci sentiamo fare): noi non sosteniamo assolutamente che immigrazioni significhi criminalità; affermiamo però che la clandestinità – quindi, l'aspetto più deteriore e il problema che rientra nell'ambito dell'immigrazione – porta molto spesso – si potrebbe quasi dire nel 52 per cento dei casi, visto quello che troviamo nelle nostre carceri – a delinquere, per sopravvivere !

Quali sono i delitti che vengono commessi ? Essi vengono identificati come « microcriminalità », ma forse varrebbe la pena di ricordare che la microcriminalità non esiste e che esiste piuttosto una forte e violenta criminalità urbana che lede sempre di più i diritti dei cittadini.

C'è qualcosa di buono in quello che è stato detto o fatto dalla maggioranza e dal Governo negli ultimi tempi *(Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania)* ? Sento qualcuno dire no. In verità, c'è stato qualcosa di molto positivo che ho accolto con grande piacere. Vi sono state le dichiarazioni del senatore Brutti – fatte in più di una circostanza – che finalmente è arrivato sulle posizioni di chi dice che bisogna prendere le impronte digitali agli immigrati *(Commenti del deputato Jervolino Russo)*. La presidente Jervolino Russo mi vorrebbe interrompere. In realtà il testo unico dice che si può, ma noi lo vogliamo correggere affermando si deve. Comunque, visto che abbiamo presentato un emendamento in tal senso, immagino che la presidente Jervolino Russo vorrà proporre di votare a favore dello stesso che chiede di modificare l'espressione « si può » con « si deve ». Sono contento che il senatore Brutti, da parte del Governo, dica che si devono prendere le impronte. Inoltre, se ho ben compreso le parole della presidente Jervolino Russo, finalmente verrà accettato un emendamento della Casa delle libertà. Comunque, forse tutto ciò non si colloca all'interno di una scelta politica dell'attuale maggioranza, ma si tratta di un obbligo europeo, visto che il sistema Eurodac deve diventare operativo.

Per quanto riguarda il reato di clandestinità di cui tanto si parla, anche se le televisioni non sono certamente la fonte della nostra politica quando ho sentito il ministro Turco dire che era favorevole al reato di clandestinità, sono rimasto favo-

revolmente sorpreso (anche se la maggioranza osserverà che nel testo unico esso è già previsto all'articolo 13, comma 13). Diciamo allora che vorremmo vederlo meglio esplicitato in un modo tale da arrivare a punire qualche clandestino per un reato di clandestinità, magari non al suo primo ingresso, ma al secondo. Comunque, vorremmo vedere applicato quanto invece ci viene detto esistere già.

Rispetto alla parte propositiva, con questo testo che non so se sia giusto chiamare di minoranza o di opposizione, Forza Italia vorrebbe avanzare alcune proposte. Innanzitutto, per quanto riguarda la determinazione dei flussi, vorremmo che concorressero anche le regioni e le associazioni di categoria nella valutazione dei flussi annuali. Naturalmente sarebbe gradito se nel computo dei flussi fosse compresa anche la quota dei ricongiungimenti familiari. In secondo luogo, quando parliamo di ingresso nel nostro paese e di « obbligo » di avere un lavoro, o comunque un impegno, vi è tutta una serie di passaggi che sono stati sempre disattesi. Vorremmo fosse sottoposto a verifica il fatto che la persona che entra nel nostro paese abbia un lavoro vero e lo possa dimostrare certificando la disponibilità effettiva di un reddito annuo. Noi chiediamo molto semplicemente che questo non sia inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale (circa 600 o 700 mila lire), cioè a quella cifra che il nostro paese considera sufficiente per quelle persone che noi consideriamo con riferimento alla soglia di sopravvivenza. Comunque vogliamo partire da questa quota minima di garanzia.

Rispetto al tema delle impronte digitali, mi sono già pronunciato in precedenza: occorre considerarle come un dovere più che come una possibilità. Arrivo ora al tema tanto discusso dell'occupazione in nero di una grande quantità di clandestini: se vogliamo interrompere tale meccanismo, dobbiamo certamente lavorare in modo diverso nell'ambito del provvedimento in esame ed affrontare effettivamente la questione della clandestinità; parimenti, dobbiamo intervenire sui datori di lavoro, quindi punirli e sanzionarli nel caso in cui impieghino persone in nero. Come già osservavo, uno dei punti chiavi rispetto alla condizione di clandestino nel nostro paese riguarda il fatto che troppo spesso non vengono dichiarate la nazionalità e le generalità, sostanzialmente non esibendo i documenti. Vorremmo, quindi, che tale comportamento venisse punito, addirittura con la reclusione fino a quattro anni: sarebbe certamente un modo per contribuire ad eliminare un problema con il quale si scontrano quotidianamente le nostre forze di polizia, che sono arrivate a schedare per 21 volte la stessa persona, evidentemente perché quella persona non aveva esibito i documenti per 21 volte, fornendo generalità diverse ogni volta, forse mai rispondenti al vero.

Benché si preveda che un immigrato possa entrare nel nostro paese se ha un lavoro, sappiamo quanto siano formali e, lasciatemelo dire, in molti casi false le relative certificazioni: anche in questo caso, allora, cerchiamo di superare il dubbio che possano esservi organizzazioni che tendono ad essere un po' troppo permissive, per cui proponiamo di fare riferimento, anziché a generiche offerte di lavoro, ad offerte concrete, quindi comprovate o supportate da contratti di lavoro...

DOMENICO MASELLI. È già così !

ALBERTO DI LUCA, *Relatore di minoranza*. Il contratto di lavoro non è previsto.

In materia di ricongiungimento familiare, riteniamo sia doveroso prevedere una soglia di salvaguardia sul piano economico, una garanzia per tenere lontane gli immigrati dalla tentazione, o dalla costrizione, di buttarsi nelle braccia della criminalità perché privi dei necessari mezzi di sostentamento. Riteniamo dunque opportuno prevedere che ogni persona interessata al ricongiungimento debba poter disporre di una somma non inferiore, ancora una volta, all'importo annuo dell'assegno sociale. Questo, quindi,

deve valere per ogni familiare per il quale si chieda il ricongiungimento.

Ho espresso in estrema sintesi le nostre posizioni ed evidentemente nel corso della discussione in Assemblea affronteremo punto per punto, emendamento per emendamento, le questioni che si presentano. Ciò che è importante, comunque, è che vorremmo che finalmente si facesse fronte all'esigenza avvertita dal paese di avere un'immigrazione gestita in modo serio ed una clandestinità fortemente combattuta ascoltando l'opposizione e quindi non accantonando aprioristicamente, come spesso accade, ogni proposta dell'opposizione. Abbiamo illustrato in questa sede alcune proposte sulle quali esponenti del Governo e della maggioranza si sono dichiarati favorevoli, almeno a parole, ed anche in televisione: ebbene, riproponiamo in questa sede tali proposte. Ci siamo visti costretti a presentare quattro relazioni di minoranza per cercare di far sentire la voce della Casa delle libertà...

ROSANNA MORONI. Le voci !

ALBERTO DI LUCA, *Relatore di minoranza*. ...visto che la proposta di legge originaria, che ha dato lo spunto per poter modificare il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, è stata completamente smembrata. Ebbene, attraverso queste relazioni alternative, l'esame dei singoli articoli e degli emendamenti che verranno presentati a ciò che è rimasto della proposta di legge Fini ed altri, vorremmo risolvere uno dei problemi più sentiti dagli italiani e più gravi del nostro paese *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. L'onorevole Fontan, relatore di minoranza, interverrà successivamente nel corso del dibattito.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, esporrò io i contenuti della relazione dell'onorevole Fontan in sede di discussione generale perché, purtroppo, per un impegno politico importante in Trentino, oggi non è potuto intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un caso che il primo firmatario della proposta di legge in esame sia l'onorevole Fini, il che dimostra l'importanza che la destra attribuisce ai temi della sicurezza, della legalità e dell'integrazione possibile, combattendo l'immigrazione clandestina.

Desidero svolgere, innanzitutto, una considerazione metodologica. Abbiamo presentato la proposta di legge in esame e ne abbiamo chiesto la discussione in Assemblea nell'ambito della quota di proposte spettante all'opposizione, secondo il nuovo regolamento della Camera – siamo nell'ambito di una riflessione sul regolamento – ma cosa è accaduto ? Quella proposta di legge avrebbe dovuto essere comunque considerata come testo base sul quale discutere in Assemblea, con l'eventuale presentazione di emendamenti ed espressione di opinioni in accordo o disaccordo. Non si può fare riferimento allo scheletro della proposta di legge Fini, onorevole Maselli, perché, una volta chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno e svolta la discussione in Commissione, essa si chiama Fini, ma in realtà è scarnificata di tutta la sostanza, delle norme più importanti, tese a correggere i princìpi fondamentali della cosiddetta legge Turco-Napolitano. È un rilievo che facciamo soprattutto alla Presidenza, sottolineando la necessità di garantire che gli spazi riservati alle proposte dell'opposizione –

20 per cento – siano utilizzati in maniera diversa. Ho svolto una riflessione a voce alta perché, di fatto, in aula giunge un testo base che si chiama « proposta di legge Fini », ma non ha più la sostanza dell'originaria proposta, tanto è vero che anche lo stesso gruppo che vede nelle proprie fila l'onorevole Fini ha presentato una relazione di minoranza, costretto ad agire in questo modo per riproporre la sostanza dell'originaria proposta. Mi riferisco, ad esempio, al reato di immigrazione clandestina che non compare più nel cosiddetto testo base.

Ad un paio di anni di distanza, rileviamo che la legge Turco-Napolitano non ha funzionato; non siamo convinti delle cifre che, spesso, sono state sbandierate perché le espulsioni sono più teoriche che reali, i centri di trattenimento temporaneo hanno funzionato male ed è in atto una discussione da parte di settori della magistratura che rinviano alla Corte costituzionale « pezzi » della legge Turco-Napolitano vanificando l'azione dei centri di trattenimento temporaneo. Lasciamo perdere, poi, le proteste dei cittadini, le vicende quali quella del centro di trattenimento temporaneo di Trapani, dove una protesta portò alla morte di alcuni immigrati ivi trattenuti. Sono aspetti dell'impatto sociale di una norma.

Desidero ricordare che, in quest'aula, nel corso del dibattito sulle quote – era ministro dell'interno l'onorevole Napolitano – più volte incalzai perché la politica delle quote ci stava bene, e lo ribadiamo, in quanto riteniamo che una quota di ingressi di immigrati in Italia, al pari di altri paesi europei, debba essere accettata. Il ministro Napolitano ci disse che si immaginava una quota di 20 mila persone all'anno; l'Italia ha 8 mila comuni, quindi significa una media di meno di tre persone a comune. È evidente che si tratta di un calcolo alla Trilussa perché è ovvio che a Roma, a Milano o a Bologna andranno più persone, mentre a Monte Porzio Catone, a Fiesole e a Somma Lombardo ne andranno di meno. Ma quelle erano le cifre; poi, in sede di applicazione della legge Turco-Napolitano, con il primo decreto si parlò di 20 mila persone; nello stesso anno 1998 la quota aumentò a 38 mila unità e ciò determinò la presentazione di 300 mila domande. Successivamente, a colpi di sanatoria – cari colleghi e cari ascoltatori che seguite i dibattiti attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla Camera, la radiofonia e le telecomunicazioni –, nel solo 1999 sono stati concessi 300 mila permessi di soggiorno ad extracomunitari. Dai 20 mila annui, che potevano anche diventare 30 mila senza scandalo, questa quota si è estesa « a fisarmonica », a dismisura.

Il fatto poi che lo chiedano le imprese o altri è tutto da dimostrare, perché noi abbiamo chiesto un coinvolgimento vero e non teorico delle regioni e delle associazioni dei produttori. Ci chiediamo, ad esempio: dove stanno i 200 mila extracomunitari iscritti alle liste di collocamento ? Servono nel nord-est per lavori che gli italiani rifiuterebbero ? Andiamoli a cercare. Ce ne sono 200 mila iscritti nelle liste di collocamento: come campano ? Potremmo immaginare che molti purtroppo, siccome sono in Italia, hanno il permesso di soggiorno e sono iscritti al collocamento, forse si dedicano ad altre attività non perfettamente legali.

Allora, vediamo come sono andate le cose: le quote si sono dilatate, le espulsioni saranno pure aumentate rispetto al poco di prima, ma non sono sufficienti ed adeguate. Noi proponiamo varie misure: innanzitutto erogare fondi ai paesi che collaborano per la riammissione. Sono stati fatti accordi di riammissione, ma non abbastanza. Penso al caso dell'Albania: quanto ci è costata la politica bilaterale con l'Albania ? Ho con me pacchi di ordini del giorno che il Governo attuale ha accolto nel corso della discussione dell'ennesimo decreto volto a destinare aiuti economici all'Albania e chiameremo il Governo a rispondere di questi ordini del giorno, che riguardano la distruzione delle coltivazioni di droga e l'uso corretto dei fondi che eroghiamo all'Albania.

Noi chiediamo che, in cambio dello stanziamento di fondi, si esigano il rispetto delle regole, l'applicazione degli

accordi di riammissione, che nel porto di Valona non si viva come nella Tortuga dei pirati dei romanzi, dove ognuno fa quello che vuole. Questo chiediamo in primo luogo e su questo vorremo che il Governo ci rispondesse.

Le politiche di integrazione sono necessarie ed il testo alternativo che l'onorevole Landi di Chiavenna ha presentato indica alcune soluzioni, anche moderne, per il miglior controllo dei flussi finanziari che dall'Italia partono verso questi paesi terzi a beneficio dei familiari di chi viene qui a lavorare, con un utilizzo di questi fondi anche per le politiche di integrazione.

Non siamo ciechi, sordi, muti e ignari di queste esigenze di integrazione, ma, accanto alla solidarietà possibile, vorremmo che si affermasse la legalità necessaria, che oggi in Italia non c'è. Sono state già citate dal collega Landi di Chiavenna statistiche che anche il dipartimento della pubblica sicurezza ha sfornato recentemente in occasione di importanti convegni. Nella città di Torino i condannati per reati collegati agli stupefacenti sono stranieri nel 95 per cento dei casi. È il dato più estremo, ma se andiamo a Bologna, a Firenze o a Milano, i condannati per i reati tra i più diffusi – droga, sfruttamento della prostituzione e furti – sono, ahimé, stranieri con percentuali che dal 40, 50 o 60 per cento toccano quel record torinese del 95 per cento di stranieri per i reati legati agli stupefacenti. A Padova, un anno e mezzo fa, nigeriani e albanesi lottarono nelle strade per contendersi il controllo del mercato della prostituzione.

Credo che tutto questo imponga risposte più severe che non c'entrano con la xenofobia, che noi condanniamo e rifiutiamo. L'Italia è protesa nel Mediterraneo ed è inevitabilmente il primo approdo delle disperazioni che si affacciano sul Mediterraneo stesso. Tuttavia, non possiamo farci carico di tutto e di tutti.

Allora, noi sfidiamo politicamente la maggioranza di questa Assemblea, che ha voluto « scarnificare » la proposta di Alleanza nazionale. Nei diversi testi alternativi abbiamo proposto varie opzioni, a partire da quella, che noi rivendichiamo, di una sanzione per chi entra clandestinamente in Italia, con conseguenze anche di carattere penale. Si dirà che poi la magistratura si ingolfa e si intasa. Certo, la gestione non è facile, ma noi riteniamo che la capacità di deterrenza di certe norme farebbe diminuire il numero di ingressi clandestini.

Se oggi esistesse una guida Michelin « del perfetto clandestino », il nostro paese sarebbe considerato a cinque stelle e saremmo strasegnalati: c'è una sanatoria ogni sei mesi, c'è la mancata espulsione di tutti. Ma tramite telefono, giornali e parabole televisive, avvengono le comunicazioni, magari con un telefono clonato di uno straniero, e ci sono i « consigli per gli acquisti »: venite in Italia, dicono ai connazionali.

Noi siamo a cinque stelle nella guida del perfetto clandestino; vorremmo scendere a una o due stelle e che vi fosse un'indicazione del tipo: attenzione, in Italia si può essere espulsi sul serio, in Italia alcuni partiti vogliono trasformare in reato penale l'ingresso clandestino; in Italia, se il nostro paese – vedi l'Albania – non distrugge le coltivazioni di droga e non riaccoglie i clandestini – vedi alcuni paesi del Maghreb –, ci mandano via.

Vorremmo che nella « guida Michelin del clandestino » ci fosse scritto questo, insieme al fatto che gli italiani sono allegri, generosi, pazienti e solidali più di altri popoli, mentre non vorremmo che ci fosse l'irrisione verso i livelli di sicurezza del nostro paese, irrisione che al momento esiste. Ecco perché proponiamo che l'immigrazione clandestina sia un reato, rispetto al quale però vi è un ventaglio di opzioni sulle quali sfidiamo la maggioranza: non va bene il reato di ingresso clandestino ? Vi sono altre opzioni sia nel nostro testo (come per esempio l'inasprimento di altri aspetti amministrativi contenuti nella legge Turco-Napolitano) sia nel testo Giovanardi, che prevede sanzioni per i recidivi al secondo ingresso. Ecco che serve l'impronta digitale ! Qualcuno potrebbe pensare che noi siamo contenti

che il sottosegretario Brutti l'abbia proposta ma la credibilità delle persone fa parte delle proposte, e Brutti e questo Governo non sono credibili nel proporre misure di questo tipo, avendo tacciato di xenofobia chi sosteneva, secondo verità, che solo i dati biometrici (così vengono definiti in modo burocratico) consentono la certezza della identificazione delle persone. È ovvio che l'espulso che rientra in Italia o quello con il foglio di via inutile che, espulso da Torino, si ripresenta a Trapani o che, espulso da Catania, si ripresenta ad Ancona, ogni volta che viene fermato dà un nome diverso e quindi l'identificazione è impossibile, mentre l'impronta non è ripetibile e garantisce il riconoscimento.

Quindi noi plaudiamo al rinsavimento di Brutti, ma plaudiamo soprattutto all'Europa, che indica questa strada. Però non possiamo aspettare che la sinistra si accorga, a cinque o a dieci di distanza, che quello che affermiamo è giusto; noi non vogliamo aspettare cinque anni di avere ragione da voi su sanzioni più severe per l'ingresso clandestino, vorremmo ragione oggi. Come dicevo, ci sono varie opzioni che vi invito a valutare, anche perché c'è una notte di tempo: non va bene quella più dura, mentre va bene quella sui recidivi? Vogliamo studiare altre formule di inasprimento? I testi alternativi sono a vostra disposizione e noi siamo pronti ad accogliere tra le proposte della Casa delle libertà quella che voi riterrete migliore – in Parlamento comunque servono i numeri – purché si compiano dei passi in avanti per uscire da una situazione di lassismo, di debolezza e di inefficacia che l'attuale testo vigente presenta, al punto che voi stessi in alcune occasioni avete proposto qualche correzione.

Alcune disposizioni contenute nella proposta di legge Fini sono sopravvissute alla censura che voi avete operato: pensate, capita anche a noi di fare qualcosa di sensato ogni tanto! Riteniamo che anche sull'aspetto che avete eluso e che fa discutere (ci rendiamo conto della delicatezza del tema e dei problemi che esso presenta, se cioè i giudici saranno in grado di affrontare questa emergenza) ma, come dicevo, ci sono varie opzioni. Pertanto ci si può schierare saggiamente in maniera – come si dice oggi con un bruttissimo termine – *bipartisan* (a me piace più parlare di politica dell'alternanza) ma comunque occorre verificare se la preoccupazione manifestata sia reale, se anche voi abbiate corretto le vostre posizioni. Erano xenofobi coloro i quali proponevano le impronte digitali? Ma Brutti, che adesso le propone, è saggio? Su autorevoli giornali si legge che in Europa non è condivisa l'opzione zero, e tutti sappiamo che una quota di ingressi è necessaria, così come è necessaria una normativa comune europea. Nel vertice europeo di Tampere si discusse di una politica comune sulla sicurezza e l'immigrazione alla quale bisogna fare riferimento. Il Parlamento ha dato al Governo un mandato unanime per il vertice di Nizza, che non è servito a niente, perché in Europa le questioni storiche riemergono sempre, anche se per fortuna non più con i cannoni ma con i voti, bilanciati o meno; credo che ad Amato non chiederanno neppure cosa pensi di questa vicenda e quindi, nonostante il mandato che anche noi generosamente abbiamo conferito, la marginalità dell'Italia da voi governata si manifesterà: Chirac e Schroeder mangiano ottimi cosciotti di maiale ma non trovano l'intesa, Amato forse non mangia neppure il cosciotto di maiale, oltre a vedersi precluso dall'intesa.

Come dicevo, vi sfidiamo a scegliere tra le varie opzioni una delle quali è sostenuta convintamente da Alleanza nazionale, quella per cui il primo ingresso clandestino è considerato reato. Il nostro scopo è di aprire la discussione, far ammettere che la legge Turco-Napolitano non funziona, dimostrare sulla base dei dati statistici che i reati sono alimentati anche da stranieri (sappiamo bene che comunque ci sono italiani delinquenti e proprio per questo non vogliamo alimentare una forte propensione al crimine già connaturata in maniera indigena nel nostro popolo con apporti stranieri ulterio-

ri). Vogliamo discutere le quote e tutto ciò che è necessario perché riteniamo che si debba dare un segnale chiaro attraverso il voto.

Si può sostenere una cosa in televisione ed un'altra in Parlamento; ciò avviene spesso, ma noi siamo un partito che in genere dice le stesse cose nel Parlamento, nelle strade e nella comunicazione rivolta ai cittadini. Parliamo, dunque, con un forte senso di determinazione, ma anche con un forte senso costruttivo. Il nostro obiettivo sarebbe quello di concludere la discussione, non con la bocciatura della sostanza della proposta di legge dell'onorevole Fini corretta dai testi alternativi, ma facendo un passo in avanti: ci interessa, infatti, la sicurezza dell'Italia e, semmai dovessimo vincere le elezioni e governare, sarebbe meglio aver migliorato oggi la normativa, piuttosto che affrontarla domani. Un domani, infatti, se decideremo davvero di prendere le impronte digitali, anche il sottosegretario Brutti ci dirà che siamo un po' fascisti e un po' xenofobi. Noi, però, abbiamo archivi Internet e rassegne stampa e diremo che siamo seguaci del sottosegretario Brutti!

Vi invitiamo, pertanto, a prendere una decisione con determinazione, ma anche con la serenità che compete ad un argomento discusso molte volte. Su tale vicenda si è anche giocato, come da noi spesso denunciato invano. Il collega Armaroli ha passato nottate a studiare il tema: sappiamo che sono state emanate circolari e assunti provvedimenti amministrativi che hanno consentito sanatorie in violazione della legge. Dunque, la gestione della legge Turco-Napolitano è stata spesso condotta in violazione della legge stessa, come da noi denunciato invano, ma sappiamo che le violazioni in questa fase della vita del Parlamento sono state purtroppo numerose. Su tutto ciò non abbiamo taciuto, ma abbiamo denunciato ed abbiamo atteso le verifiche. Oggi mi sembra che, al di là dell'ottimismo di facciata dell'attuale ministro *pro tempore* dell'interno, i dati siano allarmanti ed inquietanti.

Signor Presidente, il tema è delicato e controverso: riusciranno le strutture giudiziarie a reggere tale pressione? Vi riusciranno le città? Sappiamo che già oggi vi è stato un fallimento sostanziale e la legge è stata « sforacchiata » dalla stessa magistratura. Ricordo che qualche magistrato si è offeso perché ho detto che i magistrati si erano messi d'accordo nel rinviare le norme alla Corte costituzionale, ma è successo più volte consecutive nella stessa città. Mi sembra, dunque, che non stessi sbagliando; forse ho fatto un solo errore e ne chiedo scusa in Parlamento: avevo parlato, infatti, di procura ma in realtà si trattava del tribunale. Chiedo scusa per tale gravissimo errore ma, comunque, dobbiamo constatare che vi è stata una serie di decisioni della magistratura assunte a Milano in sequenza temporale ristretta; mi sembra, dunque, che tali decisioni siano alquanto sospette.

In conclusione, ci auguriamo che la notte porti consiglio. A noi lo porterà certamente, perché siamo pronti a sposare una delle varie ipotesi sul tappeto; ci auguriamo lo porti anche a voi, perché vi è un interesse comune a rendere accogliente, ma anche più credibile sul piano della legalità, il nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol, al quale ricordo che ha 12 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, accade a volte che di buone intenzioni siano lastricate le strade dell'inferno e che una proposta di legge della destra finisca per diventare un mezzo di miglioramento della legge sull'immigrazione del centrosinistra: questo è quanto accaduto nella discussione in Commissione. Non ho potuto seguirla personalmente, in quanto non faccio parte della Commissione, ma ho letto i documenti relativi al dibattito e debbo oggettivamente dire che in quell'occasione il regolamento è stato attuato a perfezione: se un deputato fa una propo-

sta e non dispone della maggioranza per sostenerla, quel testo verrà probabilmente stravolto e modificato dalla maggioranza che si determina; così egli non può invocare la necessità di assumere un testo che sia stato bocciato dalla Commissione: ritengo che ciò sia l'ABC delle regole della Camera dei deputati. Non mi stupirei, come hanno fatto altri colleghi, su tale risultato. Il testo esiste; è quello presentato dalla Commissione ed è su di esso che occorre discutere, con tutte le relazioni di minoranza ed i documenti allegati.

Si è qui discusso molto di questioni che in realtà sono già regolate nella legge n. 40 e nel decreto legislativo n. 286 del 1998, che ha raccolto la materia. Abbiamo discusso, tra l'altro, di impronte dattiloscopiche.

Se ben ricordo, il Parlamento ha deciso di destinare qualche decina di miliardi proprio a queste finalità, che rientrano anche tra i compiti della polizia e che sono previsti dagli articoli del decreto legislativo. Si dice anche che il recidivo deve essere arrestato.

Insomma, si tratta di tutta una serie di cose già presenti nell'ordinamento e non riesco a capire perché la destra si ostini a volerle ripeterle, se non per una questione di propaganda politica, una propaganda che tende ad identificare ogni immigrato con un possibile deviante, un possibile delinquente. Se tutti gli immigrati sono di questo tipo, allora facciamo come dice Giovanardi: quando arrivano alle frontiere, facciamo il tiro all'immigrato !

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Io il tiro lo farei al delinquente che fa annegare l'immigrato !

GIORGIO GARDIOL. Sì, ma se non risponde all'alt...

ROSANNA MORONI. Tu hai parlato di chiunque non risponde all'alt !

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Leggi bene il testo, non c'è scritto questo.

GIORGIO GARDIOL. Nella tua proposta c'è scritto che contro « le persone cui l'intimazione è fatta, che persistono nel tentativo di oltrepassare la frontiera, il militare in servizio di vigilanza può fare uso delle armi »...

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Ci si riferisce allo scafista che ha buttato a mare...

ROSANNA MORONI. Tu parli dell'immigrato !

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, prosegua rivolgendosi al Presidente. Colleghi, per cortesia, evitiamo i dibattiti personali.

GIORGIO GARDIOL. Si dice che il militare può fare uso delle armi contro quei soggetti « in particolare quando tentano la fuga dopo aver sbarcato o essersi liberati in mare di immigrati clandestini... ».

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Certo, dopo essersi liberati degli immigrati !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. C'è scritto « in particolare » dopo essersi liberati...

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. Togliamo la specificazione « in particolare », se volete, ma i criminali e gli assassini li volete perseguire, oppure no ?

GIORGIO GARDIOL. Li vogliamo perseguire secondo le regole del diritto italiano, che non prevede il tiro al delinquente.

GUSTAVO SELVA. Se lei ad un posto di blocco non si ferma con la macchina, che cosa fa la polizia ?

GIORGIO GARDIOL. Non necessariamente spara.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, è una dotta discussione, ma debbo interrom-

pervi: il codice prevede il legittimo uso delle armi e chi le usa sa quando è legittimo e quando no e ne risponde nel caso in cui l'uso fosse illegittimo, tanto dolosamente quanto colposamente.

Prosegua, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Grazie, Presidente.

Dicevo che alcune misure sono già previste nella normativa ed altre sono previste nel testo al nostro esame, il quale prevede che venga intensificata la repressione della falsificazione dei documenti ed aumentate le pene per la cosiddetta tratta delle bianche e lo sfruttamento della prostituzione; si stabilisce il ruolo del giudice nel caso dell'espulsione, e così via. Insomma, sono previsti garanzie giudiziarie e controllo di tutto il sistema, quindi io ritengo che la proposta che sta emergendo dalla Commissione sia positiva e vada in direzione di un miglioramento di quelle parti dell'ordinamento che non venivano completamente attuate in via amministrativa. Anche il comitato di monitoraggio sui flussi è già previsto, tuttavia viene rafforzato con il progetto di legge in esame.

Ribadisco, quindi, che tutta una serie di questioni sono già presenti nella normativa, quindi non si trattava di peggiorarla, ma di agire per applicarla.

Vi è invece un aspetto che attualmente non è disciplinato adeguatamente dall'ordinamento. Oggi un lavoratore clandestino, in nero, se il suo datore di lavoro viene in qualche modo colpito da sanzioni amministrative, il più delle volte viene espulso. Si tratta quindi di una carenza legislativa che dovrebbe prevedere la regolarizzazione del lavoratore irregolare, perché è più volte accaduto che siano state comminate sanzioni amministrative al datore di lavoro, mentre il lavoratore irregolare è stato costretto a tornare a casa, vale a dire in quei paesi dai quali si parte per ragioni economiche, come diceva anche prima l'onorevole Landi di Chiavenna. Pertanto, più che di una condanna amministrativa si tratta di una condanna che riguarda il futuro di queste persone.

Ritengo necessario quindi approvare il testo proposto dalla Commissione e respingere tutte le proposte emendative alternative.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, discutiamo oggi il tema dell'immigrazione e della sua regolamentazione, molto sentito dall'opinione pubblica.

A mio parere, per fare un lavoro serio è necessario fare il punto della situazione, vale a dire fissare il punto di partenza e quindi gli obiettivi che si intendono raggiungere. Mi rifarò sostanzialmente, come ho già detto prima giustificando l'assenza del relatore di minoranza, onorevole Fontan, ai contenuti della relazione di minoranza presentata dal gruppo della Lega nord Padania.

All'alba del terzo millennio si confrontano, in Europa, due opposti modelli di società: il modello neogiacobino della società universale multirazziale, standardizzata dal mercato, attore politico dominante e che utilizza gli Stati, o meglio quel che ne resta, come cinghie di trasmissione, e il modello cristiano di una società equilibrata tra il presente, il futuro ed il passato, tra il locale ed il globale, tra *in* e *out*, tra le forze nuove che premono dall'esterno ed i valori storici radicati nella tradizione del popolo italiano, in particolare, e di quello europeo, più in generale. I due modelli sociali si identificano nel punto di partenza, ma si differenziano radicalmente nel punto di arrivo. Entrambi emergono infatti dalla crisi dello Stato-nazione, ma si sviluppano lungo direttrici opposte. Il primo modello sociale si basa prima sulla scissione fra Stato e nazione e poi sull'idea del primato dello Stato sulla nazione (sulle nazioni).

Per questa ragione, nell'economia politica del modello neogiacobino l'immigrazione non è un problema, ma viene vista

come un'opportunità. Si assume infatti che lo Stato esiste a prescindere dalla nazione (dalle nazioni) e che per questo possa vivere (sopravvivere) producendo ed attribuendo titoli statali di cittadinanza che prescindono dall'appartenenza alla nazione (alle nazioni). Nell'economia politica di questo modello la quantità dei cittadini dello Stato può conseguentemente ed artificialmente, su vasta scala, superare la quantità dei cittadini della nazione.

L'immigrazione è conseguentemente utilizzata come un grimaldello per rompere l'ordine sociale, aumentando conseguentemente il potere di arbitraggio tra le forze sociali destrutturate, e per mettere le mani sul bottino elettorale: dobbiamo ricordare quest'ultimo passaggio, importante dal punto di vista politico, vista la massa enorme di immigrati che è logico ipotizzare sia propensa a votare per il centrosinistra, vale a dire per coloro che li hanno fatti entrare allegramente, permettendo l'invasione del nostro paese.

Paradossalmente, più forte è la crisi dello Stato-nazione – e di riflesso più forte è la crisi dello Stato *tout court* – più si fa forte il tentativo di tenerlo in vita con mezzi artificiali, perché lo Stato è la macchina politica giacobina per definizione, come diceva Rousseau.

È questo in realtà un modello filisteo, che si alterna tra visioni escatologiche (tipo: « il tramonto dell'occidente ») e curve demografiche, tra solidarismo terzomondista, alibi umanitari e cinismo del mercato, sintetizzandosi nella forma: « essere buoni conviene ». Il buonismo ! Sappiamo che esso è molto diffuso in Italia tra gli esponenti più in vista della maggioranza di Governo. La sua filosofia la possiamo riassumere in questa frase: gli immigrati devono venire in Italia, e su vastissima scala, ma a liberarci dallo sforzo demografico, a fare i lavori più faticosi, a pagarci le pensioni. Questo è quanto sostengono i propugnatori di tale modello !

È un modello che funziona in base a quattro principi essenziali. Il primo è l'assenza di prevenzione. Il messaggio che si trasmette all'esterno, anche ricorrendo a delle spettacolari *tournée* politiche africane, come ha fatto il segretario dei DS alcuni mesi orsono, è, all'opposto della prevenzione, un messaggio di accoglienza. Il secondo principio è quello del riconoscimento di una sorta di diritto di immigrazione in Italia, esercitabile di fatto su iniziativa degli interessati. Il terzo principio riguarda la conservazione di frontiere « colabrodo ». Una scelta incredibile ma fatta con coscienza da questa maggioranza che non vuole fare controlli seri alle nostre frontiere. Il quarto principio concerne la riduzione dell'azione di contrasto a forme erratiche e casuali, saltuarie e poco esemplari, di repressione dell'immigrazione illegale già avvenuta.

Viene quindi da chiedersi quale sia ...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non voltare le spalle alla Presidenza *(Commenti del deputato Armaroli)*. Era un pacchetto di mischia, diciamo, inversamente proporzionale alle esigenze del gioco !

GIACOMO STUCCHI. Capisco che i colleghi si appassionino a questa discussione !

Viene da chiedersi, stavo dicendo, quale sia l'alternativa a questa sinistra prospettiva. Cosa si può fare ? Esiste un secondo modello sociale che si basa invece, ed all'opposto, sul primato della nazione, intesa tanto in senso romantico, come nucleo di valori e di religione, di cultura e di lingua, di costumi e di tradizioni, quanto in senso democratico, come « plebiscito di ogni giorno ».

Nell'economia politica di questo modello, la crisi dello Stato-nazione non porta con sé la crisi della nazione (delle nazioni). All'opposto, la crisi dello Stato-nazione riporta la nazione, cioè le nazioni, alla sua vitalità originaria e piena, non soffocata dallo Stato.

La memoria sta infatti all'individuo come la storia sta alle nazioni. Questo è importante sempre tenerlo presente.

Individuo e memoria, storia e nazioni sono, infatti, tutti insieme, parti inscindi-

bili di un'unica struttura sociale che, nella nuova geopolitica del mondo, è l'unico possibile antidoto al caos che si sta creando. Per questo la nostra visione politica è radicalmente diversa da quella della sinistra. Perché è una politica di difesa della nazione (delle nazioni), intendendo la nazione come baluardo della civiltà europea.

Nell'economia politica del nostro modello di società, il *quantum* di immigrazione è dunque funzione della conservazione dello Stato, come macchina politica assoluta. Ma è un *quantum* che va calcolato essenzialmente in rapporto alla sopravvivenza delle « nazioni ». E proprio per questa ragione è un *quantum* che va calcolato in misura proporzionale alla oggettiva e naturale capacità di assorbimento dell'immigrazione all'interno delle comunità internazionali.

Il nostro è un modello sociale che funziona in base a sette principi essenziali (si tratta di sette proposte, di sette cardini necessari a tenere in piedi questo modello sociale). In base al primo, la frontiera va spostata dall'interno all'esterno; il messaggio che va trasmesso all'esterno non può essere il messaggio di accettazione sostanzialmente incondizionata: infatti, è soprattutto all'esterno e non all'interno che va gestito il fenomeno. Chi mi ha preceduto ha illustrato benissimo questo concetto, facendo riferimento alle propagande che alcuni esponenti della maggioranza fanno, parlando di « guida Michelin dell'immigrazione ». In effetti è proprio questo il riferimento giusto al primo cardine del modello sociale che noi proponiamo. Il secondo punto di riferimento è che non basta la repressione ma occorre la prevenzione. La politica dell'immigrazione non può essere casuale ed *ex post*, deve essere una politica *ex ante*. È essenziale, da un lato, passare dalla logica della sanatoria a quella della programmazione, dall'altro, alla repressione degli illeciti.

È importantissimo il terzo punto: il diritto di immigrazione non preesiste, si conquista. Questo deve essere chiaro a tutti.

Il quarto punto stabilisce che chi immigra illegalmente deve essere respinto e non può rientrare. Chi tenta di entrare illegalmente in un paese va contro le sue leggi; non possiamo permetterci di ospitare persone che, fin dal momento del loro ingresso, manifestano l'intendimento di non rispettare le regole del paese in cui vorrebbero vivere.

Il quinto punto evidenzia che la chiave di ingresso, in una Repubblica fondata sul lavoro come l'Italia, è appunto il lavoro: può entrare solo chi lavora nella nazione e per la nazione, adempiendo a tutti i doveri, a partire da quello fiscale.

Il sesto punto prevede che i costi dell'immigrazione siano a carico prioritariamente dei beneficiari e non della collettività, regola che, purtroppo, sembra essere normale per la maggioranza che governa questo paese ormai da quasi cinque anni.

Il settimo punto stabilisce che può diventare cittadino solo chi abbia lavorato e pagato le tasse per un congruo numero di anni, senza commettere illeciti.

In questa direzione, le norme che la Lega nord Padania propone come testo alternativo sono avallate da un forte consenso popolare perché abbiamo deciso di coinvolgere i cittadini su questo tema, chiedendo loro di sottoscriverne i contenuti. Il testo nasce, infatti, come proposta di legge di iniziativa popolare, ma le firme sono state raccolte su un testo depositato dagli onorevoli Bossi e Berlusconi. Le norme introducono una profonda riforma dell'intero assetto legislativo in materia di immigrazione.

Cercherò di far capire i contenuti delle norme proposte nella nostra relazione di minoranza e degli emendamenti presentati. In particolare, è opportuno evidenziare che dall'articolo 2 all'articolo 9 si tratta di norme di principio che riguardano sia i paesi interessati dal fenomeno sia il necessario ruolo di pianificazione e di controllo e, soprattutto, la condizione giuridica dell'immigrato nei suoi fondamentali aspetti di diritto-dovere al lavoro,

della soggezione all'ordinamento fiscale, della prima accoglienza e della successiva integrazione.

Ovviamente, il completo e concreto dettaglio è rinviato ad appositi negoziati con i paesi interessati, per la parte internazionale, e ad un apposito regolamento interno, per quanto riguarda l'attuazione delle norme nel nostro paese.

Nella nostra proposta le norme penali, contenute negli articoli 10, 11 e 12, coerentemente e conseguentemente disciplinano gli strumenti amministrativi e/o penali necessari per garantire, sul piano dei poteri e dei rimedi coattivi, la concreta effettività degli obblighi, dei comandi e dei divieti previsti per legge. In particolare, si prevede l'introduzione di un più rigoroso e completo catalogo delle ipotesi di reato nel contesto di un apparato sanzionatorio realmente deterrente, aspetto che attualmente – dobbiamo dirlo in modo franco – non esiste.

Inoltre, dato che l'immigrazione non è una fatalità ineluttabile, deve essere sostenuto lo sviluppo nei paesi di origine dell'immigrazione. La Lega nord Padania sostiene da moltissimi anni, prima ancora della legge Martelli, che bisogna aiutare gli immigrati a casa loro. Per iniziare questo processo è in specie necessario introdurre la detassazione dei contributi erogati a favore di tutte le iniziative missionarie ed umanitarie, di assistenza, di istruzione – chiamatele come volete –, tanto religiose quanto laiche nei paesi di emigrazione. Ciò per aiutare a costruire in quei paesi uno sviluppo accettabile di condizioni sociali di fondo, base necessaria per lo sviluppo di quei territori che potrebbero benissimo progredire se fossero aiutati in un modo adeguato e non certamente con la cooperazione internazionale che l'Italia fa attualmente.

In conclusione, come si può ben capire da ciò che ho cercato di evidenziare, la contrapposizione su questa tematica è squisitamente politica. Da una parte, vi sono coloro che, tollerando largamente (per non dire incentivando) l'immigrazione clandestina, diventano paladini di questi « poveretti » (lo dico tra virgolette per utilizzare una terminologia tanto cara a chi non sa fare altro che finta ed ipocrita solidarietà); nella sostanza, queste persone si trasformano in sostenitori del diritto all'invasione, dell'apertura indiscriminata delle frontiere e, fatto strettamente collegato, in protettori politici non solo dei clandestini, ma anche delle persone e degli extracomunitari, magari con un regolare permesso di soggiorno ma che non lavorano e che, comunque, per procurarsi soldi e per vivere – sarebbe meglio dire per arricchirsi –, sono soliti dedicarsi ad attività che effettivamente rendono molto, anche se si tratta di ricorrere ai peggiori traffici ed ai peggiori sfruttamenti delle persone. Sono crimini riprovevoli, atti ripugnanti per coloro che, invece, hanno a cuore il buon funzionamento di un sistema, di uno Stato e, soprattutto, il fatto che i cittadini non debbano subire atti compiuti da persone che poi, sostanzialmente, restano impunite.

Dall'altra parte, sull'altro versante, vi sono le forze politiche che operano a fianco dei cittadini (lo possiamo e lo dobbiamo dire), in difesa dei loro interessi, della loro sicurezza, della loro tranquillità e delle loro proprietà; infatti, purtroppo, oggi il cittadino italiano non è più sicuro nemmeno della sua proprietà, considerata la presenza di bande che rubano l'auto e che invadono le case e le abitazioni per sequestrare persone e sottrarre gli oggetti preziosi ivi presenti. A fianco di tali persone, come dicevo, vi sono forze politiche come la nostra, come la Lega nord Padania, che, non essendo mai state complici di certe scelte devastanti, non sono obbligate a chiudere gli occhi, a fingere di non vedere, restando immobili come statue. Al contrario, io ed i miei colleghi non apparteniamo sicuramente ed in modo organico agli arredi dei palazzi della politica; riteniamo naturale essere sempre vigili nell'osservare i problemi e le situazioni vissute quotidianamente dal cittadino comune. Certi atti di matrice criminale, certi timori dei nostri concittadini li sentiamo, li denunciamo, in altre parole ne siamo consapevoli; per tale

ragione, proponiamo interventi mirati sia alla loro repressione sia alla loro prevenzione.

Non credo vi sia altro da aggiungere: saranno i lavori dell'Assemblea, domani e nelle giornate successive, a far comprendere all'opinione pubblica quali sono le forze politiche che veramente intendono affrontare in modo serio il tema dell'immigrazione in Italia e quali, invece, ritengono ottimale la situazione che oggi noi tutti viviamo *(Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maselli, che ha a disposizione 30 minuti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, la legge n. 40 del 1998 è un punto di partenza con il quale dobbiamo fare i conti parlando del provvedimento in esame. Naturalmente, ognuno di noi dà di tale legge visioni diverse a seconda del punto di vista dal quale si pone.

Vorrei dire che quella legge doveva rispondere a tre esigenze, la prima delle quali era rappresentata dalla lotta al traffico di uomini ed alla malavita organizzata. La seconda esigenza, che era totalmente diversa, faceva riferimento al bisogno di manodopera che già allora avvertivamo e che oggi avvertiamo ogni giorno di più. Tale esigenza è stata recentemente quantificata dall'Unioncamere con il numero, forse esagerato, di 200 mila persone.

GUSTAVO SELVA. Purché siano legali !

DOMENICO MASELLI. Sì, sto parlando di legalità !

Il terzo punto – sempre nella legalità – è relativo a questo equilibrio demografico mondiale.

La legge n. 40 ha comportato la seguente conseguenza: tutti gli obiettivi che erano stati prefissati nella legge sono stati rapidamente realizzati. È stato rapidamente predisposto il testo unico, sono stati rapidamente elaborati due e poi tre decreti correttivi, è stata fatta la legge quadro generale per il triennio, sono stati preparati nei tempi dovuti i decreti sui flussi.

GUSTAVO SELVA. Manca solo l'applicazione !

DOMENICO MASELLI. La considerazione che vorrei aggiungere è che purtroppo il regolamento, che è stato predisposto entro i termini, anzi con due giorni di ritardo (perché è « uscito » dal Ministero dell'interno il 2 ottobre del 1998), per una serie di eventi legati alla nostra burocrazia, è stato approvato nel dicembre del 1999 ed ha iniziato ad entrare in funzione nel marzo del 2000. Una legge che non vede attuare immediatamente il relativo regolamento è una legge monca ! Questo fatto non è però addebitabile al Governo, ma è stato la conseguenza di una richiesta della nostra Commissione di consentire che i vari pareri fossero espressi uno dopo l'altro (sottolineo che tale richiesta è stata avanzata proprio dall'onorevole Armaroli). I Presidenti del Senato e della Camera l'hanno trovata logica, ma ciò ha comportato tre mesi di tempo per ognuno degli enti che doveva esprimere il parere. Noi siamo arrivati ad esprimerlo a febbraio, ad aprile finalmente è stato emanato il decreto e da aprile fino a novembre lo stesso è stato « trattenuto » dalla Corte dei conti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE *(ore 20)*

DOMENICO MASELLI. Ho richiamato questo aspetto per dire come in realtà noi abbiamo fatto i conti con un regolamento entrato in vigore da poco. Tuttavia, possiamo affermare che la legge, nonostante questo ritardo, ha funzionato. Dal punto di vista degli ingressi regolari, ad esempio, è stato notato recentemente che l'istituto dello *sponsor*, che creava tanti dubbi, ha funzionato benissimo, perché 15 mila posti sono stati « sistemati » in 60 giorni ! E perfino le liste, che sembravano quasi

impossibili, hanno iniziato a funzionare per l'ottimo lavoro svolto con alcuni dei paesi interessati: l'Albania, la Tunisia, il Marocco, la Romania e la Nigeria.

Senza un lineare funzionamento delle entrate, cioè senza avere una via d'ingresso possibile, regolare e facile, non vi può essere una seria lotta all'ingresso clandestino perché, se non vi è forma di accesso, l'unica porta attraverso la quale anche le persone perbene accedono è quella « clandestina » ! Quindi, la prima forma di lotta contro la clandestinità è quella di creare delle vie di accesso regolari ! Ritengo pertanto molto importante una delle previsioni contenute nella proposta di legge in esame. Da questo punto di vista, inoltre, si giustifica ed assume un ruolo l'articolo 5 della presente legge.

Poiché vorrei che in questa sede non si dicessero sempre delle stranezze, preciso che il comma 13 dell'articolo 13 (questo numero purtroppo non gli porta buono) del testo unico prevede che, se l'espulso ritorna nel territorio nazionale, sia punito con l'arresto e nuovamente espulso con effetto immediato.

PAOLO ARMAROLI. Chi ha visto l'applicazione dell'arresto ?

DOMENICO MASELLI. No, è stato applicato.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Questo è un problema della magistratura che, fino a prova contraria, è libera !

DOMENICO MASELLI. È una questione che interessa la magistratura; la legge lo prevede ed è stato attuato: sono stati presi dalla polizia !

L'opposizione sostiene che queste norme del testo unico non siano state attuate e chiede l'introduzione del reato di ingresso clandestino e di quello di falsa ed omessa identità.

In realtà, si può sostenere che, a parte le conseguenze del ritardo nell'approvazione del regolamento, già si è cominciato (e si vuole andare avanti) a lottare contro la clandestinità. Vi voglio far notare due cose. In uno dei decreti che sono stati emessi vi è la possibilità per le prostitute (e non solo per loro), se si ribellano e denunciano i loro sfruttatori, di avere un loro permesso di soggiorno regolare e quindi di conseguire una regolarizzazione. Da questo punto di vista avrete notato recentemente che delle prostitute che non avevano denunciato i loro sfruttatori sono state rimandate in Nigeria – è avvenuto questa settimana –, mentre in tanti altri casi ciò ha permesso di mettere le mani su vere e proprie bande di criminali. Questo è un risultato.

Da questo punto di vista, la legge che noi abbiamo di fronte cerca di prevedere le stesse cose quando aumenta le pene per coloro che per fini di sfruttamento della prostituzione agevolano il commercio degli esseri umani.

La legge al nostro esame, nasce da una proposta dell'onorevole Fini ed è stata regolarmente dibattuta in Commissione. Quello era il testo base, ma come tutti i testi base ci sono emendamenti al testo che hanno dato democraticamente questo risultato.

PAOLO ARMAROLI. È stato un « monobattito » in Commissione !

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per cortesia, siamo in pochi, perché deve disturbare ? Lei parla subito dopo.

ROSANNA MORONI. « Monobattito » perché non avevate argomenti.

PAOLO ARMAROLI. Io non disturbo, interrompo !

PRESIDENTE. Lei interrompendo, disturba.

PAOLO ARMAROLI. Lei è un sofista, Presidente !

PRESIDENTE. Adesso non interrompa e poi parlerà.

Prego, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI. In realtà, noi abbiamo pensato che, anche se non vi sono nuove fattispecie di reato, l'articolo 1 istituisce un comitato di coordinamento e monitoraggio del testo unico.

Si tratta in realtà di due tipi di comitato: un comitato di ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio, e un comitato di esperti, designato dallo stesso Presidente del Consiglio, che attua le decisioni del comitato dei ministri. Questo è importante per impedire che ogni ministero funzioni per conto suo o che ci sia una sola visuale. Da questo punto di vista noi abbiamo preferito questa soluzione a quella che aveva proposto la proposta di legge Fini, cioè la proposta di istituire un ministero dell'immigrazione. In un primo tempo questa mi era sembrata una cosa utile proprio per l'unicità delle decisioni. Però ho visto che ciò avrebbe potuto portare una dicotomia per cui il ministero avrebbe potuto vedere uno solo degli innumerevoli aspetti che questo fenomeno pone. Vi è, ad esempio, l'aspetto dell'immigrazione degli studenti che è importante. La funzione della presenza degli studenti del terzo mondo nel nostro paese è importante: essa comporta la possibilità di poter influire domani sulle classi dirigenti dei loro paesi, e non credo che sia una cosa da poco. Lo ricordo anche per indicare il significato per un ministero che potrebbe sembrare più marginale, quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Nell'articolo 2 si accetta l'idea di avere un quadro generale non più ogni tre anni, ma ogni due anni: mi permetto di osservare che la proposta di legge Fontan prevede addirittura un flusso mensile, che a me sembra veramente molto strano, perché non riesco a capire come si possa programmare con questa cadenza. Il comma 2, di fatto, attribuisce anche alla conferenza unificata città-regione il compito di esprimere pareri sui « decreti flussi »: è accettata, fondamentalmente, l'ipotesi della proposta di legge Fini di sentire il parere qualificante delle regioni, delle città e degli enti locali, perché la conferenza unificata città-regione ha proprio questa funzione nel nostro paese.

Come vedete, in tal modo si cerca (anche se poi, forse, non ci riusciamo perché naturalmente non sempre si riescono a perseguire gli obiettivi che si desiderano) di avere una visione d'insieme tenendo presenti le richieste sul piano locale; altrimenti avviene ciò che è accaduto per un « decreto flussi » durante il Governo Dini, quando improvvisamente risultarono 33.360 persone che entravano nel nostro paese, perché precedentemente erano 20 mila ma poi Bolzano ne aveva chieste 13.360 per la raccolta delle mele, per cui ne era risultato il numero di 33.360. È necessario, quindi, che vi sia una mediazione tra le richieste delle città e delle regioni e la visione centrale dello Stato.

In un altro articolo, si pensa ancora ad una ipotesi contenuta nella proposta di legge Fini, cioè alla possibilità che anche lo Stato si possa giovare dell'immigrazione per i lavori pubblici, aprendo ad una possibilità di questo genere. La maggioranza ha accettato tale proposta, che si è trovata interessante. Il coordinamento non riguarda soltanto i flussi, poiché viene previsto anche un coordinamento alle frontiere marittime: da tale punto di vista, vorrei notare che per molto tempo in Italia si è fatto riferimento a Pantelleria e Lampedusa come centri di arrivo dell'immigrazione maghrebina mentre oggi credo di non sbagliare se affermo che da almeno quattro mesi non se ne parla più. Certamente, ci si porrà il problema della frontiera terrestre ma, quando sento dire qui che quella di Ventimiglia è tra le frontiere terrestri che dobbiamo controllare, mi chiedo se si tratti della frontiera con un paese dell'Unione europea. Il caso di Ventimiglia prova che il problema dei clandestini si pone anche nella nostra vicina Francia: è il caso dei famosi *sans papiers*; vorrei ricordarvi che, addirittura, qualche anno fa vi fu una protesta della Camera francese quando fermammo i *sans papiers* che entravano a Bardonecchia. Anche per la frontiera austriaca, se

vi sono persone che vanno dall'Italia all'Austria, vi sono anche persone che vanno dall'Austria all'Italia.

In proposito, vorrei notare che proprio questa Camera, pochi giorni fa, ha approvato un nuovo provvedimento sul reato di transito clandestino dall'Italia ad altri paesi.

Ritengo anche molto importante l'articolo 8, che favorisce l'identificazione del clandestino, anche se non si tratta di una novità. Come l'onorevole Armaroli ricorderà, durante la discussione della legge n. 40 abbiamo dovuto accantonare un emendamento a firma Contento, riferito ai primi articoli, rinviandone l'esame fino all'ultimo articolo per poter avere i 10 miliardi per l'identificazione. Il nostro presidente si rifiutò di giungere alla discussione in Assemblea senza che il bilancio avesse previsto i suddetti miliardi. L'identificazione di chi è senza alcuna identità è stata una preoccupazione sempre presente.

PAOLO ARMAROLI. Avete scontentato anche Contento! Non avete cuore.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Era contentissimo quando lavorava con noi!

DOMENICO MASELLI. Era contentissimo. Naturalmente l'articolo 11 è teso ad evitare il lavoro nero inasprendo le pene per i datori di lavoro. Tuttavia, esse possono essere davvero applicate se il flusso degli immigrati è regolare, se esiste una possibilità di ingresso normale. Diversamente, tutte le misure repressive diventeranno inutili perché, come la muraglia cinese, non riusciranno a fermare nessuno. Credo sia necessario coniugare la sicurezza pubblica con l'interscambio e con il bisogno di manodopera dall'esterno, ma vorrei davvero che ciò potesse accadere nelle migliori condizioni possibili. Credo che, nonostante tutto, il testo che abbiamo di fronte ci faccia compiere un passo in questa direzione *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, si dice che la fortuna aiuta gli audaci; voi, signori della maggioranza, non mi rivolgo alla valorosa sottosegretario Li Calzi, perché più che un sottosegretario mi sembra una centralinista, dal momento che da quando è iniziata la discussione, per ragioni di ufficio, di alto ufficio, non lo metto in dubbio...

ROSANNA MORONI. Ma come ti permetti, Armaroli?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Perché dovrei essere al mio ministero e non qui.

PAOLO ARMAROLI. ...voi, signori della maggioranza siete conservatori incalliti e quindi non siete baciati dalla fortuna. Tanto meno oggi perché il dibattito, finalmente un dibattito e non un monobattito, quale quello che si è svolto in Commissione ma ci tornerò in seguito – inizia con due uova di giornata sui quotidiani nazionali. Il primo, e mi riferisco al dotto intervento dell'onorevole Maselli, che illustrava le meraviglie della legge Turco-Napolitano, c'è la notizia di un albanese alla guida si una BMW che ha ammazzato un bambino alla periferia di Roma. Non lo ha soccorso ed è stato preso, condannato con patteggiamento a due anni e, dopo otto mesi, è fuori; ha chiesto la patente e, già che c'era, ha chiesto anche la cittadinanza.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. In base a quale articolo della legge Turco-Napolitano?

ROSANNA MORONI. Ad un italiano che cosa succede in questi casi?

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Moroni, la sua interruzione, che è gradita, estremamente gradita come tutte le interruzioni...

PRESIDENTE. Meno gradite al banco della Presidenza.

PAOLO ARMAROLI. ...si dovrà accontentare, signor Presidente, una bella camomilla fa bene a tutti... Dicevo che l'interruzione è particolarmente gradita perché, se ho capito bene, l'onorevole Moroni è sfortunata, non è nata con la camicia, perché proprio oggi un principe del foro, quale l'avvocato Coppi, sui giornali sostiene che il ritiro della patente è un provvedimento previsto in funzione della pericolosità del soggetto.

Ma c'è di più: il sostituto procuratore generale Margherita Gerunda si domanda se per poter guidare occorre la buona condotta; io indagherei per capire come mai un uomo che non ha un lavoro fisso giri sempre su auto di grossa cilindrata. Ed anche il procedimento a carico di Panajot, l'albanese criminale, per sfruttamento della prostituzione dovrebbe essere preso in considerazione.

Signor presidente Jervolino, lei che è stata ministro dell'interno mi dovrà spiegare come mai, sia pur avendo sposato un'italiana, questo signore ha fatto soltanto otto mesi di galera per sfruttamento della prostituzione – è uno schiavista – ed oggi è a piede libero, chiede la patente e chiede addirittura la cittadinanza italiana.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Stiamo parlando della legge Turco-Napolitano. In base a quale articolo ?

PAOLO ARMAROLI. Siccome l'onorevole Maselli parlava delle meraviglie della Turco-Napolitano, anche in relazione allo sfruttamento della prostituzione...

DOMENICO MASELLI. Non ho parlato !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Cerchiamo di non strumentalizzare i drammi !

PAOLO ARMAROLI. ...risulta dal resoconto stenografico. Ecco le meraviglie della legge Turco-Napolitano.

ROSANNA MORONI. Che non c'entrano niente con la legge Turco-Napolitano.

PAOLO ARMAROLI. Ma siccome siete particolarmente sfortunati, vi è un'altra notizia riportata su *Il Sole 24 Ore*, in un paginone intero, in cui il responsabile della sicurezza a livello comunitario dice che presto sarà approvato un provvedimento unitario e solidale che dovrà essere caratterizzato anche da un contrasto risoluto a tutte le forme di criminalità che sono direttamente o indirettamente legate ai flussi clandestini: mano pesante per i clandestini, massimo di integrazione per i regolari in perfetto rapporto con il codice penale.

Così non è, perché, grazie a ben due sanatorie, evidentemente le forze preposte all'ordine pubblico non hanno potuto valutare caso per caso come questa gente si mantenesse e, come io avevo detto durante la discussione della legge Turco-Napolitano, lo schiavismo è stato introdotto in Italia. Mi pare che non si sia nemmeno dato ascolto alla voce del Capo dello Stato che pressappoco diceva le stesse cose.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Il Capo dello Stato è una persona seria.

PAOLO ARMAROLI. Quindi, dopo un anno e mezzo dalla presentazione della proposta di legge Fini e dalle proposte dell'opposizione, l'Unione europea va nella direzione indicata in quelle proposte di legge. Qui va smascherato un falso.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Ha mai letto le conclusioni di Tampere ?

PAOLO ARMAROLI. Il falso mi pare sia stato detto, o almeno arrangiato, dal relatore per la maggioranza, onorevole Sinisi, quando ha affermato – traduco in linguaggio materno – che tutto andava per il meglio in Commissione, quando quel « cattivaccio » di Armaroli, evidente-

mente avendo preso un caffè di più, ha disabbinato la proposta di legge Fini dalle altre, fra l'altro facendo un dispetto a tutte le altre forze di opposizione che avevano presentato proposte analoghe, e non si è potuto arrivare ad un accomodamento tra maggioranza e opposizione.

Ebbene, onorevole Sinisi, io misuro le parole e ho grande rispetto di lei, ma questo è uno smaccato falso per il semplice fatto che...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Come ?

PAOLO ARMAROLI. ...in Commissione si è andati avanti per un anno e mezzo e in questo periodo ha parlato soltanto l'opposizione e, incalzata da noi della Casa delle libertà, soltanto nelle ultime sedute si è ascoltata la voce della maggioranza...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Armaroli, l'ha chiesto o no il disabbinamento ?

PAOLO ARMAROLI. ...che ha farfugliato qualcosa e basta. Questo è agli atti ! Presidente Jervolino, lei ha buona memoria e sa benissimo come sono andate le cose.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Per fortuna ci sono gli atti parlamentari.

PAOLO ARMAROLI. La maggioranza non ha parlato per mesi e mesi, per un anno e mezzo, e poi, facendo seguire alle parole i fatti, ha presentato tutta una serie di emendamenti soppressivi. A questo punto, però, è stata presa da un soprassalto nel timore di fare una frittata e si è detta fra sé e sé: se presento una serie di emendamenti soppressivi, è evidente che non esiste il problema della immigrazione clandestina. Così in quattro e quattro otto, con l'acqua alla gola nelle ultime ore ha predisposto un testo.

L'onorevole Sinisi, che ha illustrato questo testo, mi è sembrato un po' come lo smemorato di Collegno (Bruneri-Canella) o forse è innamorato perché non si ricorda come sia nato questo testo della maggioranza. Glielo ricordo io, onorevole Sinisi: il piatto forte di questo testo della maggioranza è composto da un primo articolo che riprende pari pari una disposizione normativa, che già c'è...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. L'ha detto !

PAOLO ARMAROLI. ...e da alcuni articoli presi pari pari dal testo Fini, copiati parola per parola, soggetto, verbo, complemento oggetto, virgole e quant'altro !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Non copiati, riconosciuti validi, che è cosa diversa !

PAOLO ARMAROLI. Questa è la verità ! Siccome mi piace motivare il mio dire, ricordo che le parti copiate di sana pianta riguardano l'articolo 4 del testo di maggioranza, relativo al potenziamento ed al coordinamento dei controlli di frontiera, l'articolo 5, anch'esso parzialmente ispirato al testo Fini, e l'articolo 8, identico al secondo comma dell'articolo 11 del testo presentato dalla Casa delle libertà.

L'aspetto più incredibile relativamente al quale la maggioranza si è tirata la zappa sui piedi – pare per ispirazione dell'onorevole Moroni – riguarda la soppressione dell'ultimo articolo del progetto di legge Fini. Ricordo che nei confronti di questo testo tutti i componenti della Casa delle libertà hanno lavorato nelle ultime settimane in maniera proficua per apportare gli opportuni miglioramenti. Ringrazio i colleghi per il loro lavoro perché il testo Fini è stato migliorato. Però, come dicevo, è stato soppresso l'articolo 21 relativo all'entrata in vigore della legge: « La presente legge entra in vigore il trentesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ». Così la *vacatio legis* sarà di quindici giorni. Si tratta di un'autorete perché la maggioranza dice all'opinione pubblica che la sua proposta è talmente minimale

che non occorrono trenta giorni per far sì che gli organi preposti all'ordine pubblico si adeguino alla nuova legge. Voi stessi dite che, nonostante la copiatura che avete fatto, come i somari, del lavoro del primo della classe...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Armaroli, sia almeno educato!

PAOLO ARMAROLI. ...voi stessi dite che questa è acqua fresca, che questa è una lisca del pesce presentatovi dalla Casa delle libertà!

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Dovrebbe richiamarlo il Presidente!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Lo so!

PAOLO ARMAROLI. Siccome la carne fa male, forse avete sbagliato a togliere il pesce e a rimanere con una lisca che vi finirà probabilmente in gola e vi farà male perché non è questo un modo di agire.

A questo punto un simpatico collega della maggioranza (alludo all'onorevole Soda) si è domandato perché mai la Casa delle libertà, che pure presenta un testo unitario perché, come ho detto, sulla proposta di legge Fini sono state innestate modifiche grazie al contributo dell'onorevole Landi di Chiavenna e di tutti i capigruppo dell'opposizione, ci siano quattro relatori di minoranza.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. È una e quadrupla!

PAOLO ARMAROLI. Il fatto è presto detto. Il presidente Selva aveva inviato una lettera al Presidente Violante chiedendo, ai sensi dell'articolo 24, comma 12, del regolamento, che fossero ampliati i tempi della discussione, cioè che non vi fosse il contingentamento dei tempi per la prima iscrizione in calendario, al fine di consentire una congrua discussione. Tutti sanno che le novità regolamentari sono state applicate centinaia di volte ma, guarda caso, la disposizione prevista dall'articolo 24, comma 12, è – diciamo così – « vergine ». Se quella disposizione si manterrà ancora « vergine » nei prossimi mesi, la inviterò al ballo delle diciottenni: infatti, sembra che non sia stata mai applicata o, meglio, il Presidente Violante ci ha detto che la proposta di legge in esame non riguarda questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale o economica. Ne abbiamo preso doverosamente atto e abbiamo chiesto, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, un congruo termine che non ci è stato concesso: pertanto, in appena 10 ore e mezza, la proposta di legge in esame sarà licenziata o respinta *in toto*, nonostante i quattro testi alternativi. Di fronte a tutto ciò, il gruppo di Alleanza nazionale avrà a disposizione soltanto 48 minuti da domani in poi. L'abbiamo chiesto in Commissione e in aula, ma da domani in poi avremo soltanto 48 minuti di tempo a disposizione.

Mi sembrava doveroso, dunque, per dare maggiore forza espressiva a tutta la Casa delle libertà, che non vi fosse un solo relatore di minoranza (ovvero l'onorevole Landi di Chiavenna, che ancora ringrazio per le sue fatiche), ma che vi fossero anche colleghi delle altre componenti della Casa delle libertà; ciò – lo ribadisco – per dare maggiore forza al testo di iniziativa dell'onorevole Landi di Chiavenna che rimane il testo della Casa delle libertà.

Vi è un'altra ragione: continuiamo l'« offensiva di pace » nei confronti della maggioranza (come ha detto molto bene l'onorevole Gasparri), dichiarandoci pronti ad accogliere una serie di proposte, si tratti della proposta più mite o di quella più severa; l'importante è che la maggioranza risponda alle nostre richieste, visto che finora è stata colpevolmente sorda.

D'altra parte, non è un caso che le proposte di legge presentate in Commissione siano tutte – ripeto, tutte – di iniziativa dell'opposizione, salvo una dell'onorevole Gardiol. Ricordo che vi è stata anche la proposta di legge di iniziativa

dell'onorevole Pisapia, che è un illustre giurista ma che ha compiuto un errore che era già stato commesso dal Governo e dalla sua maggioranza, all'inizio della legislatura: concedere con legge ordinaria il voto agli extracomunitari, sia pure per le elezioni amministrative, quando l'articolo 48 della Costituzione – come ben sa l'onorevole Bassanini, che nella precedente legislatura aveva presentato una proposta di legge costituzionale – stabilisce che solo i cittadini italiani hanno diritto di voto. Sono questi, dunque, gli autogol del centrosinistra, che arriva fino a Rifondazione comunista, quando può! Sono queste le cose davvero incredibili che accadono nel nostro Parlamento, prima in Commissione e poi in aula!

Signor Presidente, mi auguro che questa offensiva di pace...

ROSANNA MORONI. Ma quale?

PAOLO ARMAROLI. ...faccia breccia presso di voi, altrimenti dovremmo concludere che per voi l'immigrazione clandestina non è un problema. Noi di Alleanza nazionale siamo memori che il popolo italiano ha dato grande sviluppo all'emigrazione tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello attuale, pertanto, comprendiamo i drammi dell'immigrazione. Tuttavia, dobbiamo muoverci nella direzione chiesta dalla Casa delle libertà che, ancora una volta, si può tradurre in poche parole. La Casa delle libertà è unanime nel reclamare alcuni interventi urgenti: un'anagrafe ove far confluire dati anagrafici e rilievi fotosegnaletici e dattiloscopici; un'anagrafe tributaria per stroncare il mercato del lavoro parallelo; certificati di buona salute per impedire il diffondersi di pericolose malattie infettive...

ROSANNA MORONI. Si ammalano qui da noi, per le esclusioni sociali che subiscono!

PAOLO ARMAROLI ...il reato di ingresso clandestino; mai più una lira – questo è un nostro *Leitmotiv*, ripetuto molte volte, ma invano – a quei paesi extracomunitari che non si oppongono con energia al traffico dei clandestini; provvedimenti di espulsione davvero esecutivi; flussi di ingresso mirati alle effettive esigenze della nostra economia; revoca del permesso di soggiorno a chi realizza o commercia prodotti contraffatti.

In parallelo, però, la Casa delle libertà è altresì unanime nel prevedere norme volte all'integrazione degli stranieri regolari che sono in Italia per svolgere un onesto lavoro e che ormai sono i primi ad invocare la mano pesante nei confronti di chi, violando le nostre leggi, li mette in cattiva luce. Questa è la pura e santa verità. Se un domani arriveremo al voto agli stranieri per le amministrative, rideremo nel vedere quanti voti andranno al centrosinistra e quanti invece al centrodestra. Voi avete creato una massa di diseredati – lo diceva poc'anzi l'onorevole Gasparri – che sono in Italia, non fanno niente e quindi molto spesso sono dediti alla delinquenza.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. E quindi voteranno centrodestra!

PAOLO ARMAROLI. Voi e solo voi avete introdotto lo schiavismo in Italia. Vergogna *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)*!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, intervenire dopo l'onorevole Armaroli mi crea sempre qualche difficoltà: non so ancora, però, se mi lascia afasica o se mi stimola interventi che non sarebbero di buon gusto, in questa sede. Io sono toscana, quindi il mio linguaggio a volte rischia di essere incontrollato: cercherò di moderarmi.

Io credo che ogni legge sia perfettibile alla luce delle verifiche fatte in sede di concreta attuazione e sono certa che

anche riguardo alla legge Turco-Napolitano nessuno di coloro che hanno lavorato alla sua stesura pensi di aver prodotto una legge non migliorabile. Anche alcune richieste del mio gruppo non sono state accolte, all'epoca, e su quelle materie abbiamo mantenuto posizioni critiche (come ad esempio rispetto ai ricorsi non sospensivi del provvedimento di espulsione), ma siamo anche consapevoli del fatto che la legge è il frutto di una mediazione tra punti di vista dissimili e che non era possibile raggiungere tutti gli obiettivi auspicati. Analogamente, conoscevamo e conosciamo bene la complessità di questa materia e la difficoltà di rispondere completamente alle varie esigenze, a volte anche contraddittorie, che il fenomeno presenta.

Nonostante ciò, con la legge n. 40 del 1998 abbiamo cercato di coniugare nei fatti i principi dell'accoglienza, della pari dignità di tutti gli esseri umani, della solidarietà verso quanti tentano di sfuggire ad un'esistenza disperata, con la necessità di punire invece coloro che di questa dolente umanità si fanno sfruttatori o, peggio, veri e propri aguzzini, e di dare doverosa risposta, senza demagogia ed opportunismi, alle preoccupazioni, alle insicurezze di una parte di cittadini.

A proposito di queste paure, debbo e voglio, però, precisare alcuni aspetti: un conto è tentare di rassicurare quella parte di popolazione, che spesso è anche la più bisognosa, condizionata da informazioni distorte diffuse da nostri *media* e preoccupata, a torto o a ragione, che gli stranieri in arrivo possano rappresentare dei concorrenti nei bisogni fondamentali, come la casa o il lavoro; un conto è rispondere alle legittime richieste di quanti si sono trovati di fronte agli aspetti più deteriori del fenomeno migratorio, quelli connessi a comportamenti criminosi; altro conto – e lo dico con grande convinzione – è subire un senso comune deteriore generato dall'ignoranza del fenomeno e strumentalmente acuito da pezzi della politica e delle istituzioni – di cui anche questa sera abbiamo avuto qui esempi significativi – che hanno come prevalente interesse non il benessere della persona, italiana o straniera che sia, ma la propria conferma personale, tanto più facile da ottenere quando si cavalcano, appunto, temi tanto complessi da apparire ad alcuni incomprensibili o irrisolvibili.

Credo che legge n. 40 del 1998, pur con i limiti che le riconosco, abbia anche il grande merito di provare ad affrontare una questione così delicata e problematica in modo complessivamente equo e razionale. Essa si propone, infatti, di eliminare quelle condizioni che, determinando il ricorso all'immigrazione clandestina, non solo sollecitano paure negli italiani, ma creano anche agli stranieri grandissime difficoltà di regolarizzazione e di inserimento sociale. Un limite sta semmai nel fatto che non abbia potuto esplicare tutti i suoi effetti per una serie di ritardi in sede di attuazione, come ha ricordato correttamente il collega Maselli. Questo rende prematura una valutazione complessiva sulla sua concreta efficacia, anche se a me sembra che abbiamo già potuto cogliere alcuni positivi risultati.

Un aspetto significativo di questa legge è indubbiamente la previsione di strumenti che consentano l'integrazione e la concreta fruibilità di diritti come la salute, lo studio, la casa. Sono scelte che naturalmente condivido, ma che ritengo, in un certo senso, dovute da parte di uno Stato democraticamente e socialmente avanzato.

Quello che giudico ancora più apprezzabile, più innovativo e, per certi versi, coraggioso, viste le grida che vengono dai settori più beceri e scomposti della destra, è la possibilità di entrare in Italia per la ricerca di lavoro. Questa previsione comporta in concreto la disponibilità di vie di ingresso regolari, canali che prima la nostra legislazione non consentiva e che obbligavano, nei fatti, alla clandestinità; si tratta di canali che potranno permettere di ridurre gli ingressi clandestini e di isolare la criminalità.

La consapevolezza delle cause prime del fenomeno migratorio – le guerre, i fondamentalismi, la fame, la miseria, le violazioni dei diritti umani – e dell'inadeguatezza delle politiche di cooperazione

messe in atto dai paesi occidentali obbliga i paesi ricchi come il nostro all'accoglienza. Ciò non significa accoglienza indiscriminata ed irresponsabile, ma governo di un fenomeno strutturale che sarà sempre più massiccio, permanendo gli squilibri economici e sociali tra paesi ricchi e paesi poveri e l'ingiusta ripartizione di ricchezze e opportunità sul pianeta. Una situazione così difficile rende inaccettabili le molte e facili speculazioni di parte, che sono ancora più indegne se si pensa che in massima parte si tratta di esseri umani sofferenti e che il nostro paese, non molti anni fa, ha distribuito in tutto il globo centinaia di migliaia, anzi, milioni di disgraziati e diseredati, male accolti e giudicati pregiudizialmente pericolosi e indesiderati, esattamente come quelli che ora cercano da noi una speranza per il futuro.

Dovrebbero bastare questo ricordo e la consapevolezza che le rimesse di quegli italiani hanno salvato, oltre alle molte famiglie di origine, la nostra economia, per disporci con animo più sensibile nei confronti di donne, uomini e bambini che giungono qui, a volte a rischio della stessa vita, e comunque pagando prezzi altissimi, non solo economici, con la speranza di avere una dignità, un'esistenza decorosa, un futuro sereno; uomini, donne e bambini che rappresentano anche una grande occasione di scambio e di crescita culturale e sociale oltre che un contributo allo sviluppo del nostro mercato del lavoro, della nostra economia e, non ultimo, alla tenuta del nostro sistema previdenziale.

Nella proposta di legge Fini, come in altre proposte di legge presentate dal centrodestra, non vedo traccia di queste considerazioni per certi versi elementari; trovo invece un approccio insieme egoista e politicamente ottuso, perché, da un lato, sembra ignorare che i bisogni, che sono alla radice delle migrazioni, sono un movente coercitivo e, dall'altro, propone di tornare a politiche di carattere repressivo che hanno ampiamente dimostrato, oltre ad una sostanziale iniquità di fondo, anche una totale inefficacia, alla prova dei fatti, non solo da noi, ma anche in paesi come la Germania e gli Stati Uniti d'America.

Il sospetto che il tema serva soprattutto a conquistare consensi non riduce in alcun modo, anzi per certi versi aggrava, le responsabilità di alcuni esponenti della Casa delle libertà nel momento in cui propagandano false equivalenze fra immigrati e crimine, perché tale propaganda alimenta sentimenti di rifiuto e di intolleranza, di paura e di odio, anziché rendere più facile la comprensione e la ricerca di soluzioni eque ed equilibrate.

Tutto il testo, anche se presentato con i toni garbati e moderati della relazione, è ingiustamente impietoso e punitivo, da una parte, e inutile, dall'altra. È inaccettabile l'idea che emerge dall'intera proposta di un trattamento diverso tra italiani ed immigrati riguardo ai diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione e da altre carte nazionali ed internazionali. Ci sono diritti inalienabili che devono essere riconosciuti a tutti gli esseri umani. Inquietante nel primo testo presentato era poi la preoccupazione « di evitare squilibri di concentrazione » monoetnica nei comuni: solo la parola concentrazione usata a proposito di razza evocava tragici e dolorosi ricordi. Può essersi trattato di un uso infelice della lingua, di un utilizzo improprio ed involontario, ma anche se la nuova formulazione è più corretta politicamente, a me sembra che il succo resti il medesimo e che la tesi sia contraria a ogni principio di rispetto umano e ad ogni regola di convivenza civile.

L'altro aspetto ampiamente pubblicizzato riguarda l'introduzione del reato penale per l'ingresso clandestino. In un generale contesto di depenalizzazione dei reati minori trovo sinceramente sproporzionato alle vicende reali dei destinatari della norma, che si pensi di infierire ancora, trattandosi di individui già pesantemente provati dalla vita. E poi a che pro? Quali sarebbero i benefici conseguenti alla sostituzione di sanzioni amministrative con sanzioni penali? Certamente tra gli immigrati vi sono anche dei delinquenti, così come tra gli italiani, ma

le norme vigenti prevedono già apposite sanzioni e anche con la legge n. 40 abbiamo introdotto pene per specifiche violazioni della legge stessa.

Nel reato di immigrazione clandestina vedo solo l'effetto di colpevolizzare e criminalizzare ancor più persone già gravate da preoccupazioni non indifferenti e responsabili solo della disperata ricerca di prospettive di vita decenti. Speravo che la preoccupazione espressa dalla CEI avesse temperato gli eccessi punitivi di AN in direzione di una maggiore carità cristiana; forse avranno invece risultati migliori le preoccupazioni della Lega di non aumentare troppo le spese giudiziarie con l'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Mi sembra che l'ultimo elenco fattoci da Armaroli confermi questa mia tesi perché non vedo più – e lo colgo con piacere – tale richiesta.

A proposito della proposta leghista, ho letto con grande attenzione sia la relazione che il testo alternativo. Nonostante l'abbondanza di termini forbiti, l'autore dei testi non solo fa un uso improprio e spregiudicato di riferimenti storici, politici e culturali, ma palesa un'assoluta superficialità e approssimazione, una totale incomprensione della complessità e della strutturalità ormai generalmente riconosciuta del fenomeno immigrazione.

Tralascio – mia nonna avrebbe detto: per pietà – le farneticazioni sulle nazioni. Farneticazioni che dovrebbero preoccupare non poco gli alleati moderati o sedicenti tali di questa compagine che ancora una volta dimostra di essere un pericoloso concentrato di xenofobia, intolleranza e separatismo. L'unico sorprendente aspetto positivo, forse involontariamente sfuggito all'estensore, è la previsione del gratuito patrocinio e dell'assistenza da parte di un difensore d'ufficio in caso di necessità. Sono commossa da tanta magnanimità.

Al di là comunque delle valutazioni etiche e politiche, questa proposta non ha nemmeno il merito di essere funzionale allo scopo dichiarato di eliminare o limitare le immigrazioni clandestine, figuriamoci poi quello di avviare una seria programmazione degli ingressi. Simili fattispecie normative avrebbero come unico effetto certo, riducendo o sopprimendo la possibilità di ingressi legali, quello di incentivare il ricorso alla clandestinità, visto come è ormai ben noto la fuga dalle guerre e dalla fame è molto più coercitiva di ogni legislazione di carattere repressivo.

La proposta Giovanardi supera incredibilmente in ferocia perfino quella della Lega; infatti essa prevede l'uso delle armi ogni qualvolta chi tenta di passare clandestinamente una frontiera non rispetti l'intimazione all'alt. Il collega – bontà sua – preferisce comunque che ciò avvenga dopo lo sbarco, il che ci tranquillizza, mi consenta l'ironia!

I leghisti, invece, limitano l'intervento armato alle situazioni previste dall'articolo 53 del codice penale, ai tentativi intrapresi per via mare e al momento del ritorno quando a bordo sono presenti solo i responsabili del traffico di persone. Premesso che l'idea mi sembra comunque inaccettabile e pericolosa, vorrei osservare: e se i trafficanti, visto che hanno ampiamente dimostrato il loro disinteresse per le vite umane che trasportano, decidessero di tenersi un ostaggio?

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*. C'è il sequestro di persona, un reato che va trattato come tale!

ROSANNA MORONI. In sintesi, nelle contraddittorie proposte alternative dell'opposizione, l'unico elemento edificante è una inutile quanto crudele voglia di discriminare, una cattiveria gratuita, un desiderio di infierire persino incomprensibili. Come si spiegano altrimenti – mi riferisco di nuovo alla proposta Fini – i limiti numerici posti ai permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale? Il divieto di ricongiungimento con i figli minori non a carico, con i figli del coniuge, con i genitori a carico? Forse sono questi legami affettivi che possono essere ignorati? Forse si pensa che il sacrosanto diritto all'unità familiare in questi casi decada? Come si spiega il divieto di rientro alle persone sottoposte a

procedimento penale, in contrasto con il diritto inviolabile alla difesa sancito per tutti dall'articolo 24 della Costituzione? Oppure la reclusione fino a quattro anni per chi rifiuta di dare informazioni sulle proprie qualità personali? Mi chiedo anche quali siano queste qualità personali e se debbano interessare le forze dell'ordine o se, anche in questo caso, non si vogliano tormentare senza motivo dei poveri diavoli in un eccesso di giustizialismo che sparisce miracolosamente solo quando si tratta di illustri alleati politici.

Sono tutti questi aspetti che hanno portato la Commissione a modificare in modo sostanziale legittimo, in modo legittimo nella piena osservanza della Costituzione, delle leggi e del regolamento della Camera il testo predisposto dall'onorevole Landi di Chiavenna. Sono assolutamente infondati i rilievi del collega Armaroli, quando sostiene che, nel momento in cui un testo viene cambiato, il provvedimento non è più ascrivibile al gruppo promotore in termini di tempi dei lavori in Assemblea. Pretendere che la Commissione e l'Assemblea debbano porsi limiti nella propria libertà di trattare e di modificare provvedimenti mi sembra, infatti, l'esatta negazione dei compiti riconosciuti a tali soggetti in termini di confronto democratico. Comunque, questa è solo un'osservazione marginale di scarsissimo rilievo, benché il collega Armaroli ce la riproponga continuamente in modo estenuante.

Tornando al merito, i voti espressi in Commissione hanno prodotto un testo che, salvaguardando e confermando la filosofia e gli obiettivi del testo unico sull'immigrazione, cerca di apportare modifiche migliorative, alcune delle quali avanzate dalla stessa opposizione, a dimostrazione che le decisioni assunte non conseguono per niente a ragioni di appartenenza politica. In particolare, valuto positivamente la convalida del provvedimento di espulsione da parte del pretore, in modo da rendere effettivo il ricorso; la possibilità di convertire un permesso di soggiorno rilasciato ad altro titolo, in presenza di una richiesta di autorizzazione al lavoro, ai sensi dell'articolo 23; la previsione di sanzioni nei confronti di chi favorisce la permanenza, considerato che il favoreggiamento dell'ingresso dello straniero è già previsto, ma è difficilmente dimostrabile in concreto, a fini di prostituzione; le aggravanti disposte per i datori di lavoro che, imponendo rapporti di dipendenza al nero, negano o riducono i diritti dei lavoratori stranieri, li rendono ingiustamente competitivi e, quindi, invisi ai lavoratori italiani.

Il nostro gruppo ha presentato, inoltre, due emendamenti che ritengo particolarmente importanti. Il primo contempla la possibilità di istituire le liste di prenotazione previste dal quarto comma dell'articolo 23 del testo unico presso il Ministero del lavoro. Un limite che abbiamo riscontrato nell'attuazione della legge è, infatti, la difficoltà e la lunghezza dei tempi per l'istituzione delle liste nelle nostre rappresentanze diplomatiche. D'altronde, l'efficacia della previsione è connessa alla sua rapida attuazione, considerato che, altrimenti, continuerebbero a mancare possibilità di ingresso regolare.

La nostra proposta serve, quindi, a far entrare in funzione – tra l'altro, con minori costi per lo Stato – un istituto fondamentale come deterrente alla clandestinità e come filtro che consenta di distinguere i lavoratori stranieri da chi viene con altri scopi. Un altro emendamento al quale attribuiamo caratteristiche di buon senso e di realismo è quello che stabilisce la discrezionalità del prefetto nel comminare un provvedimento di espulsione. In certi casi, il prefetto può constatare elementi che rendono assurda l'espulsione e preferibile l'intimazione a lasciare il territorio italiano. Questa possibilità, che a differenza dell'altra non prevede il divieto di reingresso per cinque anni, è anche un incentivo per lo straniero ad andarsene spontaneamente perché gli consente la speranza di un rientro regolare in tempi relativamente brevi, soprattutto nel caso in cui abbia conosciuto qualcuno disponibile ad attivare la chiamata nominativa. Una simile previsione lascia al prefetto la possibilità di valutare

liberamente la scelta più opportuna sulla base di elementi oggettivi, senza nulla togliere all'aspetto della sicurezza.

Vi è un'ultima considerazione che vorrei fare. Il collega Garra in Commissione ci diceva di tenere presenti gli umori di una parte della popolazione. Personalmente, credo che la politica debba avere sì rispetto della pubblica opinione, ma questo non significa subire reazioni allarmistiche, a volte giustificate, ma spesso istintive e irrazionali. Credo che una politica e istituzioni serie debbano informare i cittadini delle cause e degli aspetti reali di un problema, debbano fornire loro gli strumenti utili a vanificare i cosiddetti umori peggiori, debbano proporre risposte ragionevoli e civili, non dettate dall'emotività che il cittadino si può anche permettere, ma lo Stato no *(Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo)* !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, per la verità sono abbastanza perplesso, lo confesso: difficilmente riesco a comprendere da quale parte della nostra adorabile nazione provengano alcuni colleghi...

ROSANNA MORONI. Da quella più civile !

DANIELE FRANZ. ...e come si faccia, tendenzialmente, al pari del relatore per la maggioranza, collega che personalmente stimo molto, a definire la Turco-Napolitano una legge che, seppure in vigore da poco tempo, avrebbe già garantito ottimi risultati.

Credo che, senza necessariamente dover sposare toni polemici che difficilmente mi appartengono, possiamo parlare tranquillamente di inadeguatezza, al contrario di ciò che pensano l'onorevole Sinisi e – credo – molti altri colleghi della maggioranza, che con toni enfatici si sono espressi in favore della legge citata. Essa è inadeguata sia nei confronti degli extracomunitari che cercano di entrare legalmente nella nostra nazione (i cosiddetti regolari), sia nei riguardi degli extracomunitari che scelgono – comunque di scelta si tratta – una via che tanto legale non appare (probabilmente non verrà introdotto il reato di immigrazione clandestina, ma comunque non si tratta di un ingresso legale). Soprattutto, si può parlare di inadeguatezza relativamente al fronte della prevenzione.

Il collega Giovanardi mi ha preceduto in una visita, che ho riscontrato essere « terribile », presso il confine di Gorizia detto Casa rossa. Se il collega Sinisi ed il ministro Bianco avessero fatto lo stesso giro che ho fatto io, alzandomi molto presto la mattina (circa alle 5) per vedere *de visu* il flusso continuo di immigrati clandestini; se avessero visto – come ho fatto io, il collega Giovanardi e, ancora prima, due colleghi della Lega nord Padania (gli onorevoli Bosco e Pittino) – le condizioni di estremo disagio in cui si trovavano non gli immigrati clandestini, ma gli agenti della forza pubblica, ridotti al rango, certamente non « diminutivo » ma che non appartiene loro, di assistenti sociali; se gli amici della maggioranza ed il ministro Bianco *in primis* avessero verificato come, di fatto, l'unico centro di prima accoglienza temporaneo presente a Gorizia sia rappresentato dalla caserma della polizia, credo che i toni enfatici non apparterrebbero alla discussione che si svolge oggi in quest'aula. Allo stesso modo – mi si consentirà –, gli stessi toni enfatici, critici o plaudenti nei confronti della scoperta delle impronte digitali non vi sarebbero stati, amici della maggioranza, se, come me, aveste visto « a metri » i cartellini riproducenti le impronte digitali di immigrati clandestini che non possedevano un passaporto, venivano « riconosciuti » sulla parola e le cui impronte non potevano assolutamente essere confrontate con l'informatizzazione che, non certo il ministro Bianco ma, se non ricordo male, il ministro precedente (oggi

presidente della I Commissione) aveva più volte promesso o garantito come già realizzata.

Questi immigrati, sicuramente, sono bravissime persone, tutte in cerca di una decorosa occupazione, molte delle quali in transito; anzi, visto che si è accusata l'opposizione di scarso approfondimento sulle tematiche concernenti i flussi migratori, gioverebbe oggi affermare che si è interrotto un certo flusso migratorio dall'Albania mentre si sta incrementando un grandissimo flusso migratorio dall'area ex balcanica, il 50 per cento del quale di solo transito, considerato che molti dichiarano di essere di etnia curda e che, transitando in Italia, dovrebbero raggiungere sedicenti parenti in Germania, Francia o Gran Bretagna, ma tant'è.

Come dicevo, probabilmente i flussi migratori sono cambiati ma sicuramente, allo stato attuale, in mezzo a tanta gente perbene, a tanti poveracci alla ricerca di una decorosa, degna ed inoppugnabile opportunità di nuova vita, sicuramente o molto probabilmente qualche malavitoso vi sarà. La tragedia è che in questo momento – verificare per credere – in Italia potrebbe esserci a piede libero qualsiasi pericoloso latitante internazionale di provenienza extracomunitaria, verosimilmente già fermato al valico di Casa rossa, senza che nessuno, né a livello comunitario, né a livello italiano, lo sappia. Questo eventuale, pericoloso, criminale, potrebbe colpire in maniera impunita perché di fatto nulla si sa di lui!

Vorrei fare ora anch'io una piccola provocazione tra le tante che ho sentito a proposito della funzionalità della legge Turco-Napolitano. Qualcuno di voi ha mai sentito parlare o visto in Italia un funerale di un cittadino cinese? Alla luce della limitata esperienza che ho potuto maturare nel Friuli-Venezia Giulia, devo dire di non averli mai visti, nonostante i ristoranti cinesi stiano – là come qui, d'altro canto – proliferando legalmente. Come noi sembriamo tutti quanti uguali alle popolazioni che provengono dall'estremo oriente, loro appaiono a noi molto simili, se non addirittura uguali: non vorrei, quindi, che risultasse piuttosto semplice confondere documenti e indicazioni, in modo tale da dare ad un permesso di soggiorno una funzione « permanente ed effettiva » negli anni in quanto, di fatto, non vi è alcun tipo di controllo effettivo.

Prima mi sono permesso di auspicare una visita del ministro Bianco. Mi risulta che quest'ultimo si dovrebbe recare alla Casa rossa nella prossima settimana (può darsi che io sia male informato, ma non lo so). Il ministro Bianco tempo fa aveva parlato spesso di un controllo aereo, attraverso un elicottero, dei confini. Pur non vedendo una grande utilità in un'iniziativa di questo genere, credo che comunque poteva essere già una cosa. Presumibilmente, egli si renderà conto che quell'elicottero non potrà mai decollare perché risulta essere sostanzialmente inutilizzabile (sia questo sia quello di scorta). Nel caso in cui dovesse trovare un elicottero ad attenderlo al suo atterraggio all'aeroporto di Ronchi dei Legionari per portarlo tempestivamente nelle zone interessate, forse gioverà ricordargli che quell'elicottero – come avveniva nei tempi ai quali faceva riferimento la collega Moroni: probabilmente cambiano le cose buone, ma i mali vizi restano sempre gli stessi – viene spostato dall'aeroporto militare di Bologna per far credere al ministro Bianco che sia effettivamente in funzione. Tutto questo si verifica nonostante a Tessera vi sia un grosso contingente di uomini (circa una settantina di elementi) che attende di essere utilizzato e che non viene attivato sostanzialmente perché mancano i mezzi necessari.

Sarebbe opportuno inoltre chiedere a che punto di realizzazione sia giunto il coordinamento tra le forze di polizia, un provvedimento tante volte decantato da questo come dai Governi precedenti. Anche in questo caso, se si andassero ad analizzare le circolari inviate dal Friuli-Venezia Giulia, ci si renderebbe conto che probabilmente il livello delle chiacchiere è molto elevato mentre i fatti stanno a zero, visto che, ad esempio nel caso dell'elicottero, i carabinieri, la polizia e la Guardia

di finanza si sarebbero dovuti accordare su un pattugliamento di trenta giorni continuativi da effettuare su quel maledetto confine orientale e invece pare che alla fine gli unici agenti disponibili – ammesso che gli elicotteri siano poi riusciti a decollare – fossero quelli della Polizia di Stato: credo peraltro che nessuno sarebbe riuscito a risolvere qualcosa, anche se avesse pattugliato la zona con un elicottero per dieci giorni su venti !

Poiché vedo che il collega Sinisi sta prendendo appunti, vorrei precisare che queste cose ho avuto modo di dirle già al ministro Bianco nel corso di un'audizione e che, alla sua domanda « come fa lei a sapere queste cose », mi sono permesso di rispondergli: « Come fa lei a non saperle, visto che le sono state regolarmente notificate dalle competenti autorità regionali ? ».

Il collega Armaroli ha citato un articolo contenuto in una pagina de *Il Sole 24 Ore* di oggi, dove vengono riportate le valutazioni espresse dal presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol. Oggi si è tanto parlato (a sproposito, credo, forse da una parte e dall'altra; non lo so, non si sa mai bene come vadano a finire queste cose) di facile demagogia. Ebbene, io credo che sulle pagine de *Il Sole 24 Ore* il presidente di quella Commissione oggi abbia dato una lezione – forse non solo al sottoscritto – su come si riesca, anche ricoprendo incarichi istituzionali, a profondere a piene mani demagogia e poi neanche della più raffinata; è stata una demagogia tendenzialmente « spicciola » !

Alleanza nazionale e i gruppi della Casa delle libertà hanno presentato alcune proposte di legge in materia. La maggioranza, però ha ritenuto, con una legittima scelta politica, di farne scempio; speriamo di riuscire a correggere il tiro con una sola certezza di partenza: la situazione così com'è – spero sia chiaro a tutti – è intollerabile; la legge in vigore non funziona e le risposte che fino ad oggi la classe politica nel suo complesso ha dato – perché poi l'elettore finisce comunque per fare un po' di confusione – sono state clamorosamente inadeguate.

Oggi, e non certo per merito della maggioranza, abbiamo l'opportunità di rimetterci mano. Speriamo che steccati ideologici come quelli che ho visto e ho sentito stridere poc'anzi, non debbano ancora una volta segnare la parola fine al tentativo di affrontare in maniera seria, analitica e rigorosa, o forse solo semplicemente con maggiore buonsenso, un problema certamente delicato, ma con un tasso di urgenza assolutamente elevatissimo *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e misto-CCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, l'onorevole Stucchi ha già spiegato la nostra proposta che è una proposta di iniziativa popolare assolutamente coerente con i reali problemi del paese. Illustrerò alcuni principi per noi importanti sul tema dell'immigrazione.

Per noi è un dovere morale, più che politico, denunciare le gravissime responsabilità del centrosinistra per l'approvazione dell'attuale legge sull'immigrazione che noi stiamo da tempo combattendo e cercando di cambiare con le nostre proposte che saranno discusse domani in Assemblea.

Ricordo che la Lega nord Padania denunciò subito i pericoli che tale legge avrebbe generato: dal lassismo al permissivismo, alle tutele a 360 gradi a chiunque, alla concessione di diritti, senza chiedere nello stesso tempo di osservare alcuni doveri, all'impunità garantita, alle espulsioni solo sulla carta, ai ricongiungimenti incontrollati, allo schiavismo e alla droga. Sono tutti pericoli che la Lega nord Padania denunciava a suo tempo in Commissione e puntualmente questi problemi si sono verificati.

Avete introdotto la schiavitù nel nostro paese. La « merce umana » viene acquistata e venduta, meglio se minorenne, e

sbattuta con violenza a prostituirsi sulle strade e a rubare. Questo noi lo denunciamo perché non fa e soprattutto non faceva parte della nostra cultura. Per questo motivo noi cerchiamo in tutti i modi di combattere quelle che per noi sono le vostre debolezze, soprattutto ideologiche. Questi sono i frutti, purtroppo, di politiche di sinistra dettate da ideologie disgreganti la società, la famiglia, le culture e le appartenenze. Sono i frutti e i figli di politiche che hanno generato purtroppo povertà in tutti i paesi in cui si è imposta questa logica. Ora, grazie purtroppo anche all'appoggio del partito popolare, questa ideologia sta distruggendo i valori del nostro popolo. Si è cominciato con l'immigrazione incontrollata e soprattutto agevolata (meglio se i soggetti in entrata erano delinquenti patentati); siete poi passati ad approvare in Europa il concetto dei matrimoni tra omosessuali e relative adozioni dei bambini; ora vi arrendete di fronte al problema della droga. Tutto questo denota delle precise incapacità di Governo, ma soprattutto questa politica del centrosinistra è pericolosa per la vostra cocciuta propensione a fare del male ai cittadini, costringendoli a vivere da vittime passive il degrado della loro società.

Per questi motivi noi non perdiamo occasione di ricordare quanto malessere c'è nell'attuale società. Nelle città, nelle strade, nelle abitazioni private, ormai non si vive più in modo tranquillo, soprattutto per la degenerazione degli aspetti politici che hanno contraddistinto negli ultimi cinque anni questo Governo di centrosinistra. Non bastasse ciò, vi ricordo le lotte in Commissione, quando volevamo demandare alle regioni le politiche sull'immigrazione mentre voi – il centrosinistra – avete invece imposto alle regioni, bocciando le nostre proposte, le leggi sull'immigrazione come principio fondamentale.

Noi riteniamo – e lo faremo con il prossimo Governo – che siano le regioni, sentito il volere dei propri cittadini, a scegliere quale dovrà essere la politica dell'accoglienza e in che modo questa dovrà essere controllata.

Avete imposto il principio dell'accoglienza, in buona sostanza, senza sentire le parti in causa, anzi avete fatto di peggio: le 700 mila firme raccolte dalla Lega nord per abrogare con referendum l'attuale legge sull'immigrazione sono state volutamente e politicamente annullate. La vostra Corte costituzionale...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Quella dello Stato italiano !

LUCIANO DUSSIN. ...probabilmente composta anche da giudici di Magistratura democratica, quindi di sinistra, alla faccia dell'imparzialità dei giudici, ha bocciato l'iniziativa popolare che noi, però, ripresentiamo in quest'aula. Probabilmente, la boccerete nei prossimi giorni ma sarà sicuramente vincente alle prossime politiche, perché è una proposta d'iniziativa popolare che porta avanti sentimenti che giungono direttamente dai nostri cittadini.

D'altronde, non possiamo aspettarci niente di meglio – è un'osservazione politica – da una maggioranza di centrosinistra in stile peruviano: una maggioranza abusiva, che ha ottenuto i numeri solo con manovre che hanno origine da imbrogli e da passaggi di schieramento che hanno mortificato la volontà dei cittadini elettori, ed ora purtroppo i cittadini ne pagano anche le conseguenze. I responsabili del centrosinistra, fra l'altro, non perdono occasione per offendere gli uomini della Lega, etichettandoli come razzisti, xenofobi e così via; ma a questo, comunque, come prima osservavo, penseranno i cittadini a breve.

Voglio ora riportare alcuni dati per far capire quanto sia grave la situazione che avete generato con la vostra politica sull'immigrazione. Troppi immigrati, reati in aumento: è quello che indica un sondaggio del Censis sulle paure relative agli immigrati. Il 75 per cento degli italiani ritiene che la criminalità aumenti con la presenza degli immigrati, tutelati con queste leggi demenziali; sono promossi, invece, gli operatori della polizia per il loro impegno sulla sicurezza. Al contrario, sono bocciati

clamorosamente, sempre in base ai dati del Censis, il Governo e la sua maggioranza per le loro responsabilità nell'elaborare strategie e leggi, che sostanzialmente alimentano la criminalità.

I cittadini, di fronte al dilagare soprattutto dei crimini più odiosi, come il furto in abitazione, con relativo sequestro e violenza agli occupanti, non protestano più con le forze dell'ordine, perché si sono accorti che si tratta di un problema politico: è inutile prendere i ladri se dopo poche ore sono liberi e più sfacciati di prima, grazie a leggi che sembrano fatte apposta per rimetterli in libertà impuniti e più forti di prima. Queste cose ormai la gente le ha capite e va da sé che in uno Stato in cui la giustizia non funziona, alla fine, manca la democrazia: quando un cittadino non può più camminare con tranquillità per strada, quando non può stare tranquillo a casa sua nemmeno di notte, vuol dire che non vi è più democrazia. Se i cittadini hanno individuato i colpevoli nel Governo e nella sua maggioranza di centrosinistra, mentre assolvono la polizia, perché le colpe sono politiche, desta estrema preoccupazione il fatto che l'80 per cento dei cittadini non si fidi più della magistratura. Anche questo risulta da sondaggi recentissimi pubblicati sui maggiori quotidiani a tiratura nazionale.

Tutto ciò è preoccupante, perché i giudici sono visti non come la polizia, quindi come esecutori di leggi che sembrano scritte da gente che vive in altri mondi, bensì come soggetti che sempre più spesso fanno politica: non è un caso che certe sentenze siano uno scandalo ed indignino i cittadini. Da ultimo, abbiamo avuto quella sull'albanese che ha ucciso un bambino investendolo con la macchina e non si è fermato a prestargli soccorso: ebbene, è stato punito non per la premeditazione rispetto a quanto è avvenuto, ma solo per colpa, come se si trattasse di un incidente normale. Anche in questo caso è stata ignorata la volontà criminale di lasciar morire per strada un bambino di nove anni. Ciò lascia il cittadino con una rabbia incontrollabile nei confronti dei giudici che hanno assunto questa pazzesca decisione politica. Anche i cittadini hanno capito che buona parte della magistratura, purtroppo, fa politica e quindi bocciano i magistrati. Questo esempio di politica giudiziaria di sinistra, che difende e lascia impunito un assassino albanese, la dice lunga sulla volontà politica di garantire la libertà agli immigrati, soprattutto se delinquenti. È proprio l'argomento di cui stiamo parlando in queste ore perché viviamo simili vicende quotidianamente.

A Milano i giudici hanno liberato, pochi giorni fa, decine di stranieri che avrebbero dovuto essere espulsi anche per reati molto gravi perché, secondo loro, la libertà individuale non era tutelata. Allora, ci chiediamo: e quella dei cittadini derubati, chi la tutela? Hanno o no dignità i nostri cittadini? Probabilmente saranno anche gli stessi giudici che, invece di processare i delinquenti, stanno perdendo tempo, intere giornate di lavoro al tribunale di Milano, per processare i pericolosissimi contadini che manifestarono per la vicenda tristemente nota delle quote latte. Questi ultimi fanno più paura dei delinquenti perché sono contro il sistema, ma i cittadini ormai hanno compreso questi passaggi. Non è una situazione da Stato di diritto l'apprendere che un nomade, ricercato per furto, ha fornito ben quaranta diverse generalità, ottenendo per decine di volte i benefici di legge senza mai andare in galera, grazie al fatto che non gli sono state prese le impronte digitali.

Vi riporto alcuni titoli di giornale sulla questione sicurezza che ho ritagliato negli ultimi giorni: « Al nord aumenta la delinquenza straniera »; « Criminalità: la politica sottovaluta l'allarme sociale » *(Il Sole 24 Ore)*; « Clandestini: i questori dalle mani legate » *(La Stampa)*; « I trenta giorni per trovare le generalità di chi si rifiuta di darle per poi essere messo in libertà sono un'infamia, le espulsioni sono fatte ancora con i quindici giorni della legge Martelli ». Sono titoli che si trovano sui quotidiani a maggiore tiratura. Un altro titolo: « Impotenti di fronte ai clandestini » *(Il Gazzettino)*. *Il Gazzettino* riporta, tra l'altro, le

denunce di due procuratori della Repubblica che affermano che: « le mafie albanesi e nigeriane la fanno sistematicamente franca ». Ancora: « Gli avvisi di carcerazione agli extracomunitari nel 1999 rispetto al 1998 aumentano, in un solo anno, del 76 per cento in Friuli, del 30 per cento in Veneto e del 20 per cento in Lombardia » *(Il Sole 24 Ore)*.

Da notare che tali dati vanno letti in conseguenza del fatto che nel 1997 gli stranieri denunciati sono stati 82 mila. Ciò significa che almeno altri 800 mila reati imputabili agli stranieri sono rimasti di autore ignoto. Non ho inventato io i dati che riguardano lo stato della giustizia in questo paese, che vedono l'83 per cento dei reati impuniti perché gli autori rimangono ignoti. Quindi se 80 mila sono stati colti in flagranza di reato, almeno 800 mila l'hanno fatta franca: ecco i frutti della legge Turco-Napolitano. *La Repubblica* riportava in un titolo la frase del Presidente Ciampi: « Criminali immigrati: basta con la tolleranza ». È ciò che stiamo dicendo noi e i cittadini da moltissimo tempo, ma questa maggioranza, purtroppo, è sorda al riguardo. Questa è una bocciatura a tutto campo e i responsabili, tra i quali il ministro Livia Turco, dovrebbero prenderne atto. È certo che se il suo compagno Napolitano si difende dicendo che è vero, ma la destra fa demagogia, significa che non si vuole capire assolutamente nulla dei problemi reali che stiamo vivendo in questi giorni. Per questo ho detto che da parte nostra è un obbligo morale, prima che politico, cambiare questo sistema e soprattutto questa maggioranza.

Vi consiglio di fare una prova: in questi giorni mi sono collegato via Internet agli archivi relativi all'ultimo mese di diversi quotidiani e ho digitato le parole « albanese » e « albanesi ». Vi sono decine e decine di articoli sulle barbarie commesse dalle loro bande ai danni dei cittadini durante le loro visite notturne nelle abitazioni.

Ormai nel bergamasco, nella provincia di Brescia, in tutta la Brianza – e adesso stanno arrivando in provincia di Padova e Treviso – ogni giorno, se si apre il giornale, è un disastro. C'è addirittura gente che sta vendendo la casa singola per andare ad abitare in un condominio, perché non ottiene nessun tipo di risposta alle esigenze minime di sicurezza.

Il sistema purtroppo lascia liberi questi individui quindi è un problema politico, così come è un problema politico, ad esempio, il fatto che non si riesca ad avere dei posti in cui mettere chi delinque.

Siamo perfettamente d'accordo su quello che diceva prima l'onorevole Moroni, che ha fatto un quadro dell'immigrazione, intendendo parlare di immigrati regolari che vengono qua per lavorare e quant'altro, ma il problema non sono gli irregolari o i regolari che vengono con dignità in Italia per chiedere di poter sopravvivere. Il problema che noi evidenziamo è un altro, è quello delle bande mafiose albanesi e nigeriane che vengono in Italia e costringono anche i nostri cittadini a vedere in un'unica ottica l'immigrato perbene e l'immigrato delinquente, perché le leggi non riescono a distinguere le due fattispecie.

Quindi, alla fine la gente si esaspera, mette assieme tutto e dice: vadano a casa tutti. Ma questa non è una colpa del cittadino, non è razzista il cittadino; sono le istituzioni che non permettono al cittadino di dire: questa è brava gente e quest'altra invece viene qua sbagliando, perché ci fa soffrire e quindi il concetto dell'accoglienza purtroppo va a farsi benedire. Il buonismo certe volte fa male soprattutto alle persone perbene e non agli altri.

Come dicevo, mancano anche, per volontà politica, i siti per accogliere chi delinque. L'altro ieri ho esaminato i dati contenuti in un'analisi: negli Stati Uniti ci sono un milione e 700 mila carcerati. Se si fa la proporzione, noi dovremmo averne almeno 350 mila; invece ne abbiamo solo 50 mila, quindi sette volte di meno, di cui 15 o 20 mila, tra l'altro, sono extracomunitari.

Il ministro Fassino ha poco da dire che farà qualcosa per assicurare la giustizia: deve prendere atto che il suo Governo di

centrosinistra per cinque anni ha volutamente fatto di tutto perché il tema della sicurezza non fosse affrontato, anzi ci ha regalato la legge sull'immigrazione che consente, ad esempio, in un comune vicino al mio di vedere parcheggiati in un campo nomadi una Ferrari *Testarossa cabriolet* di colore bianco (perché sanno scegliersi anche i colori diversi da quelli della massa) ed una Mercedes *500 CL coupé* nuova, per un valore di mezzo miliardo per due automobili, con un'altra serie di « macchinette » meno pretenziose del costo di circa 80 milioni cadauna, senza che nessuno vada a verificare la provenienza dei soldi necessari per acquistare auto da un miliardo e passa, perché questo era il parco auto presente fuori da questo campo nomadi.

Questi pagano in contanti, perché nessuno fa credito a queste persone, poi però, ad esempio, si aumenta il gas per il riscaldamento per i nostri anziani per regalarlo a questi balordi, perché alla fine sono queste le risposte che arrivano.

Quando noi denunciamo queste cose, non siamo razzisti; lo è chi tutela, come dicevo prima, questa categoria di malviventi, di bastardi che vengono nei nostri territori a romperci le scatole. Come vedremo anche domani e dopodomani, vi è una serie di dati impressionanti sulle attività criminali delle bande che noi vogliamo contrastare cambiando questa legge.

Sempre attraverso quel piccolo lavoro su Internet – che vi invito a fare – sono riuscito a rendermi conto di quanto questo fenomeno sia deleterio. Nel 2000 vengono compiuti degli assalti: c'è una serie di comuni...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCIANO DUSSIN. Ne riparlerò domani, ma per il momento posso dire che da queste notizie emerge che ogni sera nei vari comuni entrano queste bande di delinquenti che, minacciando le persone con un cacciavite alla gola, si fanno consegnare tutto e violentano le donne. Di questi fatti non si legge nulla sui giornali, perché spesso le donne non hanno il coraggio di denunciare lo stupro, il che è comprensibile. Così si vive grazie a questa legge che noi dobbiamo cambiare *(Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale)* !

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del relatore per la maggioranza – A.C. 5808)

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei relatori di minoranza Landi di Chiavenna, Fontan e Giovanardi, che peraltro, ad eccezione del collega Fontan, avevano esaurito il tempo a loro disposizione, e prendo atto che l'onorevole Di Luca rinunzia alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, cercherò di essere succinto in questa replica perché tra l'altro la partecipazione di così pochi colleghi alla discussione...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Ma qualificati !

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. ...rischia di essere un esercizio orale inutile...

PRESIDENTE. *Rara avis in gurgite vasto*.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. ...ma mi tranquillizza vedere ancora all'opera il personale dell'amministrazione della Camera e quindi so che queste parole saranno tradotte in un atto scritto e rimarranno nella documentazione della Camera.

Ritengo di dover replicare nell'ordine ai colleghi relatori di minoranza cercando di chiarire una serie di questioni assai fumose rappresentate nel lungo dibattito

che si è testé svolto e che ben poco hanno a che fare con la legge Turco-Napolitano. Dobbiamo impegnarci in questo esercizio di chiarezza perché portare in quest'aula discussioni sul funzionamento del nostro sistema giudiziario o questioni che non riguardano affatto le misure contenute nella legge in esame o fare riferimento a dati approssimativi, tutto questo non aiuta il lavoro, che noi vogliamo serio, affinché da un dibattito parlamentare – quello più importante che si può svolgere nel nostro paese intorno a questi temi – possa derivare un vantaggio per i nostri cittadini.

Mi rivolgo al collega Landi di Chiavenna, che ha riproposto talune questioni, e al collega Armaroli: credevo di essere stato estremamente chiaro nella mia relazione. Avevo detto, infatti, che del testo di legge originariamente presentato, quattro articoli sono tuttora vigenti e sono stati positivamente valutati dalla Commissione: mi riferisco all'articolo 3, comma 1, e agli articoli 4, 8 e 9 che – vorrei precisarlo – non abbiamo ricopiato, ma abbiamo apprezzato ed approvato.

PAOLO ARMAROLI. Che bell'eufemismo !

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Dico questo per chiarezza; non vi è stato un esercizio surrettizio da parte della maggioranza, che in qualche stanza oscura ha ricopiato quel testo.

PAOLO ARMAROLI. Era lì da un anno e mezzo !

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo – lo ripeto – valutato, considerato ed approvato quelle norme contenute nella proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Fini. Successivamente, abbiamo introdotto alcuni emendamenti della maggioranza, che riteniamo importanti e mi sarebbe piaciuto che fossero stati apprezzati da coloro che sono intervenuti: faccio fatica a replicare a chi lamenta il mancato coinvolgimento delle regioni e degli altri enti locali, quando il primo articolo del disegno di legge, per effetto di un emendamento della maggioranza, propone il coinvolgimento delle regioni, degli enti locali e delle organizzazioni di categoria proprio nella definizione dei decreti « flussi ». Mi sarebbe piaciuto, dunque, che qualcuno avesse riconosciuto quel lavoro con altrettanta obiettività.

Relativamente al reato di immigrazione clandestina, la posizione della maggioranza è nel rifiuto di una confusa sovrapposizione normativa tra vittime e carnefici. Non si può ritenere, a nostro avviso, che siano criminali coloro che entrano nel nostro paese clandestinamente, al pari di coloro che sfruttano – attraverso loschi traffici – la loro disperazione. Ci sembra giusto, pertanto, che si mantenga un chiaro distinguo e si preveda ogni sanzione penale possibile (anche la più grave, così come abbiamo proposto) nei confronti dei trafficanti, ma che rimanga una sanzione amministrativa nei confronti di coloro che entrano clandestinamente nel nostro paese.

Sono state fatti molti riferimenti alla legislazione spagnola e al regime scelto da quel paese per governare tutta una serie di questioni. Vorrei ricordare che sono state citate la Gran Bretagna, la Francia e la Germania tra i paesi che prevedono il reato di immigrazione clandestina; si è trascurato di dire, però, che in Europa proprio la Spagna non prevede tale reato: evidentemente, non siamo soli nel ritenere che si debba esercitare una differenza anche nel prevedere le diverse sanzioni per gli immigrati clandestini e coloro che trafficano e lucrano sull'immigrazione clandestina.

Visto che ho citato la Spagna, vorrei ricordare che è stato accusato il Governo (e la maggioranza che lo sostiene) di aver fatto sanatorie periodiche; ebbene, il nostro paese ha effettuato una regolarizzazione nel 1998 e altrettanto ha fatto la Spagna: in Italia sono state presentate 250 mila domande, a fronte di 58 milioni di abitanti; in Spagna sono state presentate 210 mila domande, a fronte di 39 milioni di abitanti.

PAOLO ARMAROLI. La sanatoria è contraddittoria con il decreto « flussi » !

ROSANNA MORONI. Armaroli, la sanatoria periodica la propone Di Luca !

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Credo che, per regola, si debbano valutare le idee in maniera obiettiva, a prescindere dalla parte politica che le propone: ritengo si tratti di una buona regola che deve essere seguita da tutti.

Allo stesso tempo, sono tanti i punti di convergenza che possiamo avere; ho già parlato delle quattro norme che abbiamo recepito nel disegno di legge della maggioranza e che facevano parte della proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Fini. Andando avanti, noi un buon lavoro lo avevamo avviato ed è stato interrotto perché c'è stata una richiesta di disabbinamento, altrimenti quel lavoro proficuo, sul quale ci eravamo tutti impegnati e sul quale il Comitato ristretto si era già riunito ed aveva già deciso come procedere, sarebbe andato avanti...

PAOLO ARMAROLI. Non sarebbe finito mai !

PRESIDENTE. Onorevole collega, si renda conto di tante cose, compresa l'ora.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, quest'aula parlamentare rischia di diventare un gioco di Jocelyn, con gli interventi del collega Armaroli, ma continuerò ad esporre il mio ragionamento nonostante la tigre che avanza verso di me...

Come dicevo, avremmo continuato quel lavoro e lo avremmo portato avanti fino in fondo, tant'è che avevamo fissato anche il metodo: io lo ribadisco per amore di verità, ma (la presidente della Commissione è buona testimone, oltre che autorevolissima interprete, di questi fatti) c'è stata una richiesta formale, alla quale si è dato seguito – e, debbo dire, a malincuore – da parte nostra. Noi crediamo infatti che quella potesse essere la sede giusta per valutare i miglioramenti di cui non abbiamo mai negato l'opportunità, mai, anche per un atteggiamento di umile approccio alla legislazione, alle cose della vita, e via dicendo.

Al collega Giovanardi dico che pone una questione seria quando afferma che mancano i centri di permanenza temporanea. È una questione seria che avrebbe potuto essere affrontata proprio in quella sede di cui è stata negata la continuità, perché lì avremmo potuto e dovuto effettuare un monitoraggio delle strutture, che è cosa diversa: è assai auspicabile che, nel nostro paese, invece di risolvere i problemi modificando le norme, qualche volta ci si occupi anche di far funzionare l'organizzazione e le strutture...

DOMENICO MASELLI. Bravo !

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Mi sembrava allora una cosa importane quella detta dal collega Giovanardi, ma credo che il ministro Bianco abbia già detto che si deve dar corso ad un programma di regionalizzazione dei centri di permanenza temporanea, perché si tratta di un anello indispensabile per il buon funzionamento della legge: e valga il vero, come si dice nelle aule di giustizia, quando io ho rappresentato il Governo sia in quest'aula che in quella del Senato, durante tutto l'iter parlamentare della legge n. 40 del 1998, avevo davanti a me un obiettivo che, stando alle cose che ho sentito dire, è largamente condiviso, ossia che il nostro diventi un paese in cui i provvedimenti assunti ed i provvedimenti eseguiti siano quantitativamente la stessa cosa.

Mi sembrava una questione di serietà, mentre mi trovavo di fronte ad un indice di efficacia della legge Martelli assolutamente insufficiente, un indice che si attestava intorno al 10 per cento: ogni 100 provvedimenti emanati, cioè, circa 10 ne venivano eseguiti. Non ho con me i dati statistici, ma si aggiravano tra l'8 e il 12 per cento. Ribadisco invece i dati veri e non approssimativi: su 109.070 stranieri espulsi dal nostro paese, a vario titolo, le espulsioni effettive – cioè il numero di

coloro che sono stati effettivamente fatti uscire dal nostro paese – sono 52.773. Siamo passati, quindi, dal 10 al 50 per cento di efficacia delle disposizioni in materia di espulsioni.

Questo è il dato e mi dispiace che il collega Di Luca abbia parlato di un numero di circa 2 mila rispetto ai 109 mila, citando un dato assolutamente fantasioso, a meno che il collega non volesse parlare dei rimpatri dopo il trattenimento nei centri, che è tutta un'altra cosa, perché quelle sono le espulsioni più difficili, in quanto si tratta di persone di difficile identificazione, di non nota nazionalità o bisognose di soccorso. Degli 8.068 stranieri che nei primi dieci mesi di quest'anno sono stati trattenuti nei centri, 2.538 sono stati quelli effettivamente rimpatriati e 818 si trovano, al 31 ottobre 2000, ancora nei centri, con un indice, anche in questo caso, come si vede, di fronte alla previsione più complessa della norma in esame, largamente superiore alle previsioni della legge Martelli. Per inciso, vorrei far notare al collega Luciano Dussin che la legge Martelli non è più in vigore: quindi, i giornali che la citano si riferiscono a norme che non esistono più.

Per quanto riguarda gli indici di criminalità degli immigrati bisogna dire la verità. Condivido pienamente la premessa fatta dall'onorevole Di Luca quando afferma che dobbiamo fare uno sforzo per separare in modo secco e netto le questioni dell'immigrazione nel nostro paese dalle questioni della clandestinità. Vorrei pertanto dire che, sulla base dei rilevamenti che abbiamo fatto sugli indici di criminalità, il tasso di criminalità dei soggiornanti regolari nel nostro paese è sostanzialmente pari al tasso di criminalità degli italiani: si parla dello 0,10 per cento per gli italiani e dello 0,07 per cento per gli stranieri legalmente residenti nel nostro paese.

PAOLO ARMAROLI. Grazie, 50 milioni contro 1.250.000 !

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, la richiamo all'ordine, perché sta esagerando.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Questo vuol dire che più noi favoriamo il percorso di emersione e di legalizzazione degli stranieri nel nostro paese, più favoriamo la sicurezza dei cittadini italiani *(Applausi dei deputati Jervolino Russo, Moroni e Maselli)*.

Per quanto riguarda la recidiva, signor Presidente, onorevoli colleghi – sulla quale peraltro mi è sembrato di capire che sta maturando una nuova convergenza in quest'aula dopo aver sentito le parole dell'onorevole Gasparri e dell'onorevole Armaroli, che hanno affermato che sulla questione dei reati di immigrazione clandestina non si farà una battaglia e che intendono valutare ipotesi alternative –, voglio ricordare che l'articolo 13, comma 13, del testo unico, sebbene non sanzioni il reingresso in Italia, sanziona l'inosservanza del decreto di espulsione. Si tratta di un reato contravvenzionale: se si ritiene insufficiente quella norma possiamo valutare un aggravamento della pena, perché non vi è alcuna difficoltà da parte della maggioranza in questo senso. Tuttavia, vorrei sottolineare che stiamo parlando di norme che già sono in vigore, non stiamo inventando una nuova norma: pertanto, chi la propone parla di un qualcosa che è già in vigore.

Vorrei dire al collega Di Luca, che ha fatto riferimento al ruolo delle regioni – ricordo l'articolo 1 da noi proposto che riguarda le attribuzioni delle regioni e degli enti locali –, che ha parlato di sanzioni aggravate per i datori di lavoro – noi proponiamo sanzioni aggravate per i datori di lavoro che occupano lavoratori extracomunitari privi del permesso di soggiorno e in nero – e che ha parlato di falsi in certificazioni – un altro articolo che noi recepiamo riguarda il diritto di falso in certificazione – che la cosa che ho trovato più singolare, signor Presidente, onorevoli colleghi della maggioranza, perché non c'è più la minoranza...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. La minoranza non vuol sentire di avere torto !

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. Come dicevo, la cosa che ho trovato più singolare è che, denunciando il fatto che nel nostro paese si presentano sanatorie ad ogni piè sospinto – cosa che spero di confutare con quanto da me affermato –, si proponga una sanatoria a carattere generale.

ROSANNA MORONI. A regime.

GIANNICOLA SINISI, *Relatore per la maggioranza*. È per me incomprensibile questa proposta, perché non è coerente con la polemica introdotta.

Faccio fatica a rispondere al collega Gasparri, perché ha detto cose non tutte coerenti e quindi attinenti all'argomento che stiamo trattando. Una cosa però vorrei dirla, perché credo essenziale che rimanga agli atti della Camera un dato importante. Si dice che non è stato fatto un numero sufficiente di accordi di riammissione, che manca la cooperazione internazionale e quant'altro. Ed allora, signor Presidente, vi sono due cose in merito alle quali credo davvero che debbano essere sottolineati alcuni elementi certi nell'ambito dell'odierno dibattito.

Quando questo Governo e questa maggioranza assunsero la responsabilità di guidare il paese, ricordo che da poco, nel 1994, era stato siglato ed era entrato in vigore l'accordo di riammissione con la Polonia. Dopo questo accordo di riammissione sono stati firmati ed entrati in vigore i seguenti accordi di riammissione: nel 1997, quelli con la Slovenia, con la Macedonia, con la Lettonia; nel 1998, quelli con la Romania, con l'Austria, con la Croazia, con l'Albania, con la Jugoslavia, con la Tunisia, con l'Ungheria, con la Lituania, con la Bulgaria; nel 1999, quelli con la Francia, con l'Estonia, con la Slovacchia; nel 2000, quello con la Svizzera. Inoltre, sono stati firmati nel 1997 quello con la Georgia; nel 1998 quello con il Marocco; nel 1999 quelli con la Grecia, con la Spagna e nel 2000 quelli con l'Algeria e con la Nigeria. Questo è il dato sull'attività internazionale svolta.

Vorrei inoltre ricordare che, per quanto riguarda gli sbarchi in Puglia, a seguito degli accordi con le autorità albanesi e montenegrine, si è passati dalle 28.458 persone sbarcate nel 1998 alle 46.481 sbarcate nel 1999 (l'anno della crisi kosovara), alle 15.471 di quest'anno. Questo è il dato relativo al lavoro compiuto in termini di collaborazione internazionale. Certo, si può e si deve fare ancora di più.

Per quanto riguarda le impronte digitali, signor Presidente, onorevoli colleghi, si è fatto un gran parlare e si è trascurato di dire che questo stesso provvedimento di legge impone il rilevamento delle impronte digitali per chi non è in possesso di un documento valido e autentico. Inoltre si è trascurato di dire che è stato approvato, l'ha ricordato il collega Maselli che fu splendido relatore della legge n. 40, un emendamento che prevedeva l'integrazione del sistema AFIS proprio per il rilevamento delle impronte digitali degli extracomunitari non in possesso di un documento valido ed autentico, e che questo sistema sta andando a regime tant'è che esiste un collegamento con tutte le questure e verranno collegate anche delle stazioni mobili affinché tali rilevamenti possano essere fatti anche altrove.

Quanto poi alla questione di costituzionalità sollevata a proposito delle norme relative alle espulsioni amministrative, ricordo che la legge n. 40, come è noto, è stata più volte sottoposta al vaglio della Corte costituzionale. Fino ad oggi tale legge ha superato, a tale riguardo, ogni tipo di censura. Ovviamente confidiamo che anche questa normativa superi positivamente il vaglio della Corte costituzionale.

Mi limiterò a ricordare che l'articolo 16 della nostra Costituzione prevede la libertà di circolazione e di soggiorno nel nostro paese soltanto per i cittadini e che si possano adottare delle forme di restrizione, ancorché diverse da quelle previste per i detenuti, ovviamente nelle forme previste dalle convenzioni internazionali, ossia nel pieno rispetto dei diritti della persona umana.

Entra in vigore Eurodac, con un regolamento della Commissione europea. Ricordo che la stessa presidente Jervolino Russo più di un anno e mezzo fa richiamò

l'attenzione del Parlamento sulla convenzione in oggetto affinché si esprimesse in proposito.

Cercherò di essere ancora più sintetico. Sulle questioni che sono state poste vi è la nostra completa disponibilità affinché questa discussione si possa svolgere nella maniera più serena ed ampia ma soprattutto nella maniera più concreta possibile. Sulle questioni poste dal collega Franz, voglio aggiungere che l'accordo di riammissione con la Slovenia dovrebbe essere fondato sulla maggiore tutela di questi controlli di confine e che, per quanto riguarda i controlli di polizia, esiste un piano di coordinamento relativo alla frontiera verde di Gorizia e del Friuli. Sono stato anch'io da quelle parti – non alle cinque di mattina – a vedere come funzionavano le cose.

Infine, sono in difficoltà a replicare all'intervento del collega Luciano Dussin. Egli ha detto molte cose e ho fatto fatica a memorizzarle tutte; tra le altre, ha lamentato il fatto che vi sono persone denunciate o arrestate che si presentano quaranta volte dinanzi alla polizia giudiziaria con una diversa identità. Ebbene, signor Presidente e onorevoli colleghi, l'unica norma che riguarda l'accertamento dell'identità personale è stata presentata da questa maggioranza *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista)* !

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge n. 4932.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio trasmesso in data 2 dicembre 2000, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione sul disegno di legge: « Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario » (4932).

Il predetto messaggio (Doc. I, n. 4), che sarà stampato e distribuito, risulta del seguente tenore:

« Signori Parlamentari,

mi è stata sottoposta per la promulgazione la legge recante: « Norme in materia di organizzazione e di personale del settore sanitario ».

L'articolo 6, comma 2, della legge, nel testo risultante dalle modifiche apportate nel corso dell'iter parlamentare, prevede che gli accordi collettivi nazionali relativi al personale del comparto della sanità ed al personale sanitario a rapporto convenzionale, siano resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica, entro il termine di trenta giorni dalla sottoscrizione, previo espletamento delle procedure di cui all'articolo 51 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni.

La disposizione in questione sembra porsi in contrasto con il processo di privatizzazione del rapporto di pubblico impiego, portato avanti dal legislatore nel corso degli ultimi anni.

Il percorso ebbe inizio con la legge 29 marzo 1983, n. 93 (legge quadro sul pubblico impiego), con la quale fu stabilito che l'organizzazione del lavoro e il rapporto di lavoro pubblico dovessero essere disciplinati in base ad accordi stipulati, per ciascun comparto di contrattazione collettiva, dalle delegazioni di parte pubblica con le organizzazioni sindacali.

Gli accordi erano quindi recepiti e resi esecutivi, entro sessanta giorni dalla loro sottoscrizione, con decreti del Presidente della Repubblica.

La predetta normativa, che aveva costituito la prima cesura nei confronti del vecchio ordinamento di natura pubblicistica, regolato *in toto* dalla legge, è stata poi superata dalla riforma strutturale della pubblica amministrazione, avvenuta

con il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che, tra gli elementi fondamentali del nuovo modulo organizzativo, ha previsto l'applicazione delle norme del diritto civile al comparto del pubblico impiego. Seguì, per logica conseguenza, l'attribuzione alla competenza del giudice ordinario del relativo contenzioso.

Pertanto, il procedimento di contrattazione collettiva, in applicazione dell'articolo 51 del decreto legislativo n. 29, si svolge tutto, fino alla sua conclusione con la firma delle parti contraenti, in una cornice completamente privatistica, che esclude interventi di organi dello Stato.

L'articolo 6, comma 2, della legge inviatami per la promulgazione, viceversa, vincolando l'esecutività dei contratti collettivi del personale dipendente dal Servizio sanitario nazionale all'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, produce, da un lato, un arresto del processo di privatizzazione – assurto ormai quasi al rango di principio generale dell'ordinamento – e, dall'altro, si presta ad un rilievo di legittimità costituzionale, poiché crea una situazione di disparità nei confronti dei dipendenti pubblici inseriti negli altri comparti di contrattazione, che continuano ad essere soggetti alla disciplina di diritto privato.

Aggiungo che la norma in esame tiene completamente celata la sua propria *ratio*, in quanto è stata introdotta nel testo della legge per via di un emendamento di iniziativa parlamentare, messo ai voti ed approvato senza alcuna illustrazione, in assenza di dichiarazioni di voto e in mancanza di prese di posizione del Governo.

Ritengo che sia necessario fare chiarezza sul punto rilevato e procedere ad una più approfondita riflessione sulla portata della disposizione del secondo comma dell'articolo 6 della legge, anche sotto il profilo della sua compatibilità con il principio di uguaglianza stabilito dalla Costituzione.

Per i motivi esposti, ritengo necessario richiedere alle Camere, in base all'articolo 74, primo comma, della Costituzione, una nuova deliberazione sulla legge in materia di organizzazione e di personale del settore sanitario ».

« *Firmato:* Carlo Ciampi ».

Ai sensi dell'articolo 71 del regolamento, il messaggio (Doc. I, n. 4) è stato trasmesso alla XI Commissione permanente (Lavoro). Alla stessa Commissione è stato altresì assegnato, in sede referente, il predetto disegno di legge (4932-B), con il parere delle Commissioni I, V, VII, XII *(ex articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento)*, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 dicembre 2000, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.

(ore 10,30 e ore 16)

2. - *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 153)

— *Relatore:* Maroni.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4835 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 *(Approvato dal Senato)* (7431).

— *Relatore:* Turroni.

4. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (7403).

— *Relatore:* Bonito.

5. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4846 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2000, n. 291, recante proroga della disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile, relativa all'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare *(Approvato dal Senato)* (7446).

— *Relatore:* Parrelli.

6. – *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FINI ed altri: Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (5808).

— *Relatori:* Sinisi, *per la maggioranza;* Landi Di Chiavenna, Fontan, Giovanardi, Di Luca, *di minoranza.*

7. – *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANEDDA ed altri: Modifiche al codice penale e al codice civile, in materia di diffamazione col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione (7292)

e delle abbinate proposte di legge:

STEFANI; COLA ed altri; TURRONI; SANZA; PECORELLA; PISAPIA e DALLA CHIESA (1808-3073-6286-6302-6363-7014).

— *Relatore:* Neri.

8. – *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932 – D'iniziativa dei Senatori: PAPPALARDO ed altri; MICELE ed altri; WILDE e CECCATO; COSTA ed altri; GAMBINI ed altri; POLIDORO ed altri; ATHOS DE LUCA; DEMASI ed altri; LAURO ed altri; TURINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Riforma della legislazione nazionale del turismo (*Approvate, in un testo unificato, dal Senato*) (5003)

e delle abbinate proposte di legge:

PERETTI; CARLI; CONTE; FONTAN ed altri; BONO ed altri; DE MURTAS e MELONI; MUSSOLINI; CASCIO; COLLAVINI ed altri; SCHMID; TUCCILLO; PEZZOLI ed altri (765-1082-1087-1179-2001-2141-2193-2276-3308-3554-4318-4849).

— *Relatori:* Servodio, *per la maggioranza;* Bono, *di minoranza.*

9. – *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 203-554-2425 – D'iniziativa dei senatori SALVATO ed altri, BISCARDI ed altri e D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo *(Approvato in un testo unificato dal Senato)* (5381)

e delle abbinate proposte di legge:

FEI ed altri; GARRA ed altri; ARMAROLI ed altri; FONTANINI e CAVALIERE (3439-5463-5480-6018).

— *Relatore:* Soda.

La seduta termina alle 21,55.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 1° dicembre 2000:

a pagina I, prima colonna, ottava riga, nel sottotitolo il numero « 7043, » si intende sostituito dal numero « 7403 »;

a pagina 2, prima colonna, undicesima riga, nel titolo il numero « 7043 », si intende sostituito dal numero « 7403 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,35.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-819
Lire 3200